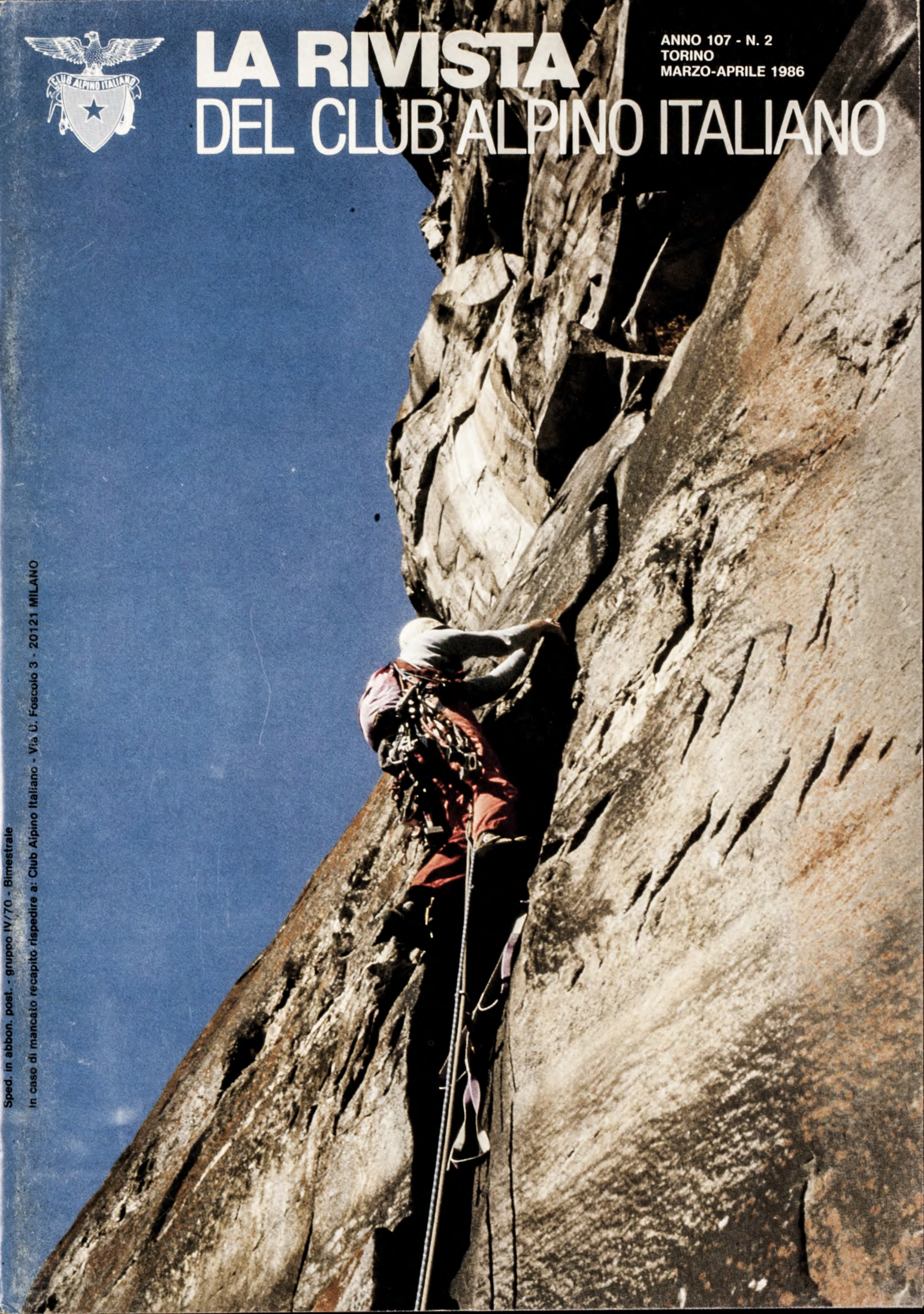




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 107 - N. 2
TORINO
MARZO-APRILE 1986

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO





SIAMO STATI I PRIMI A RAGGIUNGERE LA CIMA. E NESSUNO L'HA ANCORA RIPETUTA.

Concedeteci questo pizzico di orgoglio: vi stiamo presentando Explorer, la scarpa da escursionismo leader in Italia. Una scarpa tanto famosa quanto imitata. Peccato però che nessuna delle copie sia riuscita a raggiungere l'originale.

Perché solo Explorer ha la tomaia in autentico Cordura Dupont®, traspirante e resistente, e in scamosciato impermeabilizzato che avvolge morbidamente il piede senza bisogno di periodi di accomodamento.

Perché solo Explorer ha l'intersuola Asoflex®, brevetto esclusivo Asolo: un sottopiede di nylon ad iniezione, il cui spessore varia a seconda della taglia per garantire ad ogni

giusto compromesso tra rigidità e flessibilità migliorando la sensibilità di contatto col terreno. Perché solo Explorer si fa in tre per voi: esiste infatti in versione base, in versione "S" con inserimento nel tacco dell'esclusivo sistema Asosorb con Sorbothane®, il più potente shock absorber conosciuto, e in versione con tomaia in Gore Tex® che permette una migliore traspirazione pur mantenendo ottime doti di impermeabilità. E tutto questo perché solo Asolo da anni si impegna a fondo nella ricerca, nella

sperimentazione, nella verifica di nuove tecnologie. E continuerà a farlo per continuare ad essere il numero uno.

LA BASE DI PARTENZA PER L'OUTDOOR.

Per ricevere gratuitamente il catalogo completo Asolo, scrivete dando il vostro nome, cognome e indirizzo a Asolo S.p.A. - 31020 Vidor (TV)

Enervit G e GT. L'antifatica di Reinhold Messner.

Al momento dello sport, o durante il lavoro, o quando ci si sente giù, Enervit GT è l'antifatica in tavolette. Una preziosa riserva di carboidrati, vitamine, sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza.

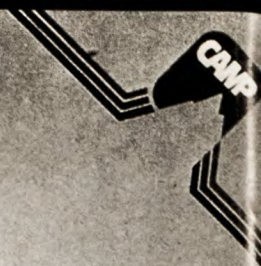
Enervit G è la versione in bibita.



Also - C.P. 15046 - 20100 Milano

La salute nell'alimentazione

BET CLIMB SYSTEM INTERNATIONAL PATENTS



CLIFF LINE



gente di montagna

Camp spa Premana (Como) (0341) 890117

Brixia, un successo che sale. Sempre piú in alto.

Nel lontano 1911 a Brescia, nasce la Brixia, piccolo calzaturificio specializzato nella produzione artigianale di scarpe da montagna e roccia in cuoio, cucite a mano. Poi i tempi corrono: negli anni si diffonde sempre piú la passione per la montagna, e Brixia aggiorna sempre piú la sua tecnologia e le sue ricerche tanto che oggi è fra le aziende leader del settore.

Grazie al suo staff tecnico e alla stretta e continua collaborazione con Marco Preti, Brixia presenta un campionario all'avanguardia, per il design e soluzioni tecno-qualitative. FROG SUMMER è una scarpa da trekking con caratteristiche eccezionali: anfibia, adatta sia su terreni bagnati e fangosi che su terreni arsi. Foderata completamente in

Gore-tex con tomaia in pelle ingrassata ha la costruzione e la leggerezza di una scarpa da trekking, con la consistenza di una scarpa da montagna.



Il modello Frog Summer adotta il plantare SUPERFEET.



BRIXIA

*Brixia S.p.A.
31010 Casella d'Asolo (TV)
Tel.: (0423) 55147 - 55440
Telex: 303180 Brixia I*



UltraFleece

All the qualities you would want in a truly general purpose range of clothing.

LIGHTWEIGHT

UltraFleece is around half the weight and thickness of other fleeces. You'll find yourself using it more often across a wider range of conditions, and it takes up next to no room in your luggage.

INTERESTING COLOURS AND STYLES

Single colours, two tone shoulder/body combinations, contrasting broad hoops... you can wear UltraFleece with ease and confidence.

MORE WIND RESISTANCE

UltraFleece has a very high resistance to wind penetration - twice as much as usual fleeces and four times as much as fibre pile!

KEEPS ITS APPEARANCE

UltraFleece showed virtually no change in appearance after continuous pill testing and stood up to protracted wear tests very well. Hand or machine wash, rapid dry, no iron.



Mountain Equipment

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Avvicinati.

Troverai in ogni volto una storia da raccontare. Scoprirai cose bellissime, forse terribili, certamente autentiche.

Viaggerai per vedere con i tuoi occhi l'uomo e il suo mondo.

Così porterai con te il ricordo di un viaggio vero. E capirai che c'è più libertà in uno zaino Invicta che in qualsiasi altro bagaglio.



invicta
TUTTA LA LIBERTA'

PURO PANTALONE DA MONTAGNA



Questo pantalone ha superato le mode. Come tutto l'abbigliamento tecnico Gino Trbaldo. Esperienza e cura estrema del particolare per capi infaticabili.

Tessuti di qualità superiore che Gino Trbaldo disegna e realizza in esclusiva presso i propri stabilimenti. Per una totale vestibilità, praticità, sicurezza.

T  **GINO
TRBALDO**

Tagliati per vie più impegnative.



zamberlan ... per salire


CALZATURIFICIO ZAMBERLAN SRL · VIA MARCONI, 1 · 36030 PIEVEBELVICINO/VICENZA
TEL. 0445/660999 r.a. · TELEX 430534 CALZAM I



SU ALP DI MAGGIO

UN ANNO DI ALP DUECENTO DI ALPINISMO

ALP



Le grandi firme del Monte Bianco, a duecento anni dalla conquista

Patrick Gabarrou: le goulottes
più alte d'Europa

Michel Piola: l'arrampicata moderna
nel massiccio

Christophe Profit: "Solo" integrale sulla Ovest
del Petit Dru

E ancora:

Alberto Paleari: a piedi da Aosta
al Monte Bianco

Lorenzo Bersezio: scialpinismo nel castello
di ghiaccio

Stefano Ardito: i belvedere storici
per ammirarlo

Gherardo Priuli: il monarca nelle
antiche stampe

Introduzione storica di Enrico Camanni
e Nanni Villani.

INVIATEMI IL NUMERO SPECIALE DEL MONTE BIANCO

NOME E COGNOME

INDIRIZZO

CITTÀ

CAP.

PROV.

TESSERA CAI N.

SPEDITE 5.000 LIRE
IN FRANCOBOLLI CON
QUESTA CEDOLA
(O UNA FOTOCOPIA, SE
NON VOLETE TAGLIARE
LA RIVISTA), A:
VIVALDA EDITORI
C.SO V. EMANUELE II N° 167
10139 TORINO

Sanmarco

corpo e anima con la parete



Berhault Flashdance e Grip, nate dall'ingegneria medica, sono le novità assolute Sanmarco '86.

Studiate per ottenere un completo sfruttamento del terreno e prestazioni perfette di tenuta e appoggio. La forma anatomica avvolgente permette un posizionamento ottimale del piede che viene bloccato perfettamente mantenendo la massima sensibilità.



Berhault Flashdance:

- blocco della punta del piede dall'esterno verso l'interno
- supporto ottimale dell'arco plantare per il massimo confort
- spinta del carico sull'appoggio del tallone verso la punta del piede
- tomaia in morbida pelle, fodera antibatterica in Cambrelle
- suola superaderente

Grip:

- punta molto bassa per sfruttare anche le più piccole cavità calcaree
- tomaia "struttura morbida" per favorire l'arrampicata in aderenza
- bordo esterno in gomma rialzato al tallone e tirante di sostegno per un bloccaggio perfetto
- massima sensibilità e precisione in appoggio laterale e di punta
- suola di massima aderenza.

SANMARCO con noi è facile.



Dietro questo marchio c'è tutto un mondo.

C'è un mare di esperienza.

Una esperienza di 50 e più anni. E anche più se vogliamo risalire al 1879 quando Carlo Pastore iniziava con il fratello la sua attività artigiana di maglieria e calzetteria.

C'è la vetta irraggiungibile di una superiore qualità.

Una qualità che trae soprattutto le sue radici dalla tradizionale fedeltà alle più nobili fibre naturali: il cotone "filo di Scozia" e la pura lana vergine.

Ci sono, accanto ad isole di saggia tradizione, vivaci correnti di proposte nuove, attuali, originali.
Con una modellistica ricca di gusto e di idee, sia che si tratti di abbigliamento esterno che di intimo.

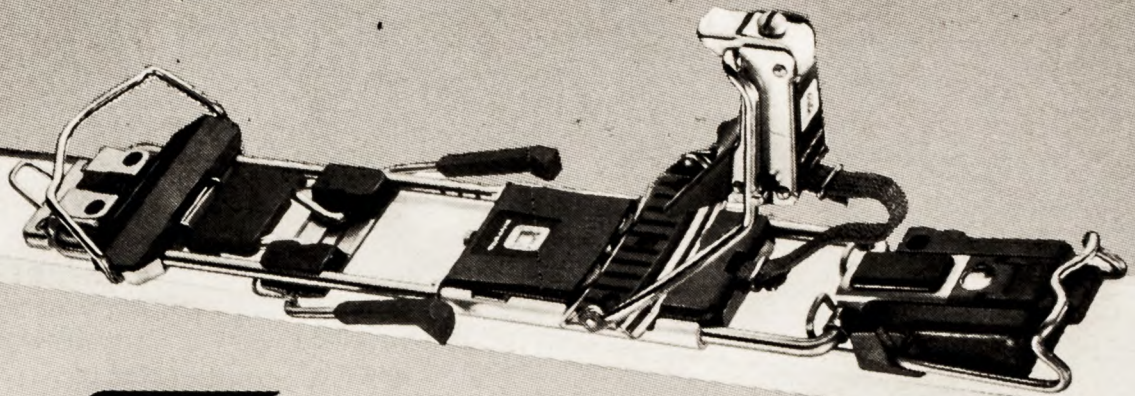
Ci sono fiumi di idee.

E ci sono gamme complete e differenziate. Tutte originali, che possiamo ben dire che han fatto scuola.

Insomma, c'è tutto quanto si possa desiderare in fatto di maglieria intima, di abbigliamento notte, di abbigliamento esterno. Tutto "segnato" e garantito dalla qualità, dalla creatività e dalla tradizione Ragno.

Salite facili e discese sicure **Tecnica e**

confort degli attacchi **silvretta 400 e 402**




silvretta

silvretta 402

richiedete il catalogo a: **HKössler**

Heinrich Kössler
I-39100 Bozao-Bozao
Freiheitsstr. 57 C. so Libertà
Tel. (0471) 40105, Telex 400616

ADAMELLO

LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA
Disponibile in vari colori

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto
compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 80.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____
C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



GIMONT



Tessuto ad alta tenacità.
Portapiccozza, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 32 x 67 x 26 • Capacità: Lt. 62

CAPORAL



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 30 x 65 x 21 • Capacità: Lt. 55

GROENLAND



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 32 x 75 x 25 • Capacità: Lt. 65

FORMULA ADV. '70

ZAINI
Seven

**Tecnologie
ad alta quota**



CAPITAIN



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 32 x 75 x 25.
Capacità: Lt. 70

DUFOUR



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Altezza: cm. 70 + 25 prolunga
Capacità: Lt. 70 + 20 prolunga.

OLYMPUS



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Altezza: cm. 70 + 25 prolunga.
Capacità: Lt. 70 + 20 prolunga.



Sanmarco

il ritmo giusto, per il passo giusto



Il ritmo cadenzato del tuo camminare sicuro e senza fatica su ogni terreno, su ogni sentiero con le nuove pedule Sanmarco. La linea trekking Sanmarco '86 è il frutto di una grande tradizione al servizio della tecnologia innovativa: rivestimento in "cambrelle" antibatterico per assorbire umidità e sudore, membrana microporosa in "Goretex" impermeabile e traspirante, intersuola speciale "Space Age" a tre strati, elastica e indeformabile, che permette massima flessibilità e stabilità della scarpa.

Con Sanmarco ogni tua meta diventa realtà, perché con Sanmarco siete forti in tre: tu, la scarpa, e... Sanmarco.

SZ **SANMARCO** con noi è facile.

ESPERIMENTO PILOTA DI TELERILEVAMENTO AMBIENTALE

L'esercizio delle centrali termoelettriche è condizionato dal rispetto dei valori di legge relativo alla concentrazione al suolo di sostanze inquinanti.

Poiché le emissioni delle moderne centrali raggiungono quote di livellamento di 800-1.000 metri, la previsione del comportamento di queste emissioni richiede lo studio degli strati dell'atmosfera a quote più elevate di quelle accessibili alla strumentazione tradizionale.

Infatti la variazione della direzione del vento in quota rispetto alla bocca del camino, dove sono normalmente installati gli anemometri, causa il trasporto e la ricaduta degli inquinanti in località diverse da quelle previste in base alle informazioni degli anemometri.

Inoltre il gradiente di temperatura dell'aria lungo il percorso di innalzamento del fumo condiziona la sopraelevazione del fumo stesso; l'importanza di questo fenomeno risulta evidente considerando che gli strati di inversione termica ostacolano la ricaduta al suolo di inquinanti emessi oltre la loro sommità e intrappolano quelli emessi al di sotto.

Le apparecchiature innovative per il telerilevamento ambientale

Per poter tener conto di questi fenomeni sono state avviate collaborazioni con Istituti di Ricerca e ditte specializzate che hanno portato alla realizzazione di due apparecchiature di tipo innovativo per il telerilevamento ambientale: il sodar doppler e la sonda radioacustica RASS.

Il **sodar doppler** per la **telemisura del vento in quota** è stato sviluppato in collaborazione con la ditta Aerophysica di Roma. La misura è basata sul rilevamento dell'effetto Doppler prodotto dalla turbolenza atmosferica su un'onda acustica inviata verso l'alto: velocità e direzione del vento sono ottenute elaborando le velocità misurate in tre direzioni. La quota di rilevamento è variabile tra i 50 ed i 1.000 metri. La **sonda radioacustica RASS** per il **telerilevamento della temperatura dell'aria in quota** è stata sviluppata in collaborazione con l'Istituto di Cosmogeografia del CNR di Torino. Il rilievo è basato sulla misura della velocità verticale di un'onda acustica di notevole potenza mediante un sistema radio che sfrutta il fenomeno della risonanza di Bragg. La quota di rilevamento, che normalmente raggiunge i 1.000 metri, in condizioni ambientali favorevoli può raggiungere i 1.500 metri.

L'esperimento pilota di Turbigio

La disponibilità di tali apparecchiature ha consentito di avviare, presso la centrale di Turbigio, un esperimento pilota tra i più innovativi d'Europa in questo campo.

Tale esperimento prevede di utilizzare i dati forniti dalle apparecchiature di telerilevamento, unitamente a quelli rilevati dalla rete chimico-meteorologica della centrale. Questi dati sono usati come input di modelli matematici previsionali dai quali possono dedursi informazioni utili per un'adeguata gestione ambientale.

La stazione sperimentale di Turbigio è composta da diverse parti: oltre al sodar doppler e alla sonda radioacustica, sono operanti un flussimetro per le misure meteorologiche di base e un calcolatore di centrale per i dati relativi all'impianto e alla rete chimica al suolo.

Il «nodo intelligente»

Il nucleo dell'esperimento è fornito dall'utilizzo di un sistema in linea di acquisizione ed elaborazione di dati, di prestazioni elevate e dimensioni ridotte, che può essere usato come «**nodo intelligente**».

I principali componenti del nodo intelligente sono: un minielaboratore Digital LSI 11/23 con 256 Kbytes di memoria, linee seriali per ricezione e trasmissione dati, periferiche che consentono di dialogare con il sistema, di stampare, di visualizzare e presentare graficamente i risultati. I modelli matematici impiegati nell'esperimento sono realizzati con algoritmi modificabili in relazione all'aggiornamento delle ricerche o alle mutate esigenze operative.

La validazione dei modelli

L'interesse di questa sperimentazione risiede anche nella possibilità di verificare i dati previsti dai modelli con quelli rilevati dai sensori al suolo della rete ambientale.

A questo riguardo sono in fase di validazione:

- modello gaussiano per la previsione in tempo reale dell'impatto al suolo, con velocità e direzione costanti con la quota;
- modello di Yen-Huang, derivato dal precedente, che tiene conto delle variazioni della velocità del vento con la quota misurata con il sodar doppler;
- modelli in presenza di nebbia per la previsione delle inversioni termiche in quota, che utilizzano le misure della sonda radioacustica e i parametri di emissione dell'impianto;
- modelli stocastici che, sulla base dell'inquinamento al suolo attuale e della serie storica, forniscono una previsione con diverse ore di anticipo.

Obiettivi dell'esperimento pilota

Il presupposto fondamentale alla base dell'esperimento pilota di Turbigio è che le conoscenze acquisite nel campo della fisica dell'atmosfera ed i mezzi informatici a disposizione offrono la possibilità di **prevedere con un certo anticipo i fenomeni di inquinamento, consentendo interventi cautelativi** quali l'aumento della temperatura dei fumi e l'utilizzo temporaneo di olio combustibile a minore tenore di zolfo. Gli obiettivi fondamentali dell'esperimento possono pertanto sintetizzarsi nei seguenti punti:

- approfondimento delle conoscenze nel campo della diluizione e trasporto di inquinanti mediante impiego di mezzi di indagine di tipo avanzato;
- sviluppo di protocolli di comportamento previsionali dell'inquinamento atmosferico;
- trasferimento al personale di esercizio delle metodologie utili per la gestione della centrale in condizioni di sicurezza.

la
nuova

montagna

rivista della

come
prima
più
di
prima

PIÙ COLORE

anzi, tutta a colori

PIÙ FORMATO

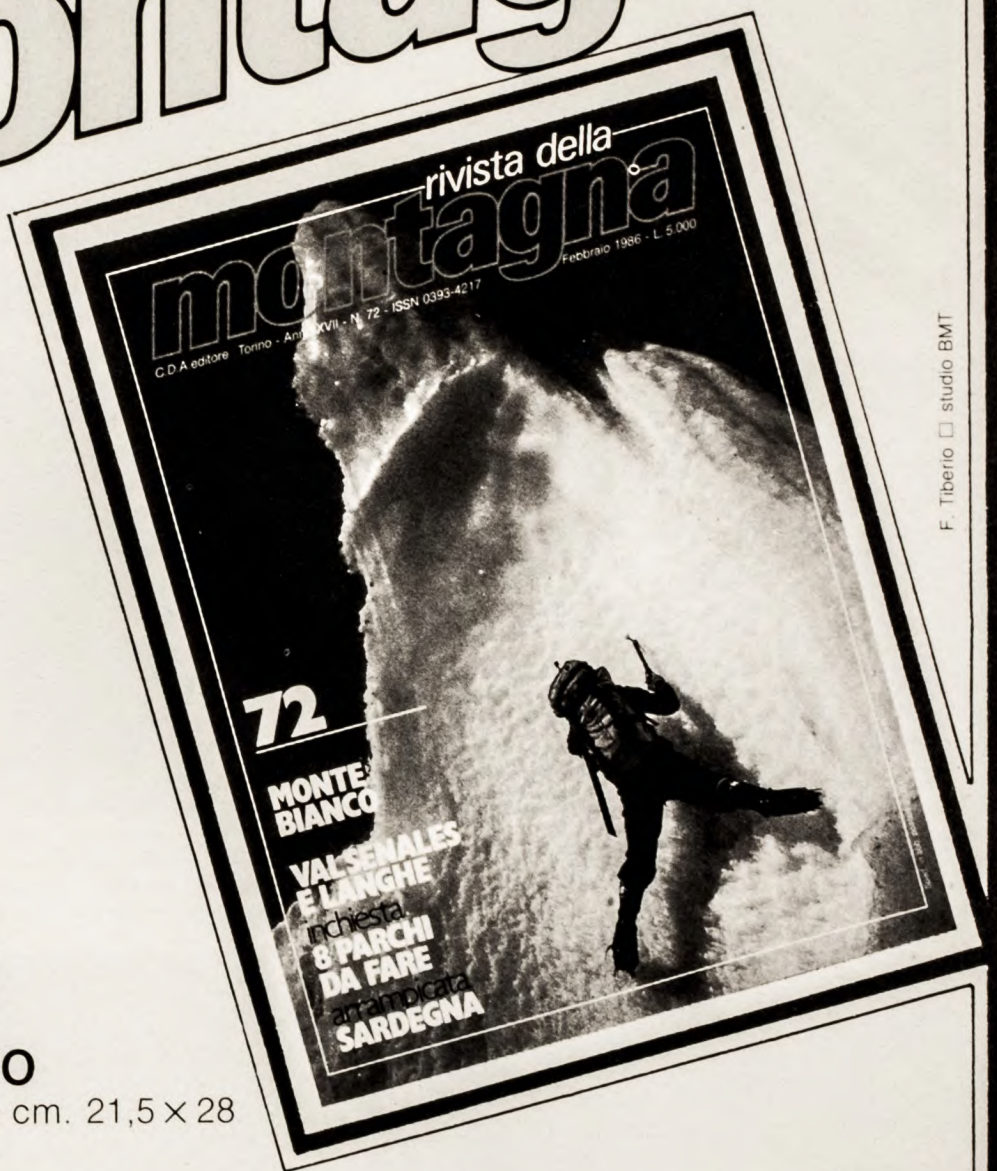
da cm. 19,5 x 24 a cm. 21,5 x 28

PIÙ NUMERI

la Rivista diventa mensile

COPERTINA PLASTIFICATA

La stessa competenza e serietà maturata in sedici anni di esperienza



F. Tiberio □ studio BMT

Inviare la cedola al Centro di Documentazione Alpina, via della Rocca 29 □ 10123 Torino □ Tel. 011/835123

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Mettete in corso a mio nome un abbonamento annuo alla RIVISTA DELLA MONTAGNA (10 fascicoli + un poster inedito a colori in omaggio). Ho già pagato l'importo di L. 41.000 mediante Versamento sul C.C.P. 22716104 Assegno bancario Inviatemi il catalogo gratuito delle pubblicazioni CDA

**CALZATURIFICIO
ARTIGIANO**



ART. 140 - Scarpone in vacchetta Gallusser - Fodera pelle - Tomaia con sagomatura anatomica - Lavorazione epler tre cuciture - Sottopiede cuoio spessore 5 mm. - Suola gomma montagna.



ART. 846 - Pedula Trekking in anfibio pieno fiore - Collarino alto in morbida pelle imbottito - Fodera pelle - Fascione gomma applicato a mano con suola montagna - Adatta per lunghe escursioni.



ART. 813 - Stivaletto Trekking in anfibio pieno fiore - Collarino alto in morbida pelle imbottito - Fodera pelle - Fascione gomma applicato a mano con suola montagna - Adatto per caccia ed escursione in terreni fangosi.



ART. 806 - Scarpa di nuova linea realizzata con pellame ingrassato secondo antichi sistemi di concia che la rendono impermeabile - Interamente foderata in morbida pelle - Suola gomma special - Guardolo cuoio cucito - Accuratamente finita a mano.



ART. 657 - Mocassino in anfibio ingrassato doppia concia - Fodera pelle - Lavorazione ideal due cuciture - Sottopiede cuoio con plantare - Suola gomma sport.

Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

L'avventura continua con Polaroid

Ho scelto l'avventura, quella vera! Materiali affidabili sempre al massimo della prestazione sono la prima necessità indispensabile.

Dove l'occhio è sollecitato all'estremo dagli agenti atmosferici come il sole con tutti i suoi riflessi, il vento, la sabbia e lo stress prolungato, è necessaria una adeguata protezione.

Per un organo tanto importante e vulnerabile, che legge il pericolo e anticipa l'azione, il suo affaticamento sarebbe pericoloso!

L'occhiale POLAROID, con lenti polarizzanti a specchio si è rivelato all'altezza delle più grandi avventure dimostrando qualità e robustezza.

Con me nel Camel Trophy nella terribile giungla del Borneo, con me nella massacrante Parigi Dakar attraverso il temibile deserto del Ténéré e sui meravigliosi ghiacciai delle Alpi, l'occhiale POLAROID è stato il mio fedele protettore delle vista, garantendomi in ogni occasione la massima efficienza e sicurezza!

Beppe Gualini



Polaroid
sun-glasses



**BUONO SCONTO
DI L. 5.000
AI SOCI C.A.I.**

PRESENTANDO QUESTO TAGLIANDO PRESSO I NEGOZI DI OTTICA OTTERRAI UNO SCONTO DI L. 5.000 SULL'ACQUISTO DI UN OCCHIALE POLAROID MODELLO ADVENTURE TEAM OFFERTO AL PREZZO DI L. 29.000 ANZICHÉ L. 34.000.

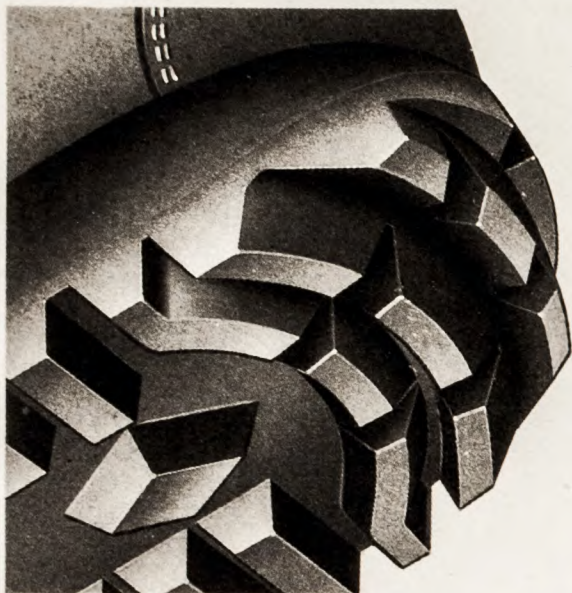
QUESTA OCCASIONE È VALIDA FINO AD ESAURIMENTO DEL PRODOTTO.
AUT. MIN. N. 4/282797 DEL 11/10/85.

SCARPA®

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

TRIONIC THE REVOLUTION



Il "Punto d'appoggio dinamico" garantisce una eccellente tenuta in qualsiasi discesa e condizione del suolo, in quanto i particolari rilievi del tacco scavano la superficie, aumentando così sia la tenuta che la sicurezza e riducendo l'usura del tacco stesso.

La linea di calzature TRIONIC può essere accompagnata alle ghettoni YETI in GORETEX.

NUOVE MESCOLE 86.

La suola "Traction TRIONIC" grazie alla sua particolare costruzione ed utilizzazione di speciali mescole garantisce la massima trazione.

Il nuovo tacco produce un punto d'appoggio dinamico che gradualmente si trasmette sulla suola eliminando ogni sensazione di scossa e riducendo la fatica.



La Suola "TRIONIC" è nata dalla collaborazione SCARPA-BERGHAUS e viene prodotta dalla SKYWALK



Queste rendono la calzatura adatta per tutte le stagioni e per ogni tipo di condizione climatica e di terreno, aumentando così le prestazioni di tutte le pedule TRIONIC.

Le ghettoni YETI, sono divenute un elemento di equipaggiamento delle più importanti spedizioni in quanto nessuna altra ghettoni può fornire una così completa protezione nell'acqua, nelle paludi, nella neve e nei ghiaioni.

CALZATURIFICIO SCARPA

di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132

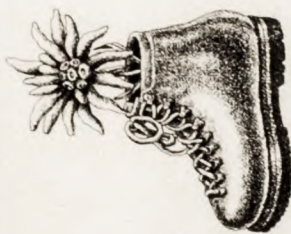
LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via G. B. Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71



Haute Route & Haute Route Extrem ..il massimo..



Una perfetta scarpa da sci alpinismo con moderni accorgimenti tecnici, adatta ai ramponi. Eccellenti caratteristiche per la marcia: Meccanismo brevettato per camminare e per sciare, di facile regolazione.

Apertura verticale della linguetta anteriore che consente un facile ingresso.

Materiale: PU molto elastico e resistente al freddo.

Scarpetta interna: estraibile, con fodera caldissima ed eccellente isolamento, ganci di allacciatura rapidi, collare morbido, suola in gomma. Plantare termico preformato con strato in loden. Gambetto alto chiuso con ganci a fascia facilmente sostituibili. Suola con profilo "Messner", collaudatissima e autopulente.

Inclinazione in avanti programmabile individualmente

Dispositivo di assorbimento urti con speciale molla.

Meccanismo per variare l'assetto dallo sci alla marcia.

Regolazione in avanti: girando il pomolo in senso antiorario si aumenta l'inclinazione in avanti.

DISTRIBUITI DA:

SOCREP S.p.A.

39046 ORTISEI (BZ)

VALGARDENA

TEL. 0471/77022

Modello Combi



Meccanismo per camminare e sciare



DACHSTEIN
la scarpa di classe superiore

Insieme verso la vetta. GORE-TEX® E SALEWA.



I capi in GORE-TEX® della linea SALEWA sono l'ideale per l'escursionista previdente.

GORE-TEX®, infatti, è a prova di tutto, pioggia, acquazzoni e diluvi compresi. GORE-TEX®, inoltre garantisce un'eccellente traspirabilità. SALEWA GORE-TEX®, vi mantiene in forma, vi scalda e vi ripara dall'acqua.

SALEWA GORE-TEX® è il massimo comfort.

SALEWA
ITALY

GORE-TEX®
Imparaglobale, come la nostra pelle 



Illustrazioni e testo sono l'opera aggiornata di tre prestigiosi ornitologi di fama mondiale, i quali hanno cercato e con successo sono riusciti nell'intento di condensare tutto ciò che occorre sapere, per fare del **bird watching** e dell'osservazione in natura.
443 pagine, 30.000 lire



Un volume che con dovizia di illustrazioni e serietà di testo, spalanca una grande finestra sul mondo timido dei quadrupedi descrivendone aspetti e comportamento, habitat e diffusione e fornendo ricche informazioni sulle tracce e le fatte, le orme e i segni.
288 pagine, 25.000 lire



Questo libro, offre un'ampia visione dei rettili e degli anfibi di tutta l'area europea, permette di confrontare le faune delle diverse latitudini comprendendo le reali necessità ecologiche, soprattutto climatiche di questi vertebrati e insegna ad osservare, capire e magari ammirare questi splendidi animali.
328 pagine, 25.000 lire



Progettato come manuale di ricerca pratica, l'opera ha un'impostazione grafica compatta e lineare - tutto su un fiore in un'unica scheda, senza rimandi, suddivisioni, iterazioni - per raccogliere anche visivamente immagini e dati essenziali che servono per il confronto e l'identificazione.
138 pagine, 16.000 lire



Questo libro è una guida attraverso l'infinita varietà di specie della flora arbustiva e arborea dell'Europa. Le numerose tabelle per la classificazione, gli schemi e le oltre 500 foto a colori permettono una immediata identificazione della specie cercata.
283 pagine, 25.000 lire



Questa guida descrive tutte le piante medicinali europee ancor oggi utilizzate, ne nomina le droghe, i principi attivi più importanti, gli effetti e le utilizzazioni. Infine vengono descritte anche le piante velenose e, in una sezione a parte, sono raccolti i pericolosi frutti velenosi.
288 pagine, 20.000 lire

- Desidero acquistare
-
-
-

Pagherò al postino il prezzo indicato + L. 2.000 per contributo spese postali

- Desidero ricevere solo il Vs. catalogo generale

Ritagliate e spedite a:
gruppo editoriale muzzio - via makallè 73, 35138 padova
nome cognome

via

c.a.p. città



PETZL

Distribuito in Italia da AMORINI s.n.c.
Via Vanese, 4 - 06100 Perugia - Tel. 075-28628

Scalatori!

ASSICURATEVI A "COEUR"
LA NUOVA PLACCHETTA

Utilizzo più semplice ●

Tecnica intelligente ●

Eccellente resistenza: ●

2200 Kg. - Vite da 10

1800 Kg. - Vite da 8

Grande apertura a forma di taglio:
uso contemporaneo di due moschettoni
sicurezza in caso di volo
utilizzo su verticali, strapiombi, etc.

Testa della vite
fresata.
Chiusura con
chiave
esagonale.
La vite può
essere bloccata.

Guarnizione
torica che
rende la
fillettatura
impermeabile e
la vite
imperdibile.

Acciaio inox
anticorrosione.

Centro alpinismo valle Ossola

Guide alpine maestri d'alpinismo

PROGRAMMA

INVERNO-PRIMAVERA 1986

Sci fuori pista

28 febbraio - 1/2 marzo - Fuori pista a Chamonix, si utilizzeranno gli impianti dell'Aiguilles du Midi, La Flegère, Grands Montets.

8 marzo - Alagna Indren - Gressoney - Col d'Olen - Alagna.

15 marzo - Ghiacciaio dello Schwarze dalla Klein Matterhorn.

22 marzo - Sass - Fee, Trenino dell'Allalinhorn, discesa per l'Hohlaubletscher, Britannia-Hutte, Sass - Fee.

Corso di sci alpinismo

Si svolgerà con tre uscite, nelle seguenti date e località:

9 marzo - Punta Mater (Valle Vigezzo)

16 marzo - Pizzo Ciapé (Valle Antrona)

23 marzo - Traversata Engiloch Schilthorn, Rossbode (Passo del Sempione).

Gite di sci-alpinismo

29/30/31 marzo - Haute Route - Sempione - Veglia - Devero - Vannino.

6 aprile - Traversata Ciamporino - Diei - Cistella - Canalone Solcio.

13 aprile - Giro del Monte Leone, Sempione, M. Leone, discesa per l'Alpjergletscher, Gabi.

18/19/20 aprile - Traversata dei Mischabel. Sass-Fee, Britannia Hutte, Rimpfischhorn, Tschhutte - Alphubel, Sass-Fee.

25/26 aprile - Nordend.

1/2/3/4 maggio - Raid dell'Argentiere Aig. d'Argentiere, Traversata dei tre colli, Aig. de Tour.

14/15 maggio - Monte Bianco (Rif. Grands Moulets).

Per ulteriori informazioni:

Segreteria, Jolly Sport, via Milano, Premosello Chiovenda, tel. 0324/88237 - Guide Alpine - Maestri d'Alpinismo Pe Roberto, via Casali 5, 28029 Villadossola, tel. 0324/52530 - Rossi Mauro, via Liberazione 76, Gravellona Toce, tel. 0323/846325.

JOLLY SPORT PROFESSIONISTA DELLA MONTAGNA

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico: determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorolo-
giche con grande
precisione.
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)


boreal FIRE

FIRE la famosa scarpetta spagnola
dalla mescola insuperabile. Nelle ver-
sioni: classica - ballet - cat - invernali
- trekking.

Celite

Le corde e le imbragature che vinco-
no i più duri confronti ottenendo i mi-
gliori risultati nei test d'oltralpe.


Lowe
ALPINE SYSTEMS

Gli zaini tecnicamente perfetti per un
trasporto che non limita il necessario.

valandré

"Le duvet qui monte": Una équipe ar-
tigianale al servizio di una confezione
ed un impiego tecnico assolutamen-
te incomparabili

ROBERTO BASSI

L'IDEATORE
DELLA FIRE BALLEE

AND FIRE THE ART OF CLIMBING

IMPORTATORE: **günther
compoj**

S.T.A. CRISTINA - VAL GARDENA (BZ)

"VOLARE MORBIDO,"

K.K.S.

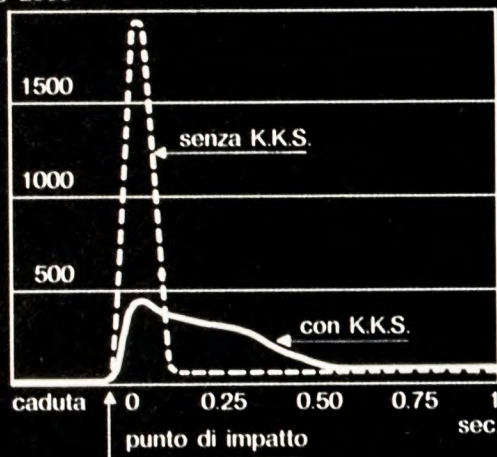
SET DI AUTOASSICURAZIONE PER VIE FERRATE

Il K.K.S. (Kong Klettersteig System) è stato espressamente studiato e collaudato per ridurre al minimo lo strappo di una eventuale caduta.

"Cuore" del sistema è il dissipatore d'energia K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber) che assorbe gradualmente l'energia cinetica della caduta grazie allo scorrimento frenato della corda.

Rappresentazione grafica dell'assorbimento della forza di impatto sul corpo di un alpinista di 85 Kg. alla fine di una caduta di 5 mt. lungo una corda fissa.

Kg. 2000



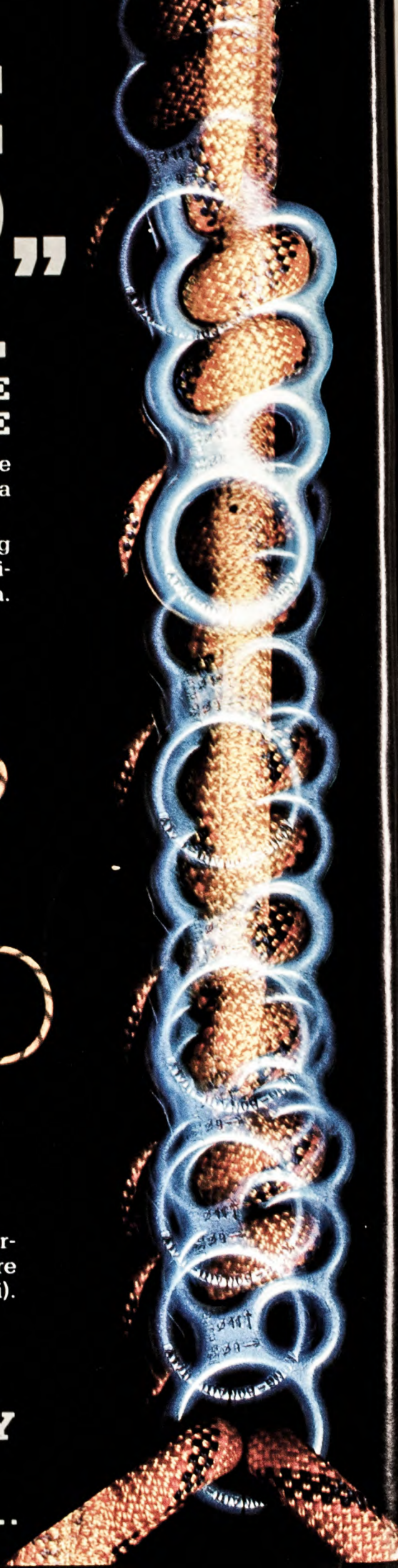
L'attrezzo, montato e pronto all'uso, è composto da:
1 dissipatore K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber);
5 mt. circa di corda ① U.I.A.A.;
2 moschettoni in lega leggera da via ferrata a grande apertura, dotati di speciale ghiera automatica (contro aperture accidentali) e leva in acciaio inox (più resistente agli urti).



KONG BONAITI - ITALY

24032 MONTE MARENZO (BG)

DUE MOSCHETTONI SU TRE NEL MONDO...



Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436/79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

“Lo Scarpone” notiziario quindicinale del Club Alpino Italiano

Agile e prezioso strumento di informazione per conoscere come il sodalizio attraverso i suoi organi tecnici centrali e periferici stia lavorando a tutela dell'intero patrimonio montano e della sua gente

**Richiedetelo in abbonamento presso la vostra sezione
di appartenenza**

MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ GLI SPAZI PUBBLICITARI
SUI PERIODICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



ROBERTO PALIN

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VIA G.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!)

Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

La disgrazia del Lyskamm

Gradirei esprimere un semplice giudizio riguardo alla lettera di Fulvio Ferrario, "La stampa e la tragedia del Lyskamm", apparso sul n° 6/85 della Rivista.

Vorrei prima ricordare doverosamente tutti coloro che la mattina del 17 settembre '85 sono morti sulla cresta del Lyskamm: Piero Bethaz, Carlo Fiou, Ettore Grappein, Piergiorgio Perucca, Corrado Vuillermoz e la Guida Istruttore Roger Obert. Mi meraviglio che il sig. Ferrario non menzioni i compagni di Roger, ma accenti sul medesimo particolari elogi. Anch'io avrei motivo di ricordare l'Aspirante Guida Ettore Grappein di Cogne, mio amico da ben 15 anni ma, in una simile circostanza, non posso dimenticare i ragazzi che hanno perso la vita insieme a lui. E neppure posso ignorare Hans Marguerettaz e Stefano Grivel, gli unici due superstiti e testimoni oculari. Concordo con il giudizio sulle cronache infamanti e contrastanti di quei giorni, anche se debbo constatare che qualsiasi argomento divulgato dai mass-media assume proporzioni false e irreali. Se poi vi fosse anche stata un'imprudenza collettiva, non mi sento di esprimere alcun giudizio in quanto troppa gente incompetente ha già provveduto a infangare la memoria di quei sei ragazzi. Potrebbe piuttosto trattarsi di un errore di valutazione in quanto, stando a casi analoghi precedentemente verificatisi da altre parti, quel giorno sul Lyskamm vi erano le condizioni ideali per il distacco di una valanga a lastroni e ciò avrebbe dovuto mettere in allarme le cordate. Comunque, una tragedia che non ha colpito dei comuni dilettanti ma bensì dei professionisti della montagna, deve far riflettere tutti noi, e in particolare tutti coloro che un giorno sa-

ranno Guide, sul fatto che anche il più piccolo errore può provocare simili sciagure e solo in casi particolari l'uomo non ne è il diretto responsabile.

Giulio Gremo
(Sez. Uget-Torino)

Rifiuti sui monti: precisazioni su una discarica

La tesi sul tema in oggetto, proposta dal Sig. Claudio Cima della Sezione Valzoldana e pubblicata nella rubrica «Lettere alla Rivista» del n° 5/1985, mi trova consenziente, fatta unica eccezione per una citazione, riportata tra l'altro a titolo esemplificativo.

Quale amministratore del Comune di Vigo di Cadore non posso infatti accettare il riferimento specifico al «caso di Laggio», così come d'altronde non approverei analoghi riferimenti ad altre discariche pubbliche, e ce ne sono di più prossime all'Autore, a meno che non sia stata acquisita documentata certezza in merito ad una persistente inerzia o incuria da parte degli amministratori responsabili. Sta di fatto che la Legge impone all'Ente l'obbligo dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani: *utilizzando però mezzi o aree idonee*, di non facile reperimento, specialmente nelle zone montane.

Per quanto ci riguarda le difficoltà sono evidenti: il previsto inceneritore di Cima Gogna non ha ottenuto l'approvazione Regionale; le indagini geologiche esperite per la ricerca di aree idonee alla realizzazione in loco di discariche hanno dato esito negativo; tutti, infine, abbiamo seguito e conosciamo il lungo iter relativo alla discarica del Maserot, prevista dalla Regione in funzione Provinciale.

Da oltre cinque anni questa Amministrazione si sta attivamente impegnando per risolvere il problema. *Va comunque precisato che*, nonostante le succitate reali difficoltà operative, la discarica della «Ruoiba da Giou», nella Val del Piova è stata chiusa con il 20 luglio u.s. e che, onde evitare lo scarico di altri rifiuti da parte dei soliti ignoti (ecologisti?!) si è dovuto elevare, lungo il margine stradale soprastante la discarica, una barriera in rete metallica alta ben tre metri!

Se lo smaltimento dei rifiuti in modo conveniente è stato reso possibile dalla comprensiva e partecipativa collaborazione del Sindaco di Pieve di Cadore che ha consentito l'utilizzo, ancorché temporaneo della discarica autorizzata di Damos, va - senz'altro fine se non quello inerente ad una esatta conoscenza dei fatti - evidenziata la fattiva opera svolta dall'Amministrazione del Comune di Vigo per la realizzazione dei centri di raccolta dei r.s.u. provenienti dai Comuni, anche, limitrofi (Lozzo, Lorenzago, Domegge, Calalzo); Amministrazione che ancora oggi gestisce il servizio giornaliero di trasporto dei suddetti rifiuti, con idoneo mezzo autocompattatore, dai citati centri di raccolta alla discarica di Damos.

Così non solo è stata chiusa «l'immonda discarica del Piova», ma anche altre che interessavano un bacino ben più bello quale è quello costituito dal Lago del Centro Cadore.

Certo è anche intendimento dell'Amministrazione di Vigo procedere, nella primavera, alla pulitura dell'asta del fiume Piova, nel tratto a valle della citata discarica, contando ovviamente molto sulla partecipazione dei volontari, ai quali farà appello...

Silvio Piazza
(Sezione di Vigo di Cadore)

A favore delle lapidi in montagna

Sul numero 5/85 della Rivista, ho letto «Lapidi in montagna» e ne ho riportato una spiacevole sensazione. L'ipersensibilità, biasimevole per conto mio, di quel signore che rifiuta le lapidi di chi per la montagna ha dato la vita è, a dir poco, infantile: secondo lui questi «ricordi» portano un «messaggio di morte» che non vorrebbe trasmettere al figlio, quando va a passeggio per un sentiero.

Purtroppo la morte è una realtà che nessuno può respingere e il ricordo dei vivi, espresso sotto svariate forme, è quanto rimane di chi non è più.

Sono convinta che molti condividano il mio pensiero; forse sono stata un po' polemica: sarà perché mia figlia a 24 anni, è caduta su un ghiacciaio e là è stato elevato un cippo, anche se prima di tutto, lei è nel nostro cuore.

Giusy Abrate Coletto
(Sezione di Rivoli)

Se tutti mettersero una lapide...

Salendo dal paese di Levigliani verso Foce Mosceta (Alpi Apuane), guardando e leggendo le lapidi che ricordano nomi di persone decedute, quali in montagna come alpinisti, quali per circostanze belliche (Linea Gotica), quali addirittura deceduti in città, penso: come sarebbe bello se i parenti, amici o solo conoscenti di persone scomparse, che nel corso della loro vita transitarono su questo sentiero, vuoi per andare a coltivare i campi nell'alpeggio, vuoi per lavorare nelle cave di marmo, per fare il carbone, o per semplice divertimento, erigessero la loro lapide alla memoria!

Si potrebbe, allora, ammirare una bella e continua strisciolina bianca snodarsi lungo tutto il sentiero.

Guglielmo Neri
(Sezione di Pietrasanta)

Sciatori spaziali

La mia tenace coerenza alle vocazioni di alpinista e di sciatore-alpinista non mi impedisce di apprezzare lo sviluppo dello sci-escursionismo praticato mediante sci di fondo, e l'attenzione riservata dalla nostra Rivista a questa disciplina sana e pulita come è al mare la pratica della vela. Equilibratamente diversificata, la Rivista ha recentemente pubblicato articoli di Camillo Zanchi e di Nemo Canetta. Alla lettura dei loro titoli, mi è sorta qualche perplessità ("Dieci anni di sci di fondo escursionistico" e "Dove andare con sci da fondo"), che ho creduto risolvere attribuendo a "sci di fondo" la disciplina e a "sci da fondo" l'attrezzatura.

Ma il sottobosco terminologico è fitto ed intrappola; sci da fondo, sci alpino, sci per fondo, sci di fondo, sci di fondo fuori pista, sci di fondo escursionistico o semplicemente sci-escursionistico. Aggiungo una ulteriore distinzione dettata da Toni Ortelli circa un quarto di secolo fa tra sci-alpinismo e sci-alpinistico, secondo la quale il secondo termine si identificerebbe ora nella zona bivalente di transizione indicata dallo Zanchi tra sci-alpinismo e sci-escursionismo, attribuendole quindi una denominazione più precisa.

Sono infine arrossito nel raccogliere due "perle" di prima grandezza: sono esse gli *skylift* della Segantini (leggi *scailift*) che mi han suggerito la facile battuta che sta a titolo della presente.

Sci si può anche scrivere *ski* (Storia dello Ski Club Torino, pag. 3), mentre *sky* ci ricorda altra perla scoperta da un noto Accademico Occidentale, e venduta ad un importante quotidiano torinese, avendo egli sentito in televisione parlare dei sottomarini tedeschi "iu-but" i quali, come è noto a chi è noto, si pronunciano come son scritti ("U-boot").

Raccomandiamo quindi ai nuovi amici che entrano benvenuti nel mondo della montagna invernale di evitare clamorose uscite grafico-fonetiche che potrebbero

esporre anche noi meschini alla caduta di qualche valanga dispettosa.

Franco Tizzani
(Sezione di Torino)

Mi rallegro innanzitutto per l'attenzione con cui il socio e amico Tizzani legge la Rivista, anche se, come conseguenza, ha portato alla luce la perla spaziale, passata indenne attraverso due correzioni di bozze e non giustificabile, nemmeno oggi che molti termini dell'astronautica sono entrati nel linguaggio comune. Potrei... abbozzare un'estrema difesa, facendo rilevare che lo skilift è in fondo il traino verso il cielo degli sciatori pigri, ma tutto sommato è più comodo il vecchio sistema di dare la colpa al proto.

Quando al "di" e al "da", dopo estenuanti dispute di filologia skiatoria, ci siamo attenuti alla terminologia corrente e all'uso corretto delle preposizioni: quindi "sci da fondo", analogamente a, p. e., "scarpe da montagna" (complemento di fine, o scopo) e "sci di fondo", come p. e. "sci di pista" (complemento di specificazione).

G. G.

Guide e relazioni

In merito alla comunicazione del Coordinatore responsabile della Collana Guida Monti d'Italia, Gino Buscaini, già nota e pubblicata sulla Rivista n. 6/1985 e che come autore di «Catinaccio» (Ed. Tamarini, 1984), ho commentato su «Lo Scarpone» n. 18, ritengo opportuno fare le seguenti precisazioni.

Se la Collana Guida Monti è opera completa e insostituibile, è contemporaneamente opportuno sottolineare il notevole contributo offerto da altre pubblicazioni che in questi decenni hanno supplito, anche a ottimi livelli (si pensi per es. a «Civetta-Moiazza») agli ampi vuoti esistenti. Spesso si deve par-

lare di vera e propria osmosi nei due sensi, così che in conclusione ritengo che ogni guida sia tributaria delle precedenti.

Per quanto riguarda i volumi che ho redatto («Latemar», «Dirupi di Larsec», «Catinaccio», «Sciliar»), preciso che, raccolte tutte le fonti e prime relazioni e confrontatele tra di loro, mi sono trovato, a mio giudizio, di fronte alle stesse generalmente riprese.

Non sono ricorso a nessuna furbizia, cambiando qualche aggettivo, perché ritengo legittima e ovvia la trasposizione da parte di chiunque delle relazioni originarie, pur vagamente e lessicalmente aggiustate e comunque accompagnate dalla bibliografia di riferimento.

Particolarmente importante per la zona trattata è stata la guida alpinistica «Il Gruppo del Catinaccio» di J. Gallhuber, che ha fatto il punto storico al 1928, a cui si aggiungono altri lavori minori, (ad es. «Il Rifugio Roda di Vael e le sue crotte» di V. Fusco del 1938, che di fatto esaurisce l'importante Sottogruppo), non ricordati nella G.M. d'I. del 1942, che hanno trovato invece da parte mia adeguata valorizzazione e privilegiata e puntuale citazione bibliografica.

La G.M. d'I., che ha raccolto fedelmente ed esaurientemente relazioni e notizie (pur validissima, la ritengo sostanzialmente una guida compilativa), ha fornito uno schema tanto esemplare da essere ormai generalizzato in opere del genere, oltre che una sistemazione e una descrizione del territorio in esame che rimane punto fermo di riferimento essenziale e indiscutibile. In ogni caso la G.M. è stata sempre citata alle singole salite ogni volta che era l'unico referente (circa 13 vie e 8 varianti).

Rimane da farmi perdonare l'imprudenza di avere usato i punti e le virgole della Guida Monti, ma sempre nell'ambito di relazioni derivanti da altre fonti, che ho valutato tecnicamente identiche e sostanzialmente uguali. Ho avuto, inoltre, l'ingenuità di pensare che in questo modo si vedesse meglio, rendendo più facile il confronto, quel tanto di nuovo che eravamo riusciti a produrre.

Ritengo le nostre guide, a cui per la parte alpinistica hanno collaborato come coautori validissimi alpinisti, frutto soprattutto, di un grande lavoro sul campo che non ha puntato solo all'aggiornamento, ma ha riscritto e verificato le vecchie pubblicazioni, fin dove questo è stato possibile. Quanto moderne e diverse siano, oltre il dato tecnico che appartiene alla montagna, in merito a contesto, parti generali, descrizioni, citazioni, relazioni, valutazioni, cartine, toponimi, fotografie, tracciati, schizzi UIAA, aggiornamenti, verifiche, ripetizioni, salite, ecc., e quale contributo apportino alla conoscenza della zona, non sta a me dirlo, ognuno può verificarlo e concludere in merito confrontando i volumi.

La S.A.T. ha consapevolmente patrocinato «Catinaccio», opera che mancava da circa quarant'anni, in base a un giudizio di merito sulle guide che precedentemente avevo scritte con l'impegno da parte mia di fare il punto storico al 1984. Personalmente, infine, rispettate le regole con onestà intellettuale e buona fede, non «colpevolizzerei» troppo chi si impegna in questo settore, perché a me pare importante ogni contributo, comprese le scelte di itinerari, di solito tecnicamente più precise, che pur ubbidendo a una logica «televisiva» rispondono a una domanda delle fasce giovanili che non va trascurata e aggiungono comunque sempre qualcosa alla conoscenza della montagna.

Non potendo esserci, a mio avviso, nessuna esclusiva per questa o quella zona, la scala dei valori la farà il critico e in particolare il lettore.

Tutto è perfezionabile. Sapevo di rischiare ponendomi di fatto e non per mia volontà al di fuori della pubblicistica ufficiale, in particolare poi con uno stile e un impianto che ha cercato di rendere più «vissute» le montagne di Fassa.

L'unico obiettivo era di fare cosa utile a chi frequenta i gruppi trattati. Ne valeva la pena e non ne sono pentito.

Dante Colli

(Sezione di Carpi -SAT Predazzo)

Tesi di laurea

Sono studentessa I.S.E.F. (Istituto Superiore di Educazione Fisica) ad Urbino e appassionata di montagna da tempo iscritta al CAI. Ho così deciso di affrontare come tesi di laurea il problema dell'allenamento che un alpinista dovrebbe sostenere in vista di un'arrampicata lunga e impegnativa, che preveda il raggiungimento della parete e pernottamento a quote diverse (le più alte in modo particolare). Sono alla ricerca di tutte le informazioni possibili che riguardino sia l'argomento specifico (in particolare), che aspetti collaterali: studi sulla tecnica e la meccanica dell'arrampicata, movimenti di base in relazione alle leve articolari, adattamento cardio-circolatorio nell'esercizio muscolare ad alte e medie quote, alimentazione e dispendio energetico.....

Sarei grata a chiunque potesse indicarmi libri, pubblicazioni, riviste, convegni, bollettini e anche proposte di studio, nuovi orientamenti, esperienze, indirizzi utili... facendoli pervenire a questo indirizzo (a carico del destinatario): **Ragazzini Silvia**, V. Trieste n. 23 - Ravenna - Tel. 0544/422150 (ore pasti)

Sono un buon cameriere con esperienza pluriennale, con conoscenza di tre lingue straniere, amo la montagna e gradirei, visto che la mia professione lo permette, avvicinarmi alla montagna. Cerco lavoro per il prossimo periodo estivo presso un rifugio alpino, per unire nel limite del possibile l'utile al dilettevole.

Da parte di eventuali interessati scrivere a:

Bosoni Giorgio
c/o «Principessa Lilith» S.N.C.
Via Milite Ignoto 17^o
21027 Ispra (Va).

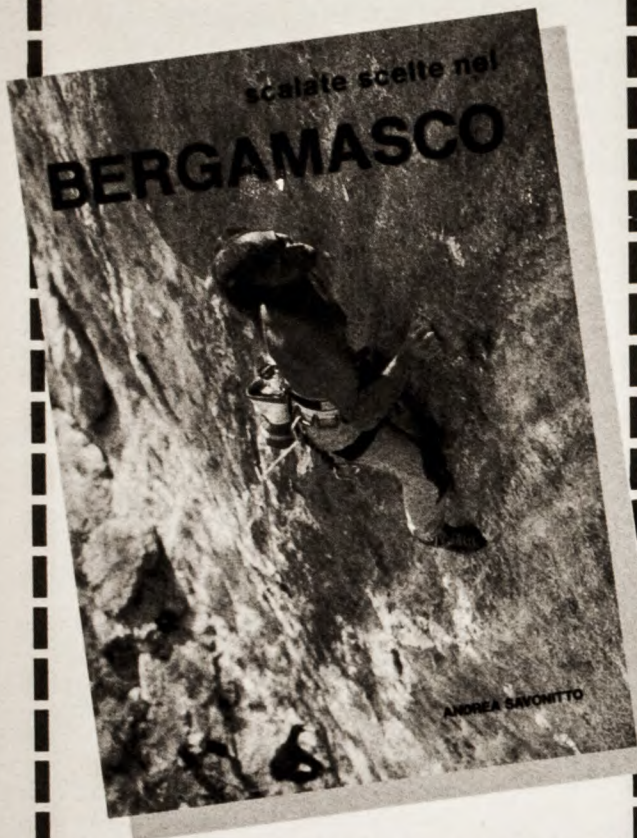
Offro a sezione del CAI - con solo rimborso spese postali e di spedizione - le annate Rivista legate in tela di cui in appresso: 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939.

Scrivere a: **F.E. Taggiasco** - Str. Borgo Tinasso, 49 - 18038 San Remo.

La collana "Semi di montagna"
è ora al 5° volume

arrampicate scelte nel BERGAMASCO

ANDREA SAVONITTO



È la descrizione dei più interessanti centri di arrampicata della zona attorno a Bergamo. In essa trovano spazio le proposte classiche degli itinerari più belli del gruppo della Presolana e del Cimon della Bagozza, accanto alle palestre tradizionali come la Cornagiera e alle più moderne come Cornalba e il Pinnacolo di Maslana.

Dato l'alto interesse speleologico della zona, Marco Lanzavecchia ha curato sei proposte sotterranee.

176 pagg.
formato cm. 11,5 x 16
numerosi schizzi e foto
Lire 18.000



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307

Melograno Edizioni

ANNO 107 - N. 2
MARZO-APRILE 1986



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CV

Direttore responsabile e Redattore
Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	123
Tra le alte valli della Dora Riparia, Roberto Aruga	127
2 sentieri-natura nella Valle dell'Orco e in Val Soana, Gianni Tamiozzo	133
Fantastiche gole di Gondo, Andrea e Gabriele Affaticati	137
Problemi e metodo nello studio di un grande ghiacciaio, Claudio Smiraglia	145
Professione portatore nel paese dei Balti, Giancarlo Corbellini ...	150
Nell'euforia dell'acqua selvaggia, Augusto Fortis	156
Fauna, flora itinerari nel Parco dell'Argentera, Mauro Bernardin .	161
Un naturalista a spasso sugli Ernici-Simbruini, Francesco Pustorino	168
Armando Aste: un alpinismo non disgiunto dall'impegno sociale, Leopoldo Roman	175

Notiziario

Libri di montagna (180) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (184) - Comunicati e verbali (195) - Rifugi e opere alpine (196) - Collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I. (202-203)

In copertina: Gole di Gondo: un passaggio sul quinto tiro di "Cascata di pietra" (Foto G. Affaticati). A pag. 137 un articolo su questo eccezionale complesso di pareti di fondovalle.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

PER ALPINISTI E SCIATORI QUALCHE SUGGERIMENTO
DALLA NUOVA GUIDA "ALPI COZIE SETTENTRIONALI"
DELLA COLLANA CAI-TCI DEI MONTI D'ITALIA,
DI R. ARUGA, P. LOSANA, A. RE.

TRA LE ALTE VALLI DELLA DORA RIPARIA

ROBERTO ARUGA



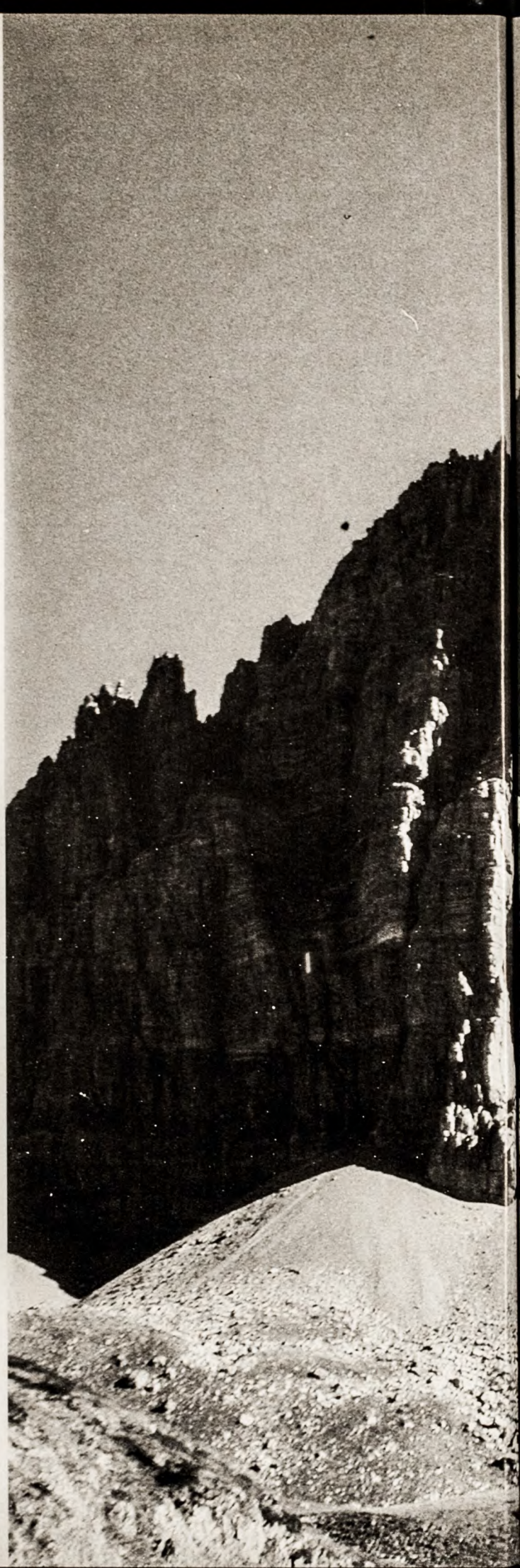
*Nella pagina precedente: il Gran Adritto, versante NE.
Di fianco: veduta d'insieme delle Rocche dei Serous da SO.
Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di R. Aruga.*

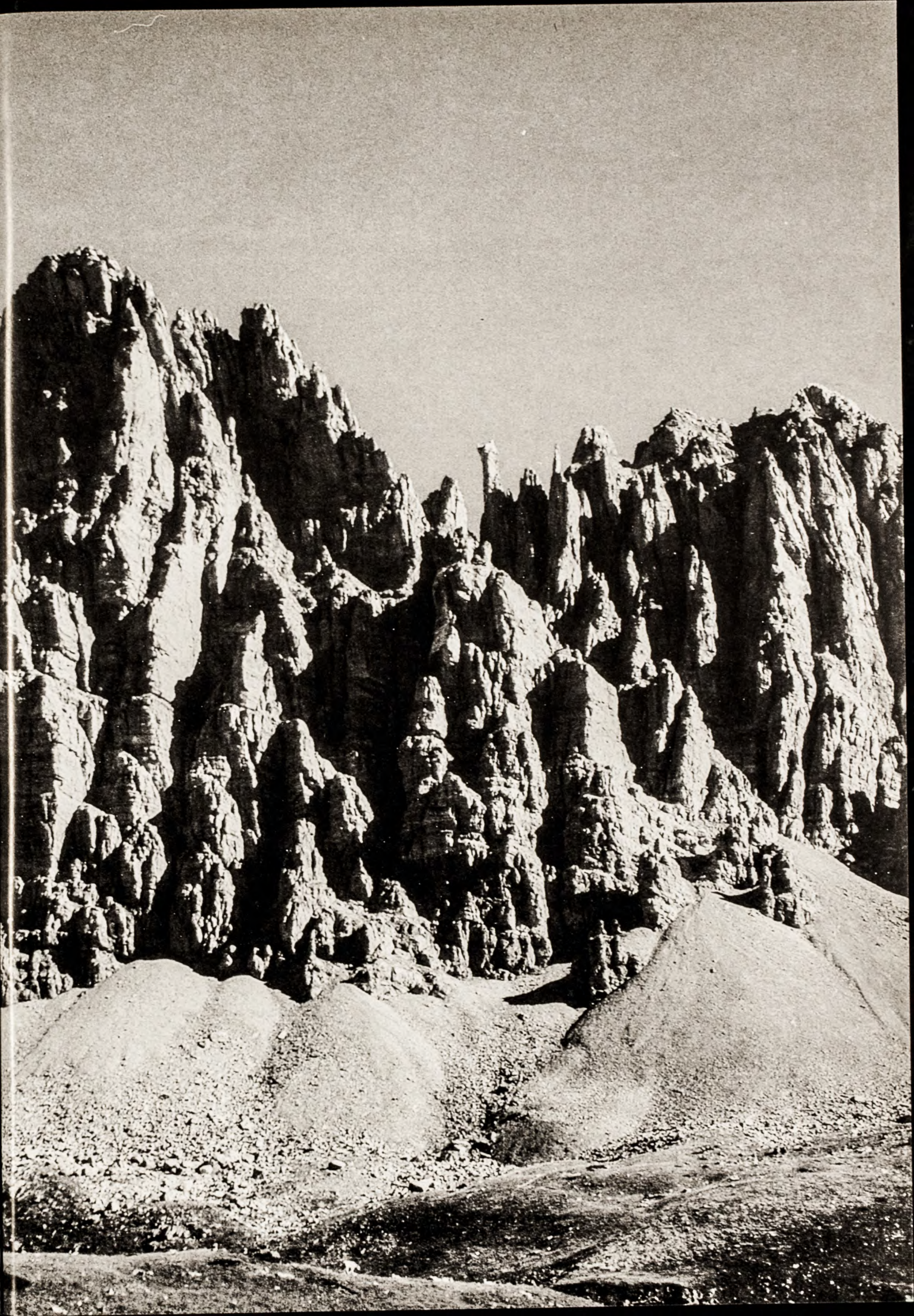
Anche le montagne partecipano alle alterne vicende della storia degli uomini. Vi sono gruppi montuosi che a un certo punto, per una serie di circostanze concomitanti, approdano alla notorietà ed entrano nella storia dell'alpinismo, per lo meno nell'ambito di una certa regione, per poi ritornare a poco a poco nell'oblio. Allo stesso modo le tre componenti principali dei frequentatori della montagna (alpinisti, escursionisti, sciatori) possono variamente succedersi e predominare in una certa zona a seconda delle varie epoche. Prendiamo per esempio le montagne della Valle Stretta, chiamate anche «Dolomiti di Valle Stretta», nel cuore delle Cozie Settrionali. Fu in questa valle pittoresca che ai primi del Novecento, per lo meno a livello piemontese, trovò un ideale terreno di gioco quel movimento di alpinisti senza guide che doveva portare alla nascita dell'Accademico. In seguito, uno dei fattori principali del successo di questa zona, e cioè la vicina ferrovia del Fréjus e la conseguente comodità degli approcci, venne meno. L'automobile e le nuove strade resero più accessibili i grandi gruppi alpini e a poco a poco l'alpinismo di punta si trasferì altrove.

Proiettandoci ai giorni nostri si possono indicare, in generale, due principali motivi di interesse di queste montagne. A un estremo abbiamo un insieme di cosiddette «strutture brevi», particolarmente pareti e torrioni, su cui si cimentano numerosi arrampicatori di buono e anche ottimo livello qualitativo. A questo proposito la storica Parete dei Militi — pur affiancata recentemente da numerose altre palestre — mantiene pressoché intatta la sua immagine di primario terreno di gioco per gli arrampicatori piemontesi.

All'estremo opposto vengono offerte ottime possibilità scialpinistiche ed escursionistiche. Sulle vette più facili del gruppo si avvicendano infatti lungo quasi tutto l'arco dell'anno numerosissimi sciatori e marciatori.

Tutto sommato è forse la componente intermedia ad essere un po' assente su queste montagne. In verità va detto che anche l'alpinista di medie capacità può trovare, soprattutto nelle zone di roccia quarzítica, un certo numero di vie interessanti.





Oltre alla Valle Stretta, un altro polo di interesse per l'alpinista nelle Cozie Settentrionali è costituito dal gruppo della Rognosa di Etiache. Qui vi sono numerose vie di roccia raccomandabili e di vario livello, da quelle semplici a quelle di forte impegno. Va segnalato che anche qui, come del resto nella Valle Stretta, si ha una carrozzabile che porta molto vicino all'attacco delle vie principali.

Come già accennato, anche più interessante è il discorso per lo sciatore alpinista. La conformazione di questa zona si diversifica notevolmente da quella delle vicine Cozie Centrali, che si trovano al di là del Monginevro. Qui le altitudini medie si fanno più elevate, le vallate si fanno più incise e dai fianchi più scoscesi. Si fanno quindi più rari i facili e brevi itinerari tipicamente invernali, sostituiti da un buon numero di notevoli salite primaverili, in grado di soddisfare pienamente lo sciatore alpinista di buone capacità. È insomma un progressivo affermarsi di quei caratteri morfologici che si manifestano a livelli ancor più marcati nelle vicine Graie.

Anche dal punto di vista dello scialpinismo il punto nodale delle Cozie Settentrionali è rappresentato dalla Valle Stretta. Qui, accanto al facile e classicissimo Monte Tabor, già salito in sci fin dal 1901, si hanno possibilità di nuovi e impegnativi itinerari «di scoperta» lungo la bastionata dei Re Magi. E non va neppure dimenticata quella serie di profondi e severi valloni primaverili sul versante francese, che si diramano dalla Val Maurienne tra il Colle del Fréjus e il Colle d'Ambin. Nella nuova guida le grandi possibilità scialpinistiche di questa regione sono state tenute nel dovuto conto, con la descrizione di una novantina di itinerari.

E veniamo ora a proporre qualche itinerario scelto tra le molte centinaia di quelli descritti nel nuovo volume, cercando di accontentare sia l'alpinista di varie capacità che lo sciatore.

Il Gran Adritto (2745 m)

La salita per la parete SE è una ascensione su roccia di circa 150 m, classificata AD. La vetta è un interessantissimo belvedere, situato nel cuore della Valle Stretta.

Da Bardonecchia al Rifugio III Alpini in Valle Stretta e ancora oltre, sempre in auto, fino al Ponte della Fonderia, a 1911 m. Si prosegue lungo il ramo sinistro della valle, sulla evidente mulattiera che sale al Monte Tabor, segnata da grandi croci. Giunti al Piano dei Serous ci si trova di fronte alla caratteristica e ardita sagoma del Gran Adritto. L'attacco si trova al centro della parete SE. Superato un ripiano erboso si segue un camino di 20 m, poi per rocce varie e altri piccoli ripiani erbosi, tendendo a destra, ci si porta sotto il torrione sommitale. Con passaggi più impegnativi viene superato un primo torrione, quindi ci si porta sulla vetta massima (ore 4-4,30 dal Ponte della Fonderia). Discesa per il versante NE. Pure interessante e anche più impegnativa (D) è la cresta S, che si attacca nel punto ove essa scende più in basso.

Traversata dei Rochers Cornus (3170 m)

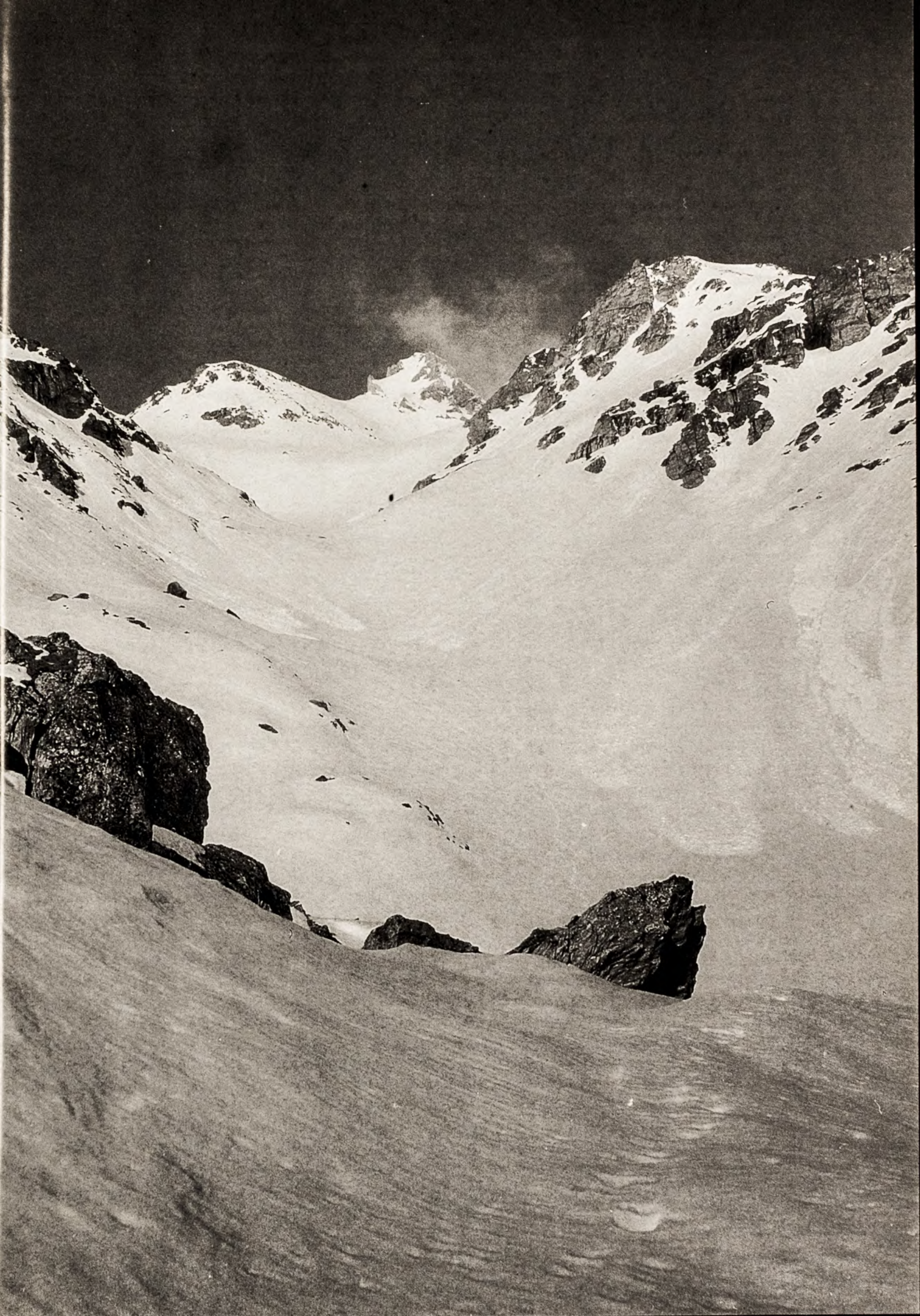
La traversata da NO a SE offre una varia arrampicata, non difficile (AD-). Venne effettuata la prima volta nel settembre 1911 da Lorenzo e Mario Borelli, infaticabili esploratori di tutta questa zona.

Dalla carrozzabile del Vallone di Rochemolles, 300 m prima del ponte situato a 2134 m, si sale per sentiero al Colle d'Etiache. Si scavalca la vetta del Gros Peyron e ci si porta al Passo dei Rochers Cornus. Qui inizia l'arrampicata che si tiene quasi sempre sul filo di cresta, traversando via via le varie sommità dei Rochers Cornus (Punte Costantino, Noci, Stura, Levi). Una doppia di 15 m subito sotto la P. Noci (ore 4,30 dal Passo dei Rochers Cornus). Discesa: dal Passo della Rognosa per il versante SO sul Rif. Scarfiotti.

Torre Maria Celeste (3342 m)

La Torre costituisce un poderoso spuntone della cresta SO della Rognosa d'Etiache. La via tracciata da Alberto Re e J.N. Roche nel 1977 risolve il problema di una salita diretta sulla parete ESE. Arrampicata di grande bellezza su roccia saldissima (TD). Usati nuts di varia dimensione e 10 chiodi.

Dalla carrozzabile del Vallone di Rochemolles (tornante a 2840 m) salire per detriti diret-





tamente alla base della parete. L'attacco si trova sulla verticale della vetta, nel centro della parete. La via segue grosso modo la direttrice verso la vetta, con deviazioni in corrispondenza di tetti e strapiombi, che si incontrano piuttosto numerosi (ore 4,40 dalla base). Per il ritorno si sale abitualmente fino sulla vetta SO della Rognosa, discendendone poi per il versante ESE.

Roc Peirous (3189 m; scialpinistica)

È l'itinerario scialpinistico più raccomandabile tra quelli effettuabili dal Rif. Levi-Molinari, insieme alla Punta Sommeiller. Epoca

consigliata: dalla fine di aprile a tutto maggio, quando è possibile arrivare in auto fin presso il rifugio. Per buoni sciatori.

Dalla conca del Rifugio Levi-Molinari è visibile a SO un breve, ma ripido, canale boscoso. Lo si risale fino al Clot delle Selle, poi si passa presso l'arrivo di una vecchia teleferica. Qui si svolta a sinistra e si risale il bellissimo valloncetto che porta ai pianori presso la quota 2962 m. Prima verso O, in direzione del Passo Galambra, poi con svolta a sinistra in vetta, sci ai piedi (ore 4 dal rifugio). Discesa per la stessa via.

Roberto Aruga
(Sezione di Torino)



UN NUOVO MODO DI
AVVICINARE LA MONTAGNA
2 SENTIERI-NATURA
NELLA VALLE
DELL'ORCO
E IN VAL SOANA

GIANNI TAMIOZZO



La salvaguardia dell'ambiente naturale è sostenuta ufficialmente dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e in questi ultimi venticinque anni la sua politica è stata tesa al miglioramento della gestione dei tre Parchi Nazionali (P.N.) ad esso affidati e a vigilare, con più attenzione, su quella del P.N. Gran Paradiso e del P.N. d'Abruzzo, in mano ad enti autonomi.

Il problema dell'informazione è quindi relativamente recente, se confrontato storicamente con la data di istituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso (1922), considerando che è stato il primo Parco Nazionale italiano e lo divenne per un caso del tutto fortuito.

Dobbiamo infatti pensare che una decina d'anni prima, nel 1912, era avvenuta l'estinzione dell'Avvoltoio degli Agnelli (*Gypaetus barbatus*) e ancor prima, nel 1898 della lince (1).

Senza dubbio l'azione di Vittorio Emanuele III non fu tanto dettata dalla responsabilità civile verso il popolo, nel cedere i diritti di caccia e le sue proprietà allo Stato italiano, quanto dal suo minore interesse venatorio rispetto ai predecessori e in particolare al re Vittorio Emanuele II, sovrano che divenne l'emblema dei cacciatori. Se non fosse stato istituito a quel tempo, il Parco Nazionale Gran Paradiso non sarebbe mai esistito e sa-

rebbe rimasta solo una bella riserva di caccia. Ma da allora molto è cambiato, per l'esigenza delle nuove generazioni. Anche l'opera d'informazione è alquanto migliorata per dare un'esauriente risposta alla domanda di «natura» che si è verificata a livello di opinione pubblica.

Il servizio forestale di Stato ha organizzato alcuni Centri di Visita e altri sono in fase di attuazione con alcuni progetti interessanti, sistemati su tutto il territorio nazionale. I Parchi Nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso, precedono queste iniziative, coinvolgendo anche altri Enti locali. In questa visione si può notare in questo decennio un'opera d'informazione buona, in cui esiste l'immagine come stimolo per far conoscere la natura ai mass-media: proiezioni di film, diapositive, video-televisioni trattano i più svariati argomenti della natura e della fauna selvatica. *Stages* estivi e conferenze nelle città e negli ambienti pubblici-culturali, comprese le scuole, incentivano l'interesse naturalistico.

Da quest'opera d'informazione si riescono ad ottenere risultati interessanti nell'opera preventiva di conservazione del patrimonio ambientale dei Parchi. Sempre più frequenti sono le visite del pubblico nei luoghi considerati i santuari naturali italiani, col risultato che nel 1980 si sono avuti più di 3.000.000 di vi-



In apertura: il centro di Noasca con la sua famosa cascata; nella pagina accanto: il versante sud est del Ciarforon (3642 m), che si innalza sulla valle dell'Orco, con il ghiacciaio di Ciamosseretto.

A lato: un antico affresco dei pittori itineranti dell'Alto Canavese e, qui sotto, un gruppo di escursionisti lungo uno dei sentieri "didattici".

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di G. Tamiozzo.



sitatori.

Il futuro dei Parchi è affidato più che altro all'educazione: cioè all'autoeducazione dei frequentatori e alla sensibilità dei Comuni interessati a determinate strutture, dedicate alla protezione dell'ambiente (2). I Centri di Visita diventano in questo modo punti vitali per un'esatta informazione e d'appoggio per entrare in un Parco Nazionale, o in una riserva naturale.

Anche il Parco Nazionale Gran Paradiso si adegua a queste nuove esigenze. Per esempio, in Piemonte e precisamente sul versante canavesano del Parco, nelle Valli Orco e Soana, dall'estate scorsa sono a disposizione dei visitatori due sentieri-natura: autentici centri di visita all'aperto, dove l'antica mulattiera (3) diventa un percorso naturalistico autoguidato, propedeutico alla visita del Parco. L'esperienza si rifà ad analoghe strutture già collaudate negli Stati Uniti, in Canada, Francia, Svizzera e in pochi casi in Italia.

Inoltre il servizio turistico dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso è affidato collegialmente dai Comuni e dalla Comunità Valle Orco Soana, per affiancare il personale addetto alla guardianeria, a un gruppo di Guide della Natura, in gran parte persone dei luoghi, interessate al Parco, che stanno seguendo una serie di corsi per la qualifica di operatori

turistici (4). Pertanto l'iniziativa del sentiero didattico va a completare una vera organizzazione turistica, che sta formandosi e il cui scopo è quello di avvicinare il visitatore, anche lo sprovveduto, ai principali aspetti dell'ambiente naturale e sociale, per educarlo ad accostarsi all'uno e all'altro con umiltà e rispetto e metterlo in condizione di «scoprire la

(1) La data del 1898 è quella considerata storica; ma stando alle ultime e recenti informazioni dell'anziano caposervizio del Parco Nazionale Rinaldo Chabod, ancora una lince fu vista nel 1936 nel vallone del Leviona, periodo in cui già esisteva l'istituzione del Parco Nazionale Gran Paradiso.

(2) Vedi progetto «Videsott 2000» - Presidente dell'Ente P.N.G.P. arch. Mario Deorsola.

(3) Vedi «Tutto Scienze» de «La Stampa» di Torino: «La mulattiera diventa un sentiero-natura» - W. Giuliano.

(4) «Parnassius Apollo» è l'immagine che nei prossimi anni distinguerà l'esperienza già collaudata di un gruppo di esperti naturalisti e guide, atte a svolgere un corretto turismo nel Parco Nazionale Gran Paradiso. Da due anni con la collaborazione della Comunità Montana Valle Orco Soana si svolgono dei treks su tutto il territorio del Parco e per tutto l'inverno '85 - primavera '86 si è organizzato un centro per le scuole a Noasca, concordato con l'Ente P.N.G.P., per una serie di programmi-studio, dove al modico prezzo di L. 25.000 giornaliero si svolgono gli stages con vitto e alloggio in albergo; guide e materiale didattico tutto compreso.

natura» e consapevolmente «leggere» il paesaggio nella sua dinamica.

A Ronco Canavese, in Valle Soana e a Noasca, in Valle Orco, due centri abitati in posizione centrale delle due profonde vallate a sud del gruppo del Gran Paradiso, si trovano le strutture dei due sentieri, in cui una serie di tabelloni illustrano i diversi aspetti della flora e della fauna, del paesaggio naturale e umano.

L'équipe (5) che ha realizzato i «sentieri-natura», autoguidati, ha inteso aiutare il visitatore a porsi delle domande e a comprendere le strette correlazioni che l'uomo ha instaurato con il mondo naturale, all'atto della sua comparsa evolutiva sulla Terra.

I cartelli si compongono di brevi testi, integrati con disegni e fotografie a colori, che fanno riferimento, per quanto è possibile, alla realtà del luogo. I tabelloni grafici sono disposti su nove punti del percorso, su strutture in legno con vetrinette e riprendono il nuovo progetto segnaletico del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Inoltre è da evidenziare il fatto che ambedue i percorsi sono vicinissimi ai centri abitati, brevi, non difficoltosi e con un modesto dislivello, percorribili in circa un'ora. Questo è un aspetto in analogia con il centro di visita; ma l'impostazione del lavoro ha altri caratteri: per esempio il sentiero di Noasca propone una lettura del paesaggio circostante e la storia della valle Orco nella sua forma evolutiva, dall'epoca delle grandi glaciazioni alla graduale, progressiva e millenaria diversificazione dell'ambiente, con gli insediamenti sulle ghiaie moreniche e alluvionali, prima della vegetazione pioniera, poi di quella d'alto fusto; successivamente della fauna selvatica e infine dell'uomo. Sono descritte le catene alimentari e le nicchie ecologiche dei rispettivi organismi vegetali e animali.

A Ronco Canavese, invece, il sentiero-natura ha un tracciato intorno al villaggio capoluogo della valle Soana. Attraversando uno splendido bosco di conifere è raggiungibile il villaggio paleo-industriale di Fucine, con le settecentesche strutture, interessante testimonianza di archeologia industriale, oggi in precario stato di conservazione. La ricerca eseguita dal gruppo di lavoro ne ha messo in rilievo l'indubbio fascino, facendo ripercorrere le tappe lavorative e la vita di fabbrica.

Il sentiero ripassa quindi sul versante opposto del torrente Soana, per rientrare verso l'abitato e raggiungere il centro storico di Ronco Canavese, caratterizzato dalla parrocchiale. In questo caso i tabelloni descrivono tre filoni

principali come argomento della valle: l'acqua, elemento indispensabile alla vita, fino alla produzione e all'attività umana; l'ambiente forestale e le sue funzioni nella vita e nella produzione dell'ossigeno; infine le vicissitudini dell'uomo nella Valle Soana, con le sue attività tradizionali evolute nei tempi.

Entrambi i sentieri autoguidati sono accompagnati da uno specifico libretto-guida, che riprende gli argomenti citati con testi integrati (6).

Per qualsiasi altra informazione si rimanda al personale del Parco Nazionale Gran Paradiso e al personale incaricato presso i Comuni interessati. Il complesso lavoro svolto entra a pieno titolo nel discorso iniziale e in quello globale di autoeducazione e d'informazione basilare, utile alla visita di un ambiente protetto come Parco Nazionale o Riserva naturale. Per esempio, questi due punti di attrazione in più e alle porte del Parco Nazionale Gran Paradiso, sono stati realizzati con i contributi degli Assessorati all'Agricoltura e al Turismo della Provincia di Torino e la collaborazione «integrata» tra Comuni interessati ed Ente Parco Nazionale Gran Paradiso. Inoltre, usufruendo di personale del posto, si sono organizzati due campi di lavoro per il ripristino di entrambi i percorsi, con l'opera egregia degli scouts (7).

Finora i due sentieri hanno registrato un ottimo successo di pubblico, in quanto rispondono a una sempre maggiore richiesta di strutture culturali e ricreative che consentano di impiegare proficuamente il tempo libero in contatto con la natura: natura che in questo caso è tipica d'alta montagna e delle Alpi di casa (8).

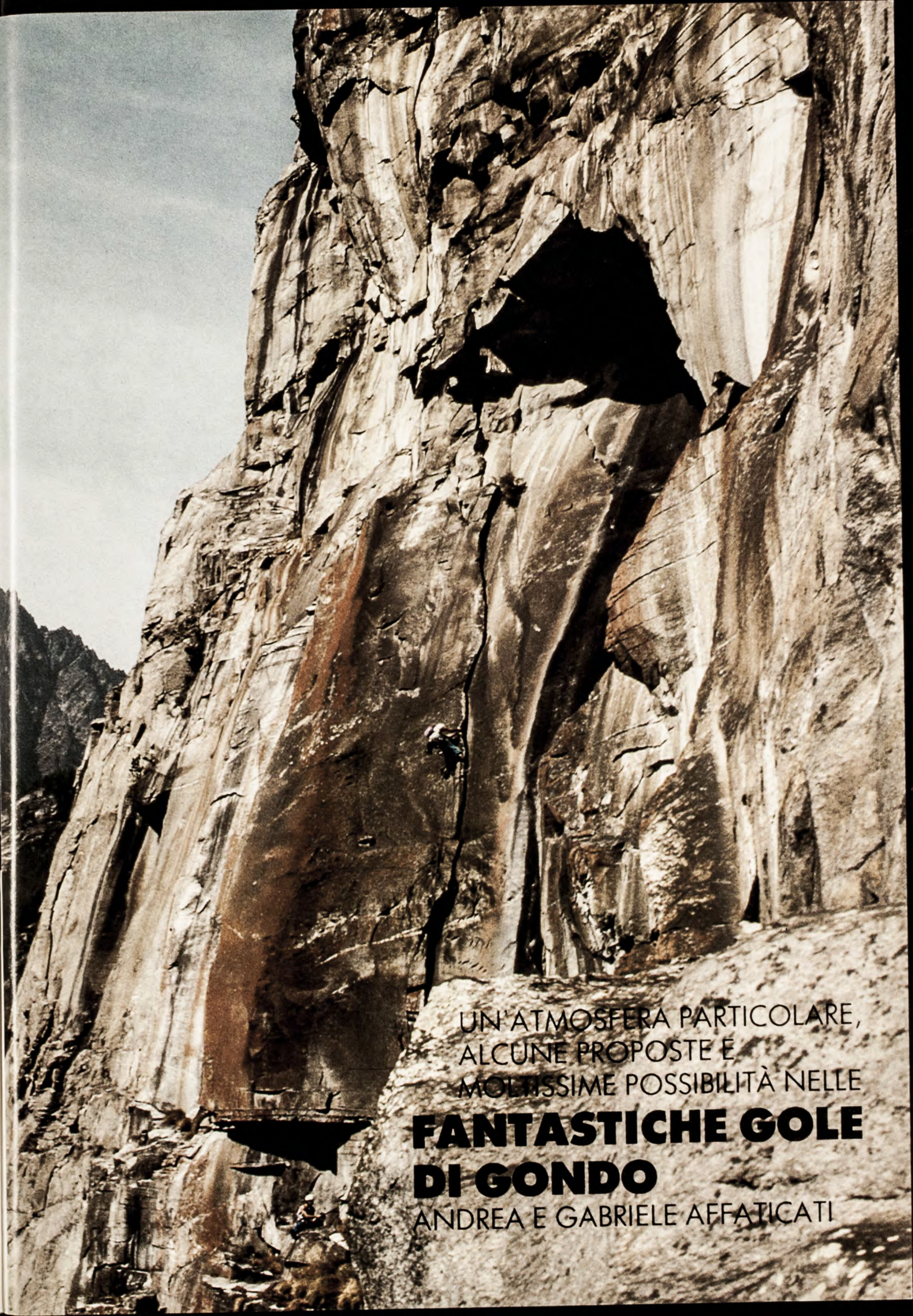
Gianni Tamiozzo
(Sezione di Ivrea)

(5) Il gruppo di lavoro per coordinare l'immagine, i testi e le ricerche sui vari argomenti da trattare era composto da: Walter Giuliano, Patrizia Vaschetto, Gianni Tamiozzo.

(6) Per ricevere il libretto basta richiederlo presso: Settore Turistico dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso - Via della Rocca 47 - 10100 Torino, o Comune di Ronco C.se, o Pro-loco di Noasca, 10080 (TO) (il prezzo è di L. 1000 + le spese di spedizione)

(7) I gruppi Scouts sono: AGESCI di Treviso 2 e Gruppo di S. Damiano d'Asti.

(8) L'ideazione dei due sentieri si è concretizzata grazie alla volontà politica del Rag. Guido Noascono, sindaco di uno dei comuni del Parco dell'alto Canavese e dell'architetto Mario Deorsola, attuale Presidente dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, convinti di interpretare un nuovo stato d'animo sul rapporto uomo-parco e paesaggio salvato.



UN'ATMOSFERA PARTICOLARE,
ALCUNE PROPOSTE E
MOLTISSIME POSSIBILITÀ NELLE

FANTASTICHE GOLE DI GONDO

ANDREA E GABRIELE AFFATICATI

Nella pagina precedente: su "Cascata di pietra" già si delinea il carattere e l'ambiente grandioso delle pareti di Gondo.

Le foto che illustrano l'articolo sono di A. e G. Affaticati, D. Banalotti e A. Castiglioni.

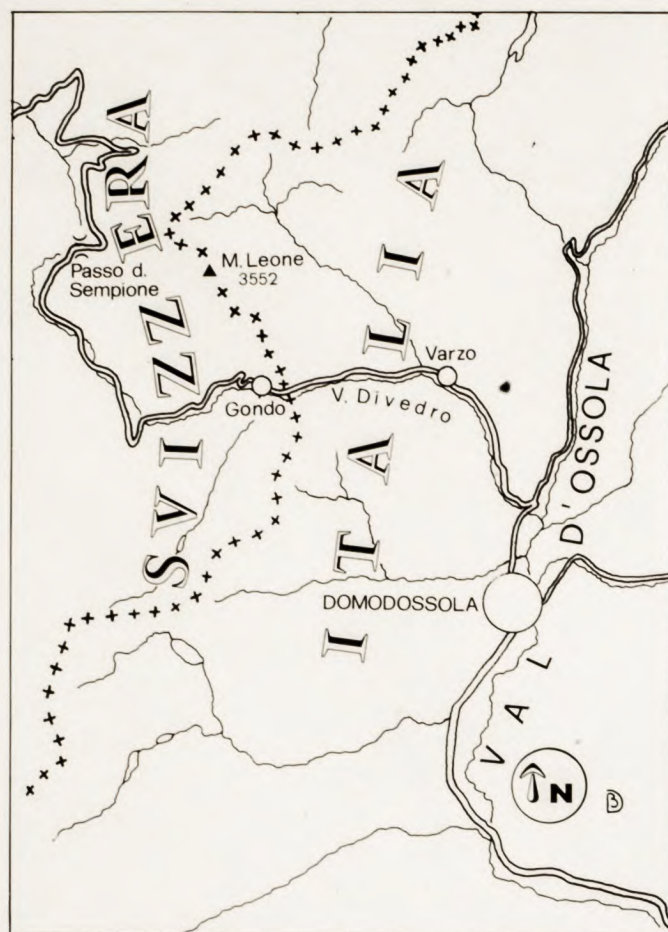
Percorrendo in auto la Val Divedro, lungo la strada del Sempione, si notano in continuazione strutture rocciose su entrambi i versanti della valle, ma la sorpresa arriva in prossimità del paese di Gondo, poco oltre il confine svizzero e al centro delle omonime gole. Cambiano le dimensioni e si ha un po' come l'impressione di una strana atmosfera, quasi irreale, come se si osservasse una vecchia stampa in bianco e nero. Se è la prima volta che si viene in questa zona per arrampicare, prima di scendere dalla macchina conviene fare un giro fino al secondo tornante per vedere la parete che è un po' il simbolo di queste gole, la Pala di Gondo, dopo di che ci si sente sollevati nell'aver scelto come meta il Picco del Monumento o la Sentinella.

Tornando al piccolo abitato di Gondo si è proprio sotto la parete della Sentinella.

È una bastionata esposta a sud e sud ovest con un'altezza variabile tra i 220 e i 280 metri, verticale con una fin troppo frequente tendenza allo strapiombante, caratteristica, questa, che ci ha creato non pochi problemi le prime volte che siamo venuti ad arrampicare (e tutte le volte successive).

Uscendo dal paese e proseguendo duecento metri, si può salire sopra la prima galleria, da dove si scorge il lato nord ovest della Sentinella, incorniciato da una serie di enormi tetti, che forma con il versante sud ovest un marcato spigolo. Questa parete, esposta a nord ovest, fa da sponda a un ripido canaleone detritico, percorso da un sentiero, a metà del quale si nota un evidente pilastro staccato alto 150 metri, il Pilastro del Contrabbandiere.

Ma se dalla strada si vede tutto ciò con un certo distacco, non bisogna fare altro che lasciarla per scoprire un'atmosfera tutta particolare, tanto più che raramente incontrerete in giro qualcuno oltre al vostro compagno. Quando poi non si sia assillati da diedri e fessure e si abbia voglia di camminare un poco, si scoprirà che le gole offrono angoli di natura ormai rari, specie a breve distanza da una strada. Sopra alla Sentinella c'è un bosco stupendo con un tappeto di felci e un grosso sasso piatto in una piccola depressione; a fine settembre, quando il tappeto di felci è alto e fitto, sembra di vedere un'isola galleggiare in



un mare che ha i colori dell'autunno e vale veramente la pena approdare a questa piccola isola e fermarsi un po' di tempo per goderne la calma e la bellezza con la comodità di trovare, oltretutto, legna secca per il fuoco in quantità e un ruscelletto nelle immediate vicinanze.

Dal bosco sommitale della Sentinella sorgono poi altre strutture rocciose, come la Parete Nascosta, che offrono possibilità di arrampicate più brevi e sempre su ottima roccia. Per giungere in questa zona non è necessario percorrere una fra le tante vie della Sentinella: si può infatti seguire il canaleone che ne costeggia il lato nord ovest, percorso utilizzato in origine dai taglialegna, in seguito e fino a pochi anni fa dai contrabbandieri che lo hanno in parte attrezzato, in alcuni casi con molta fantasia ed ingegno. Si trovano piantati nei tratti difficili, oltre ai soliti fittoni, chiovistelli, un'ascia e pezzi metallici di varia provenienza. Molto suggestivo e un po' impressio-

nante è il camino che chiude in alto il canale, sbucando nel bosco sommitale; profondo e verticale, è attrezzato con tronchi d'albero incastrati fra le sue pareti, sui quali si arrampica utilizzando i rami tagliati e i fittoni di ferro che vi sono stati conficcati.

Comunque questi contrabbandieri non andavano mica male in montagna, perché su questo «sentiero» conviene tenere la corda a portata di mano, o poco ci manca. Si incontrano frequenti passaggi di II e III e se capita, come è già successo, che si smuova qualche fittone piantato nei tronchi, vi assicuriamo che fare la scimmia senza avere i piedi prensili, magari al buio o con uno zaino pesante, non è molto piacevole. La discesa dalla Sentinella in corda doppia, anche se è in gran parte nel vuoto, è sicuramente più tranquilla e riposante. In ogni caso, prevedendo di stare in giro qualche giorno, è utile avvertire i doganieri svizzeri. È probabilmente una esperienza nuova trovarsi all'improvviso, di notte e ormai in prossimità della strada, in compagnia di un doganiere; esperienza nuova, ma meno interessante, la compagnia del suo cane lupo, indubbiamente un bell'esemplare della sua razza, che ci era sembrato non avesse avuto però un pasto abbondante.

A Gondo abbiamo arrampicato molto e anche questa è stata subito un'esperienza nuova, perché il senso di solitudine, che si ha quando si è immersi nelle sue chiare placche di gneiss, è una sensazione ormai rara sulle affollatissime pareti di casa e il silenzio poi, reso dalla magia di queste gole che smorza tutto quanto è artificiale, è rotto solo di tanto in tanto dai rintocchi del piccolo campanile di Gondo, o da qualche moto che corre in fondovalle. La possibilità di poter giocare con le nostre regole su queste pareti ci ha subito affascinati, anche se la particolare disposizione degli strati di gneiss ci ha più volte richiamati all'esilità dei nostri bicipiti. Le diverse pareti della valle, come abbiamo constatato velocemente, non lasciano spazio alla banalità; diedri e fessure spesso strapiombanti sono collegati da cenge strette, larghe, di tutte le dimensioni, ma sempre spioventi e lisce, sulle quali ristabilirsi è sempre un gioco di tensioni opposte tra forza, equilibrio e... ginocchia.

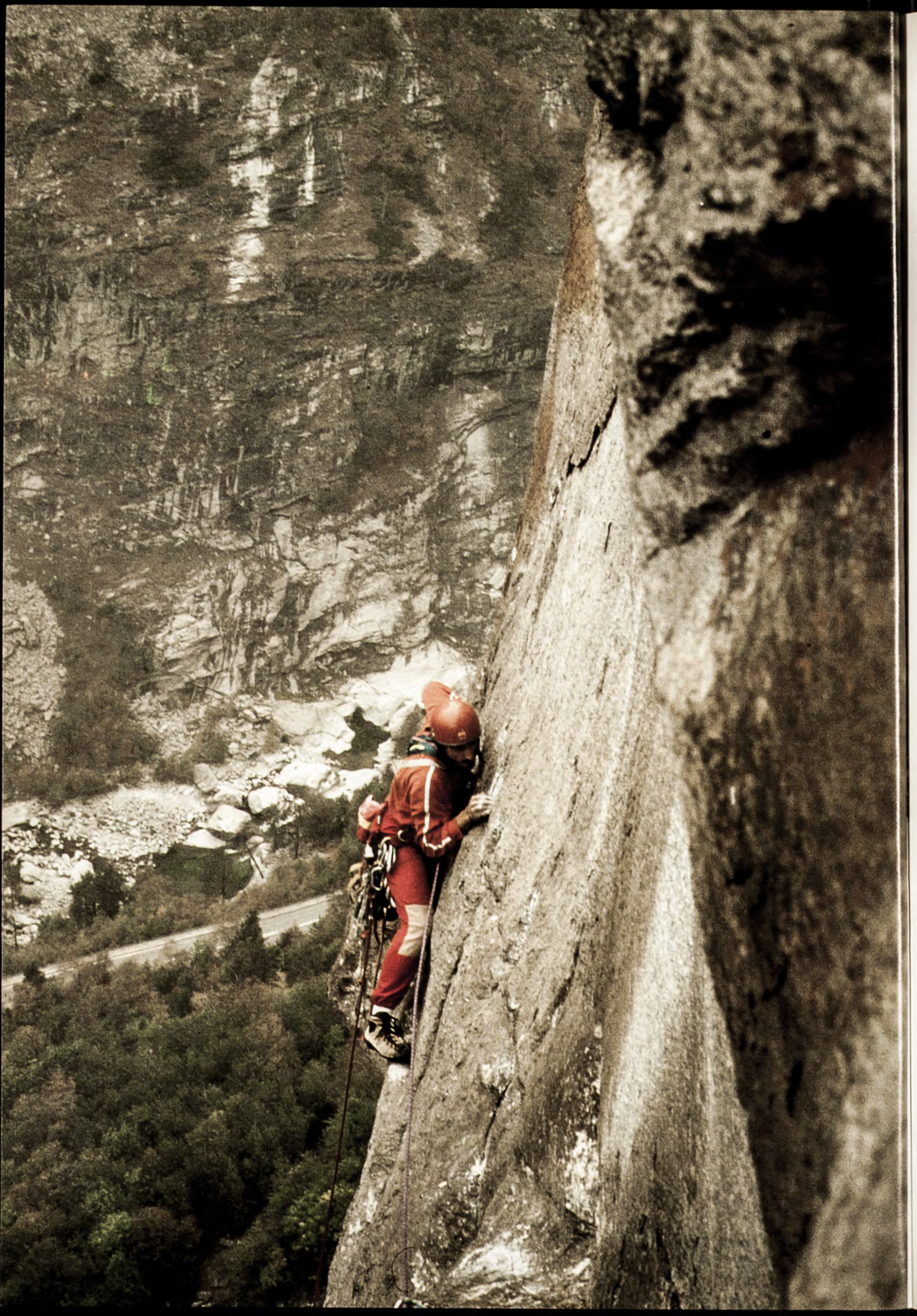
Abbiamo lasciato libera la nostra fantasia e abbiamo corso su queste pareti senza tempi da rispettare, vie da fare, o chiodi da non tirare e ogni volta con la voglia di ritornarci appena possibile con nuove idee e sogni, anche se poi non abbiamo fatto i conti con qualcuno che la fantasia preferisce tenerla in un cassetto e che magari pensa di avere chissà quale arcano diritto rispetto a gente che fa solo qualche chilometro in più per raggiungere Gondo. Comunque sono problemi che in questa sede devono avere il loro giusto spazio, cioè poche righe, mentre qualche riga in più la merita sicuramente il paese di Varzo, dove c'è una simpatica taverna arredata in stile rustico con, caratteristica principale, una cantina molto ben fornita, così che sulla strada del ritorno una sosta alla «Ca' del vino» ce la facciamo sempre. I problemi nascono una volta ripartiti, quando nello stanco silenzio dell'abitacolo il guidatore inizia a domandarsi se era una sola, o erano due le bottiglie che aveva bevuto; comunque non si pensa minimamente a un cambio che farebbe solo peggiorare la situazione e rapidamente ci si ritrova a Milano.

Parliamo ora un po' più specificatamente dell'arrampicata a Gondo.

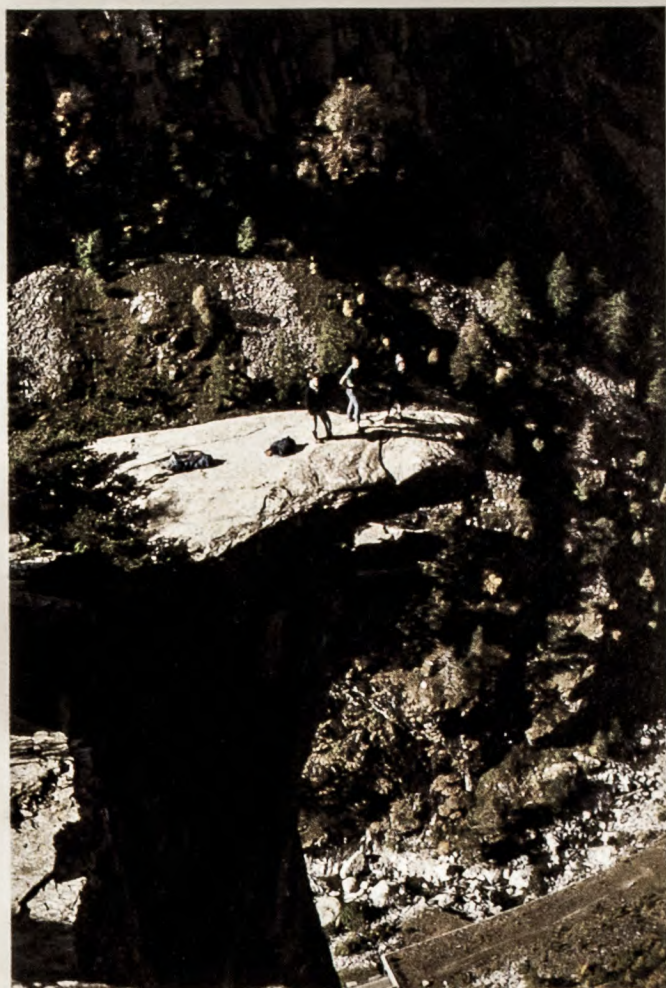
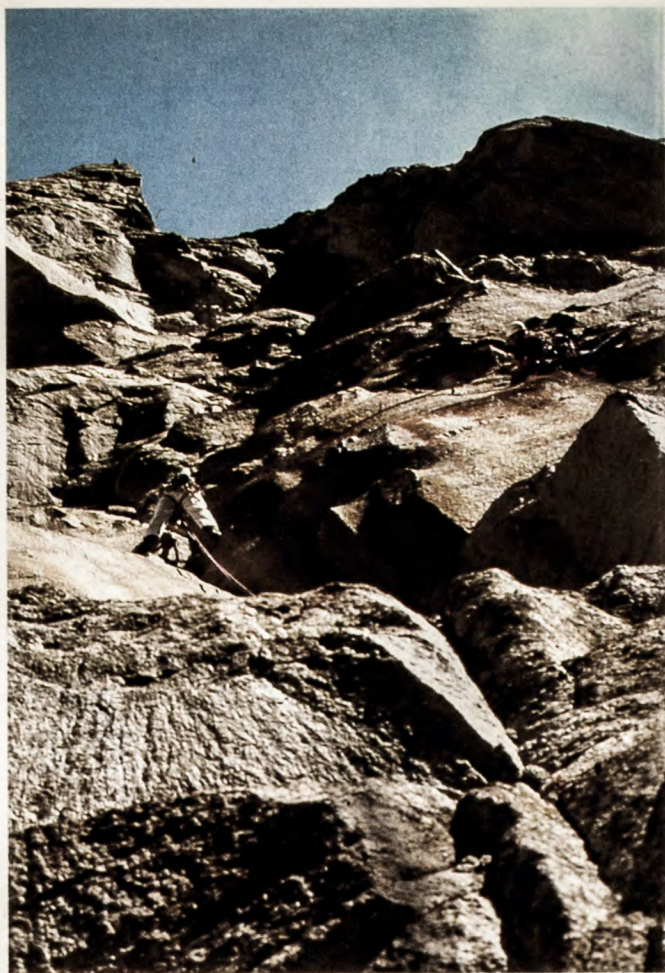
Gli itinerari nuovi che abbiamo percorso sono tutti nella zona della Sentinella, tre sulla parete sud e sud ovest e altri quattro sulle strutture satelliti della Sentinella: il «Pilastro del contrabbandiere» e la «Parete nascosta». La roccia è in generale un ottimo gneiss e le pareti sono strutture molto complesse, che raramente dal basso lasciano intravedere una possibilità logica e continua di salita, possibilità che fortunatamente si scopre man mano che si sale.

Cengette, o gradini nascosti dalla prospettiva, permettono di spostarsi più o meno agevolmente, piuttosto meno che più e di collegare i vari diedri e fessure. L'arrampicata che ne risulta è molto varia e in generale atletica.

La via del «Rompighiaccio» si svolge sulla parete sud ovest della Sentinella, tra lo spiccolo e la classica via delle «Rondini Sanguinarie» di Paleari e Rossi del 1978. Inizia circa 20 metri a sinistra di quest'ultima, supera il primo terzo di parete per un sistema continuo

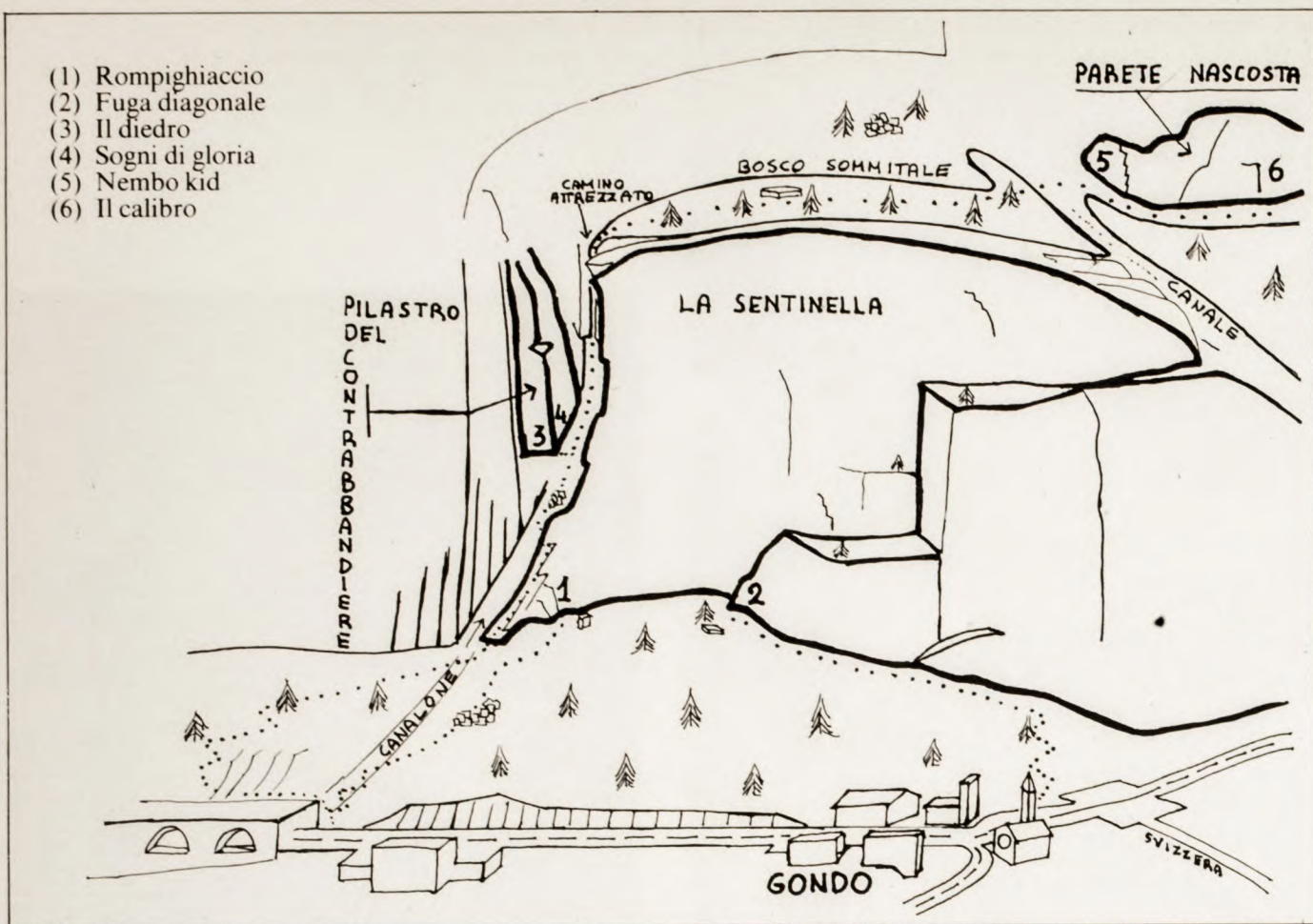


Nella pagina accanto, sulla quinta lunghezza di "Fuga Diagonale"; a lato e in basso: due momenti su "Rompighiaccio"; qui sotto, i balconi che sovrastano il versante nord ovest della Sentinella.



di diedri fessurati, attraversa le grosse cenge a metà parete, prima verso destra poi a sinistra arrivando sullo spigolo, entra in un grande diedro sul versante nord ovest per lasciarlo a metà e tornare sulla parete sud ovest doppiando nuovamente lo spigolo. Un breve tratto è in comune, lungo l'ottavo tiro, con la via delle «Rondini Sanguinarie», per abbandonarla subito con una traversata verso sinistra, su una cengetta che diventa sempre più stretta e inclinata, ricongiungendosi poi con quest'ultima via all'ultima lunghezza.

La via del «Rompighiaccio» è attrezzata in tutte le soste (generalmente comode) e sufficientemente lungo i tiri, tranne i primi due che, come tutta la salita, sono facilmente proteggibili con dadi e friends. La terza e quarta lunghezza possono essere percorse lungo una variante spostata a destra di circa venti metri, la variante del «Naufrago», anch'essa attrezzata.



zata e che comporta un aumento dell'impegno complessivo della salita. Le valutazioni globali che abbiamo dato alle salite risentono delle solite considerazioni che si fanno sulle pareti di fondovalle e risultano quindi più significative quelle relative ai singoli passaggi.

La via del «Rompighiaccio», come le altre nelle Gole di Gondo, è stata aperta e chiodata dal basso. Una considerazione generale va fatta sul materiale che conviene avere; oltre ai soliti stoppers e friends, che normalmente ci portiamo dietro, risulta talvolta utile avere anche qualche chiodo: angolari, lost arrows e lame ed è comunque veramente consigliabile non dimenticarsi il martello, visto che soprattutto ad inizio di stagione è facile trovare chiodi mobili.

Le altre vie aperte sulla Sentinella sono: «Cascata di Pietra» e «Fuga diagonale». «Cascata di pietra» sale rimbalzando tra la «Diretta», a sinistra, e «Goccia di stella», a destra, congiungendosi dopo cinque lunghezze con la «Diretta», della quale costituisce una variante iniziale, per ora. «Fuga diagonale» sale il settore di parete a sinistra del grande diedro di 150 m, percorso dalla via del «Lungo diedro». «Cascata di pietra» e «Fuga diagonale» sono attrezzate ottimamente sia nelle soste che lungo i tiri, il che ci ha provocato un momenta-

neo deficit di cassa, fortunatamente rientrato in seguito.

Sul Pilastro del Contrabbandiere sono state tracciate due vie che hanno la partenza in comune, la via «del diedro» e «Sogni di gloria». Successivamente sulla stessa parete è stato aperto, più a sinistra, un terzo itinerario da Rossi e Pe, che si congiunge all'ultima lunghezza della via «Sogni di gloria».

Traversando il bosco sommitale della Sentinella si incontrano tracce di sentiero che, dopo aver passato un canale con un piccolo ruscello, costeggiano una bastionata larga circa 200 metri; è la Parete Nascosta, sulla quale sono stati aperti fino ad ora due soli itinerari: «Nembo Kid» sullo strapiombo nel settore sinistro e la via del «Calibro» nel settore destro. Il Pilastro del Contrabbandiere lo si raggiunge seguendo il sentiero attrezzato, a sinistra della Sentinella, in 40 minuti (c'è un ometto proprio all'attacco delle vie); la Parete Nascosta sempre per il medesimo sentiero in un'ora e un quarto da Gondo.

Ora non ho più spazio e devo concludere sperando che a qualcuno sia venuta l'idea di provare qualcosa che non sia la solita salita nel solito posto, o i soliti 25 metri di VIII, di lasciar perdere un po' tutte queste regole e di muoversi e divertirsi seguendo solo la propria

- 1 *Il Rompighiaccio*
- 2 *attacco di Rondini Sanguinarie*
- 3 *attacco della Diretta*
- 4 *Cascata di pietra*
- 5 *attacco di Goccia di stella*
- 6 *Fuga diagonale*

- 7 *attacco di Geronimo*
- 8 *attacco de Il diedro*

Nella pagina successiva: ancora su "Fuga diagonale" (terza lunghezza).





fantasia. E se poi al ritorno trovate qualche doganiere zelante che vi fa smontare lo zaino, provate a raccontargli le vostre avventure e forse scoprirete che cercava solo un modo per avere un po' della vostra felicità. Altrimenti sarà difficile riuscire a dimostrare che il materiale che riempie il bagagliaio è tutto e solo per uso personale.

Andrea e Gabriele Affaticati
(Sezione di Milano)

Note tecniche

LA SENTINELLA

Parete sud ovest: «Il Rompighiaccio»
disl. 220 m, svil. 275 m, diff. TD/TD+ (var. Naufrago).
Tempo rip. ore 4-6.

Aperta da Andrea e Gabriele Affaticati, Daniele Banalotti e Antonio Castiglioni il 15 agosto e il 9 settembre 1984.

Parete sud: «Fuga Diagonale»
disl. 270 m, svil. 325 m, diff. ED. Tempo rip. ore 7-10.
Andrea Affaticati e Antonio Castiglioni il 19/5-15/6 e 19-20/10/1985.

Variante del «Naufrago»
2 lunghezze, diff. V+ e VI; un passo in AI.

PILASTRO DEL CONTRABBANDIERE

Parete sud ovest: «Via del diedro»
disl. 120 m, svil. 160 m, diff. TD. Ore 3-4 (non attrezzata).

Daniele Banalotti e Bernardino Mezzanotte l'1/11/1984
Parete sud: «Sogni di gloria»
disl. 120 m, svil. 140 m, diff. TD-. Ore 2-3.

Andrea Affaticati, Antonio Castiglioni, Andrea Mezzanotte l'1/11/1984.

PARETE NASCOSTA

Versante sud ovest: «Nembo Kid»
svil. 30 m, diff. V+ e VI, A2. Ore 1 (parzialmente attrezzata).

Andrea Affaticati e Antonio Castiglioni il 2/11/1984

Versante sud: «Il calibro»
svil. 75 m, diff. V+ e VI, A2. Ore 2.

Daniele Banalotti con Andrea e Bernardino Mezzanotte il 2/11/1984.

DISCESA IN DOPPIE DALLA SENTINELLA

Pochi metri a sinistra dalla uscita delle «Rondini sanguinarie» c'è un albero con un sasso incastrato nelle radici, che si utilizza come primo ancoraggio.

1ª doppia 45 m alla S. 7 del Rompighiaccio (2 ch. collegati)

2ª doppia 35 m alla S. 6 Rondini Sanguinarie (1 ch. + spit. coll.)

3ª doppia 40 m 10 metri a destra della S. 3 del Rompighiaccio, che si raggiunge traversando su comoda cengia (2 ch. + spit. coll.)

4ª doppia 40 m alla S.2 del Rompighiaccio (2 ch. coll.)

5ª doppia 50 m ad un pinetto sulla rampa erbosa che porta all'attacco del Rompighiaccio.

Altri itinerari nelle gole sono descritti in:

Scandere '79 - C.A.I. Torino
Rivista della Montagna - Settembre 1985 - C.D.A. Torino

A. Gogna - Cento nuovi mattini - Zanichelli.

A e G. Affaticati, D. Banalotti, A. Castiglioni sono istruttori della scuola Nazionale di Alta montagna «Agostino Parravicini» della Sezione di Milano.



LE RICERCHE SCIENTIFICHE
DELLA SPEDIZIONE
"GASHERBRUM '85"

PROBLEMI E METODO NELLO STUDIO DI UN GRANDE GHIACCIAIO

CLAUDIO SMIRAGLIA

In alto: una veduta della grandiosa coltre ghiacciata del Baltoro; nello sfondo al centro la Torre Muztagh. Qui sopra a sin., misura dell'ablazione differenziale presso il campo base al Ghiacciaio Abruzzi, 5150 m; a destra, rilievo mediante teodolite della fronte del Ghiacciaio Baltoro. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di C. Smiraglia - "Quota 8000".

Nella primavera 1985 ha operato in Karakorum la spedizione «Quota 8.000» diretta ai Gasherbrum I e II, organizzata e finanziata dalla Società «Quota 8.000» di Bergamo.

A differenza delle numerose altre spedizioni volte durante lo stesso anno alla scalata delle grandi cime del Karakorum, quella di «Quota 8.000» si era posta anche obiettivi di ricerca scientifica. Del gruppo facevano infatti parte due geografi, il prof. Giancarlo Corbellini, cui sono state affidate le ricerche di tipo geografico antropico, economico ed etnografico, e il prof. Claudio Smiraglia, che si è occupato del settore geografico-fisico (cui è dedicata questa nota), in particolare della morfologia glaciale e del glacialismo attuale. I due geografi, partiti dall'Italia alla fine di aprile, hanno seguito il gruppo degli alpinisti fino al campo base, posto sul Ghiacciaio Abruzzi a circa 5.200 m di quota ai piedi dei Gasherbrum e del Golden Throne.

Dopo pochi giorni il prof. Corbellini ridiscendeva la valle del Braldo e raggiungeva il centro abitato di Askoli, dove soggiornava per una ventina di giorni per studiare in modo approfondito il genere di vita delle popolazioni locali. Il prof. Smiraglia, dopo una permanenza di dieci giorni al campo base, raggiungeva Corbellini ad Askoli. Completate le ricerche i due scendevano a Skardu e proseguivano successivamente per Rawalpindi e per l'Italia, dove giungevano alla fine di giugno, precedendo il resto della spedizione che, scalati i due Gasherbrum, arrivava in Italia ai primi di luglio.

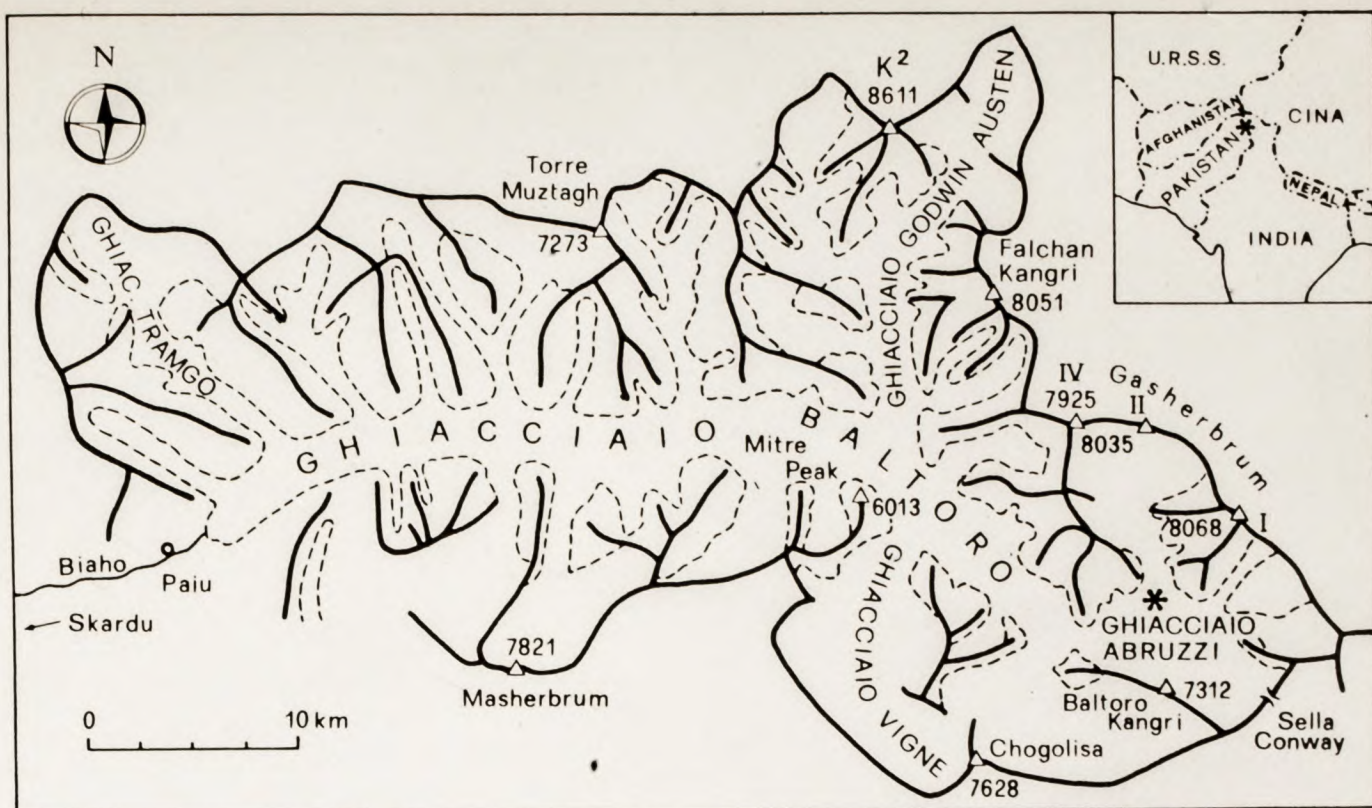
L'accostamento di finalità alpinistiche e scientifiche crea naturalmente numerosi problemi in una spedizione di questo tipo. Alpinisti e ricercatori hanno infatti obiettivi molto diversi, che comportano esigenze, metodologie e ritmi altrettanto diversi. La salita al campo base, ad esempio, consiste per i primi in un approccio il più rapido possibile verso un punto di appoggio per scalare le cime circostanti; per i secondi è solitamente la meta ultima cui pervenire in tempi più lunghi e con frequenti tappe. Le aree più interessanti, sia dal punto di vista naturalistico, sia da quello antropico, sono quasi sempre localizzate a quote inferiori rispetto al campo base. È quindi indispensabile che i ricercatori dispongano di un gruppetto autonomo di portatori, sufficientemente acculturati, i cui spostamenti siano completamente svincolati dal gruppo più numeroso (in questa spedizione i portatori erano duecento) e siano accuratamente programmati secondo le esigenze del gruppo scientifico.

La separazione in gruppi autonomi è notoriamente ostacolata dalle normative sulle spedizioni vigenti in Pakistan e solo mediante accordi successivi con l'ufficiale di collegamento è talora possibile attuarla, anticipando, come è avvenuto nel nostro caso, la discesa dal campo base.

Va anche sottolineato che sarebbe opportuno formare un gruppetto autonomo per ogni settore della ricerca. Sono infatti ben diverse le esigenze di chi deve esaminare la struttura delle morene, o la morfologia dei ghiacciai attuali, da quelle di chi si occupa dell'agricoltura o dell'artigianato delle popolazioni del posto. La dimensione stessa dei gruppi di ricerca deve infine essere adeguata ai risultati che vogliono raggiungere. Un gruppo estremamente esiguo (nel caso in oggetto formato da un solo ricercatore per settore scientifico) potrà ovviamente compiere un lavoro limitato, raccogliendo dati e compiendo osservazioni in aree ristrette, coincidenti il più delle volte con i punti di tappa.

Anche l'utilizzazione di strumenti delicati, o poco maneggevoli risulta limitata, nonostante l'aiuto prezioso, ma per forza di cose sporadico, che può derivare in talune situazioni dal gruppo alpinistico, come si è verificato per questa spedizione. L'uso del teodolite-distanziometro, ad esempio, che permette di ottenere rilievi topografici di notevole precisione, ma che richiede un certo numero di persone per il suo trasporto e il suo impiego, oltre naturalmente a soste sufficientemente lunghe, è stato molto ridotto; si è preferito ricorrere più spesso a strumenti topografici speditivi (come la Tavoletta Monticolo), con i quali si ottengono rilievi certamente meno precisi, ma più veloci.

L'Italia ha una grande tradizione di studi scientifici (soprattutto geologici e geografici) nel Karakorum. Ricordiamo fra le altre spedizioni quella di De Filippi nel 1913 e 1914, cui parteciparono Olinto Marinelli e Giotto Dainelli, quella di Aimone di Savoia del 1929, cui prese parte Ardito Desio. Questi diresse poi, come è noto, la spedizione che nel 1954 non solo conquistò la cima del K2, ma effettuò anche un vasto complesso di importanti ricerche scientifiche grazie all'opera di Zanettin, Marussi, Graziosi e Lombardi, oltre a quella dello stesso prof. Desio. In tempi più recenti operò la spedizione «Biafo '77» di cui faceva parte il prof. Casati, che compì studi geologici e idrogeologici nel bacino del Biafo. L'équipe scientifica di Quota 8.000 si è quindi proposta il duplice obiettivo di riallacciarsi a questa tradizione insigne, proseguendo lungo



linee di ricerca già indicate, e di utilizzare a quote elevate metodologie più moderne e più rispondenti alle attuali tendenze della ricerca. Nonostante i problemi sopra indicati, riteniamo che gli obiettivi siano stati in gran parte raggiunti e che, oltre alla raccolta di dati e osservazioni, si siano sperimentate metodologie e si siano soprattutto individuati problemi e temi di ricerca che varrà la pena di affrontare in futuro, se i programmi di Quota 8.000 verranno continuati.

I temi della ricerca

Per quanto riguarda la ricerca geografico-fisica, di cui tratta la presente nota, è ovvio che dati i caratteri dell'area visitata ci si sia dedicati essenzialmente a temi di geomorfologia glaciale e di glaciologia, secondo un programma concordato con il prof. Desio. I lavori sul terreno hanno riguardato soprattutto il Ghiacciaio Baltoro che, con una lunghezza di 58 km, si colloca ai primi posti fra i ghiacciai montani della Terra.

Sul Baltoro si è innanzitutto provveduto a effettuare un rilievo topografico a grande scala dell'area frontale. Ciò consentirà un confronto con la cartografia precedente, da Conway a Desio, e rappresenterà un sicuro punto di riferimento per future indagini sulla dinamica del ghiacciaio. Il rilievo permette infatti di delineare in modo preciso il perimetro della fronte (che si allarga per 2 km) e di collocare esattamente la «porta», che si apre sulla de-

stra idrografica, da cui a circa 3.500 m di quota scaturisce il torrente Biaho. La porta, la cui altezza è di circa 80 m, rappresenta l'unico tratto della fronte dove sia visibile il ghiaccio; altrove infatti il morenico lo copre quasi completamente.

Sempre lungo la fronte sono stati collocati dieci segnali su altrettanti massi, numerati con minio da 1 a 10 e siglati «C S Quota 8000 85»; dai segnali è stata calcolata secondo azimuth precisi la distanza al limite attuale del ghiacciaio. Uno dei segnali utilizzati è costituito da un enorme masso cuspidato di gneiss, situato nella piana proglaciale davanti al settore destro idrografico della fronte. Si tratta con ogni probabilità di un masso già utilizzato dal prof. Desio e segnalato anche da Maraini, la cui distanza attuale dal ghiacciaio è di 172 m; se tale ipotesi venisse confermata, in poco meno di trent'anni sarebbe avvenuto un ritiro di una settantina di metri, con una media di circa 2 m l'anno.

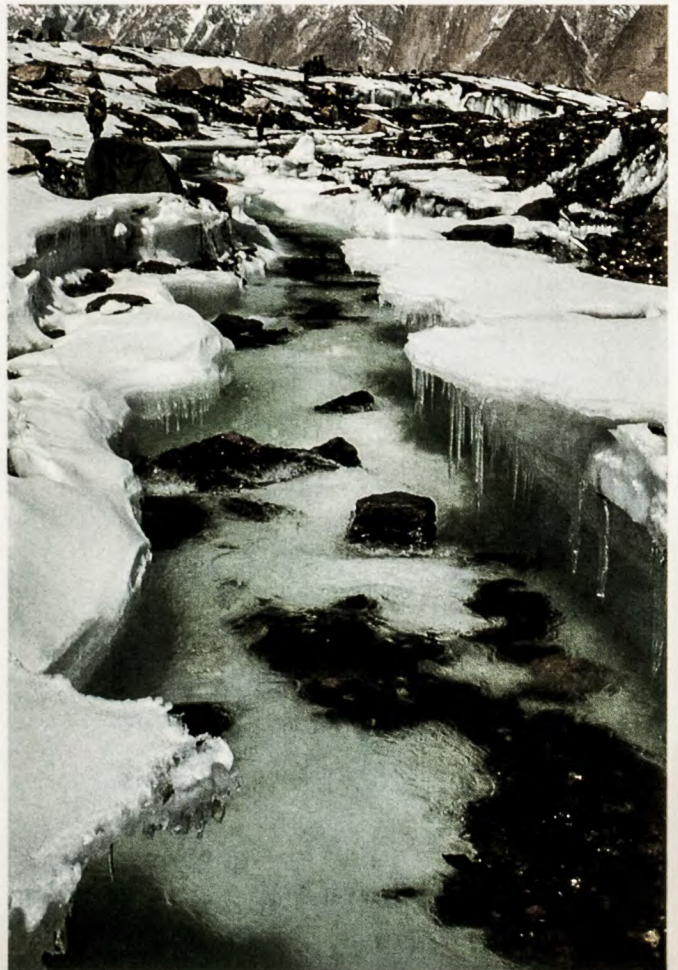
Si avrebbe quindi una conferma della tendenza del Ghiacciaio Baltoro a un regresso con ritmi molto lenti, come è stato ipotizzato a partire dal 1850 e verificato, pur con qualche oscillazione, a partire dal 1890. Sempre per il Baltoro si è proceduto alla compilazione di una carta geomorfologica della superficie del ghiacciaio, utilizzando come base la carta I.G.M. al 100.000 stampata nel 1969 con i rilievi del 1929 e del 1954. Con un'apposita simbologia a diversi colori, utilizzando non

Guglie di ghiaccio nella parte alta del Baltoro, dovute all'ablazione selettiva e a fenomeni di sublimazione. In basso: una "bédière" nei pressi di Biange, a 4350 m circa; le "bédières" sono veri e propri corsi d'acqua che con i loro meandri solcano la superficie del ghiacciaio. Nella pag. accanto: laghetto epiglaciale nella parte alta del Ghiacciaio Baltoro.



solo i dati di campagna ma anche quelli ricavati da foto da satellite, si sono indicati i vari elementi della morfologia superficiale del ghiacciaio (morene galleggianti, *bédières*, coni, tavole, inghiottitoi, vele, etc.), distinti secondo i vari processi morfogenetici (ablazione differenziata, acque incanalate, distensione e compressione del ghiaccio, etc.). La carta permette quindi non solo di localizzare le forme citate e di individuare i processi in atto, ma consente anche di evidenziare alcuni aspetti dinamici della morfologia di superficie. Ad esempio è possibile osservare l'evoluzione dei cordoni morenici galleggianti (incremento in altezza fino a raggiungere il massimo spessore, «waxing section», e il successivo decremento in altezza e allargamento fino a coprire l'intera superficie del ghiacciaio, «waning section»).

È stato anche compiuto un *esame dei depositi e dei cordoni morenici* da Dassu fino a Urdukas soprattutto per compiere distinzioni cronologiche, utilizzando anche tecniche lichenometriche e pedologiche. I limiti dell'espansione tardoglaciale sono sicuramente identificabili fin quasi a Urdukas e sono rappresentati dalle «skeletal moraines», lembi di morenico appoggiati su pendii spesso molto ri-





pidi e profondamente intagliati in gole, forre e torri isolate, con una morfologia che ricorda in parte quella delle «piramidi di terra» delle Alpi e con una tessitura che varia dai massi giganteschi fino ai materiali più minuti. Queste forme sono particolarmente evidenti poco a valle di Payu, nei pressi di Liligo, alla base delle Torri di Tramgo. Le morene storiche laterali, caratterizzate da un'alterazione superficiale dei clasti molto meno intensa, sono situate qualche decina di metri più in basso delle precedenti, poco al di sopra del livello attuale del ghiacciaio, il più delle volte in numerosi cordoni paralleli.

Uno studio particolareggiato della *frana di Urdukas* ha permesso di compiere ulteriori osservazioni sulla successione delle fasi glaciali. La vistosa alterazione dei blocchi granitici e granodioritici, la dimensione dei licheni, lo spessore del suolo, i rapporti di giacitura con i cordoni morenici circostanti hanno permesso di distinguere nettamente l'età della frana rispetto alle morene e alla fase glaciale da queste indicata. Altri dati emergeranno dall'analisi dei campioni di suolo raccolti, attualmente in corso presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano.

Un altro importante tema di ricerca è rappresentato dalla *valutazione diretta dell'ablazione differenziale*, fenomeno che determina le principali variazioni della morfologia superficiale dei ghiacciai. Nei pressi del campo base a circa 5.200 m di quota si è provveduto con la collaborazione degli alpinisti di Quota 8.000 e in particolare di Pierangelo Zanga, all'infissione di quindici paline di PVC sulla superficie del ghiacciaio, dopo aver praticato altrettanti fori nel ghiaccio vivo con trivella a mano. Cinque paline sono state collocate su ghiaccio pulito, le altre su ghiaccio coperto da morenico eterometrico e di vario spessore, con un massimo di 20 cm di ciottoli. Il controllo, effettuato quasi quotidianamente dal 22 maggio al 10 giugno, ha permesso di evidenziare un'ablazione media giornaliera di 2,8 cm su ghiaccio pulito, che saliva a 3 cm (corrispondenti al 107%) con uno strato di limo e sabbia di meno di un centimetro di spessore. Con più di 3 cm di ciottoli la fusione media giornaliera è stata di 2 cm (71,4%), che scendevano a 1,9 (67,8) con la protezione di dieci centimetri di ciottoli.

Claudio Smiraglia
(Comitato Scientifico Centrale C.A.I.
Istituto di Geografia Università Cattolica Milano)



PROFESSIONE PORTATORE NEL PAESE DEI BALTÌ

GIANCARLO CORBELLINI

«Askoli, no good. Too expensive» mormorò con disappunto Hassan mentre imboccavamo il viottolo protetto da muri a secco sormontati da rovi e ombreggiato da due filari di salici che portava alle misere abitazioni del più elevato villaggio della valle del Braldo. Da quattro giorni avevo abbandonato il campo base sulla morena del ghiacciaio Duca degli Abruzzi ai piedi del Gasherbrum e, accompagnato solamente dai due *mails ranners* della spedizione (i portatori-postini) avevo ridisceso a marce forzate il Baltoro per rientrare a Askoli. Non tutto era stato facile.

Hassan e Mussat, i fratelli postini abituati a correre per morene col solo peso della corrispondenza in partenza e in arrivo (7 giorni per salire dall'Ufficio postale di Skardu al campo base a 5150 metri e quattro per ridiscendere, 300 chilometri fra andata e ritorno),

avevano però dimostrato la loro inabilità a trasportare i 25 kg di peso del bidone di plastica contenente il mio equipaggiamento. A loro volta erano così stati costretti a ingaggiare sul Baltoro dei portatori personali, Balti di ritorno dal campo base giapponese al K2, il che aveva richiesto lunghe e estenuanti trattative per definire il compenso giornaliero.

Ci trovavamo ora tutti ad Askoli, ma la gioia dell'ombra e del verde ritrovati dopo tanti giorni passati sul ghiaccio sembrava offuscata, come di consueto, da problemi economici.

«Un uovo - mi spiega Hassan fermandosi sotto un salice - qui costa due rupie, un chilo di atta (farina di frumento) 4 rupie, il doppio del bazar di Skardu». Purtroppo si trattava di una tappa obbligata e, in ogni caso, gradita ai portatori di passaggio. Gli abitanti lo sapevano e di conseguenza raddoppiavano duran-

te il periodo delle spedizioni i prezzi dei generi di prima necessità che i portatori erano obbligati a acquistarsi. Da settembre in poi l'uovo sarebbe ritornato a costare 1 rupia e il chilo di farina 2 rupie. Il pernottamento, invece, era gratuito. L'atavico senso di ospitalità spingeva infatti gli abitanti di Askoli a offrire ai portatori per la notte il grande locale-cortile situato al primo piano della loro casa. Qui potevano dormire e cuocere il *chapati*. Il giorno seguente salutai Hassan e Mussat in partenza per Skardu, dove dovevano spedire la posta della spedizione e iniziai il mio soggiorno solitario a Askoli e nei villaggi vicini, una posizione strategica per studiare dal suo interno la realtà sociale e economica dei Balti.

L'oscura opera dei portatori

Bertoldt Brecht, in una sua poesia, ci ricorda come i libri sono soliti riportare i nomi dei potenti, dei re, degli imperatori, dei faraoni e non quello dei milioni di persone che fanno la storia, ad esempio degli oscuri artefici delle piramidi o della Grande Muraglia. L'osservazione può essere applicata anche al mondo delle spedizioni alpinistiche dirette alla scalata delle più alte vette della Terra. Proprio nel 1984 i principali organi di informazione non hanno mancato di solennizzare il trentesimo anniversario della conquista del K2 ad opera della spedizione guidata da Ardito Desio. Da quella data, ogni anno, altre spedizioni italiane hanno operato nell'area del ghiacciaio del Baltoro e i nomi dei loro protagonisti sono noti anche al pubblico non specializzato: da Riccardo Cassin a Walter Bonatti, da Reinhold Messner a Gianni Calcagno e Renato Casarotto.

Ebbene, da Dassu, ultimo villaggio oggi raggiungibile con mezzi meccanici (fuori strada e trattori), ai campi base degli 8000, situati oltre i 5000 metri di altitudine, occorre percorrere a piedi una distanza superiore ai 150 chilometri: i primi 50 portano ai 3000 metri di Askoli, ultimo insediamento umano della valle, gli altri 100 si svolgono tra le pietraie e le morene del deserto d'alta montagna.

Ogni spedizione deve trasportare quintali di materiale indispensabile ad una permanenza variabile da uno a due mesi al campo base e alle successive fasi della scalata. Un'impresa impossibile anche per le spedizioni più leggere, se la popolazione locale distribuita nei villaggi del distretto di Skardu non si prestasse a esercitare la professione di portatore. Un'attività, fra l'altro, legata alla storia stessa dei Balti, che nei secoli scorsi erano soliti guidare carovane cariche di merci attraverso il

passo Mustang in quello che oggi è il Xinijang cinese.

Da queste osservazioni è nato il desiderio di approfondire la conoscenza di questo popolo, di renderlo una volta tanto protagonista e di verificare se e in quale misura il continuo passaggio di spedizioni alpinistiche abbia influito sulla sua cultura materiale e spirituale.

L'impatto economico delle spedizioni

L'inchiesta era già cominciata a Skardu, il capoluogo del Baltistan, una tipica città oasi situata su di un vasto conoide di deiezione sul versante sinistro della valle dell'Indo. Quanto lontane nel tempo appaiono la descrizione e le fotografie di Giotto Dainelli che vi soggiornò nell'inverno 1913-14, nell'ambito del programma di ricerche geografiche della spedizione De Filippi! L'asse portante della cittadina è oggi costituita dalla nuova arteria a doppia carreggiata sulla quale si affacciano le centinaia di bugigattoli del nuovo Bazar (800 in totale) che ne accentua l'aspetto di «città-strada» e ne esalta la funzione mercantile. «I Balti di Skardu sono troppo ricchi per fare i portatori - osserva il direttore dell'Ufficio Turistico. - Preferiscono dedicarsi alla cura dei campi, ma soprattutto al commercio». È la conferma di quanto emerge dalla statistica di cui stavo allora traendo le conclusioni. Su 163 portatori ingaggiati tra il 4 e il 5 maggio 1985 dalla spedizione italiana di Quota 8000 ai Gasherbrum e dalla spedizione svizzera al K2 (per regolamento solo metà dei portatori può essere assunta a Skardu, il resto deve provenire dai villaggi che fanno capo a Dassu), solo due risiedevano nel capoluogo. Gli altri giungevano dalle oasi dei «tehsil» (circoscrizioni amministrative) di Skardu (in gran parte di Satpara), di Khaplu (valle del fiume Shayok, affluente dell'Indo), di Kharmang (alto corso dell'Indo verso la linea di cessate il fuoco con il Pakistan). Skardu vive quindi oggi in gran parte sul terziario, sul commercio indotto dall'afflusso estivo di spedizioni alpinistiche e di treks di cui sfrutta al massimo i benefici economici. La professione di portatore è invece lasciata agli abitanti dei villaggi più poveri e decentrati, che si affrettano ad accorrere nel capoluogo all'inizio della stagione delle spedizioni, che coincide con il termine dei lavori agricoli di semina e di aratura. Da questo momento fino all'epoca del raccolto i campi verranno curati solo dalle donne e gli uomini rimangono così liberi di integrare il povero reddito agricolo con i proventi di portatore. Nell'estate del 1985 la richiesta di portatori è



Nella pag. accanto: portatori in attesa del proprio turno per l'ingaggio e in marcia nell'alto Baltoro.

In questa pagina: qui sotto, un difficile passaggio lungo il fiume; a lato, i portatori in fila per riscaldarsi le mani prima della partenza per una tappa (al mattino la temperatura è di -20°); in basso, confezione del korbà, una variante del chapati (farina di frumento impastata con acqua e cotta sulla pietra), alimento base di tutte le popolazioni dell'area himalayana.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di G. Corbellini.



stata circa di 3500-4000 unità. Nella regione del Baltoro hanno infatti operato una cinquantina di spedizioni e di treks formati in media da circa sei membri, ognuno dei quali ha richiesto da 10 a 12 portatori. Il distretto di Skardu può fornire 2000 portatori, che però in una stagione possono essere ingaggiati anche da tre successive spedizioni. L'offerta risulta quindi in teoria superiore alla domanda, ma il rapporto viene spesso modificato da fattori contingenti. La spedizione di Quota 8000, ad esempio, è stata nel 1985 la prima a giungere a Skardu, mentre gran parte dei Balti si trovava ancora nei villaggi di appartenenza. Il desiderio di non trovarsi esclusi dal primo ingaggio della stagione ha spinto così i Balti presenti ad effettuare un vero e proprio assalto nei confronti della commissione di assunzione (è formata dal capo spedizione, dal medico e dall'ufficiale di collegamento) e ha comportato l'energico intervento della polizia. Due giorni più tardi, invece, gli svizzeri si sono trovati a corto di portatori e hanno dovuto completarne il reclutamento a Dassu.

L'immagine convenzionale e la realtà

Ed ecco affacciarsi alla mente la scena resa ormai classica da tanti documentari: l'interminabile fila di portatori carichi fino all'invosimile, vestiti di stracci, con le scarpe sfondate ai piedi, guadare fiumi e arrancare per le morene con l'aiuto dell'inseparabile pertica di legno. Ne conseguono spesso commozione e sdegno per quello che può, a prima vista, sembrare una forma di sfruttamento neo-coloniale. La situazione è invece diversa. Ecco qualche elemento da tenere in considerazione per un giudizio più ponderato e oggettivo. Innanzitutto la paga (fissata dal Ministero per la Cultura, lo Sport e il Turismo di Islamabad sulla base del tenore di vita della capitale), che supera fra andata e ritorno (ci si riferisce ai campi base più avanzati oltre il Circo Concordia) le 1000 rupie (130.000 lire). La cifra può essere facilmente triplicata nell'arco di una stagione con la partecipazione a tre spedizioni. È poco o tanto? Tanto se si tiene presente il reddito medio del Pakistan (circa 500.000 lire) oppure lo stipendio del maestro di Askoli (800 rupie al mese), eccessivo se si considera che i villaggi del Baltistan sono ancora fermi a un'economia di sussistenza con scarsa circolazione monetaria e che simile fenomeno produce inevitabili conseguenze inflattive.

Il Ministero fissa anche il peso massimo tra-

sportabile (25 kg), l'assicurazione in caso di morte (50.000 rupie pari a 6.500.000 lire) e la lunghezza delle tappe giornaliere: da un minimo di 10 a un massimo di 13 chilometri al giorno con soste di 5-10 minuti ogni ora. Nel caso lungo il percorso ci fossero possibilità di ricovero (ad esempio un villaggio) prima dei 10-13 chilometri prescritti, i portatori possono fermarsi a dormire con l'obbligo di recuperare quanto perso il giorno successivo.

Il percorso da Dassu al campo base dei Gasherbrum (il più lungo) si sviluppa per 157 chilometri, articolati in 12 tradizionali tappe (vedi tabella B), una media di poco più di 13 chilometri al giorno, che in pratica risulta abbassata dai due giorni di riposo a Payu e al campo base, che si devono pagare in ogni caso anche se non effettuati dai portatori. Essi, anzi, si dimostrano sempre disponibili a ridurre ancora di più il tempo di percorrenza unendo fra loro le quattro tappe più brevi (la Askoli - Korophon con la Korophon-Bardumal e la Urdukass - Biange con la Biange - Gore), in modo da poter rientrare il più presto possibile a Skardu e ottenere un nuovo ingaggio. In pratica un portatore sul tratto completo Dassu - campo base dei Gasherbrum, prescindendo dagli inconvenienti che spesso si verificano, può risultare impegnato fra andata e ritorno solo per 14 giorni.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento, infine, ogni spedizione deve fornire ai Balti un telo impermeabile per proteggersi durante la notte (uno ogni otto persone), un paio di occhiali da sole, un paio di scarpe da ginnastica e un paio di calze di lana. Solo gli occhiali, però, vengono tenuti. Il resto è invece venduto al bazar di Skardu per incrementare ancora di più il guadagno. Così vediamo i Balti marciare con vecchie scarpe di plastica sfondate, senza calze o con pezze ai piedi rattoppate, mentre nei negozi di Skardu fanno bella mostra di sé nuovissime scarpe da ginnastica (da 25 a 50 rupie il paio), borse, calze di marche europee o giapponesi. I vestiti nuovi sono del resto considerati superflui. Un completo di giacca e pantaloni costa circa 200 rupie, un prezzo quindi alla portata di qualsiasi Balti, ma ben pochi di loro si sognerebbero di effettuare un simile acquisto, limitandosi a indossare gli indumenti usati lasciati come *bakshish* dagli alpinisti. Ciò rientra nel discorso più generale riguardante l'inquinamento culturale prodotto dalle spedizioni e che, fra l'altro, sta causando la fine dell'artigianato, poiché tutto quanto serve alla vita quotidiana proviene ormai dal riciclaggio del materiale abbandonato ai campi base.

Tabella A

Paga dei portatori di bassa quota da Dassu al Baltoro (1985)

Andata	
Da Dassu a Askoli	40 rs al giorno + 15 di razione viveri
da Askoli al Campo Base	50 rs al giorno più razioni viveri per 15 rs al giorno
Ritorno	
Dal Campo Base a Askoli	20 rs al giorno più 15 di razione viveri
Da Askoli a Dassu	12 rs al giorno più 15 di razione viveri

P.S. I portatori di alta quota guadagnano 65 rupie al giorno più le razioni viveri.

Tabella B

Parao (tappe) tra Dassu e il campo base dei Gasherbrum

Località	Parao di chilometri (1)	Dislivelli in salita m
Dassu - Chakpo	20	150
Chakpo - Chongo	19	250
Chongo - Askoli	8	100
Askoli - Korophon	12	200
Korophon - Bardumal	12	100
Bardumal - Payu	15	100
Payu - Liligo	8	350
Liligo - Urdukas	15	300
Urdukas - Biange	10	150
Biange - Gore	14	200
Gore - Concordia	10	200
Concordia - Campo Base	15	550
	157	2.650

Tabella C

Razioni per portatori di bassa quota (2)

1. Atta (farina di frumento)	22 once per giorno
2. Ghee (burro per cucinare e per il tè tibetano)	2,5 once per giorno
3. Zucchero	2 once per giorno
4. Tè	1/2 oncia per giorno
5. Sale	1/2 oncia per giorno
6. Latte in polvere	2 once per giorno
7. Dal chana (lenticchie seccate)	2 once per giorno
8. Dal (lenticchie)	1 oncia per giorno
9. Sigarette	10 stiks per giorno
10. Scatola di fiammiferi	una scatola per settimana
11. Carne	3 1/2 once per giorno
12. Tsong (cipolle seccate)	1/4 di oncia per giorno
13. Condimenti	1/4 di oncia per giorno

(1) I chilometri sono stati calcolati in discesa mediante pedometro.

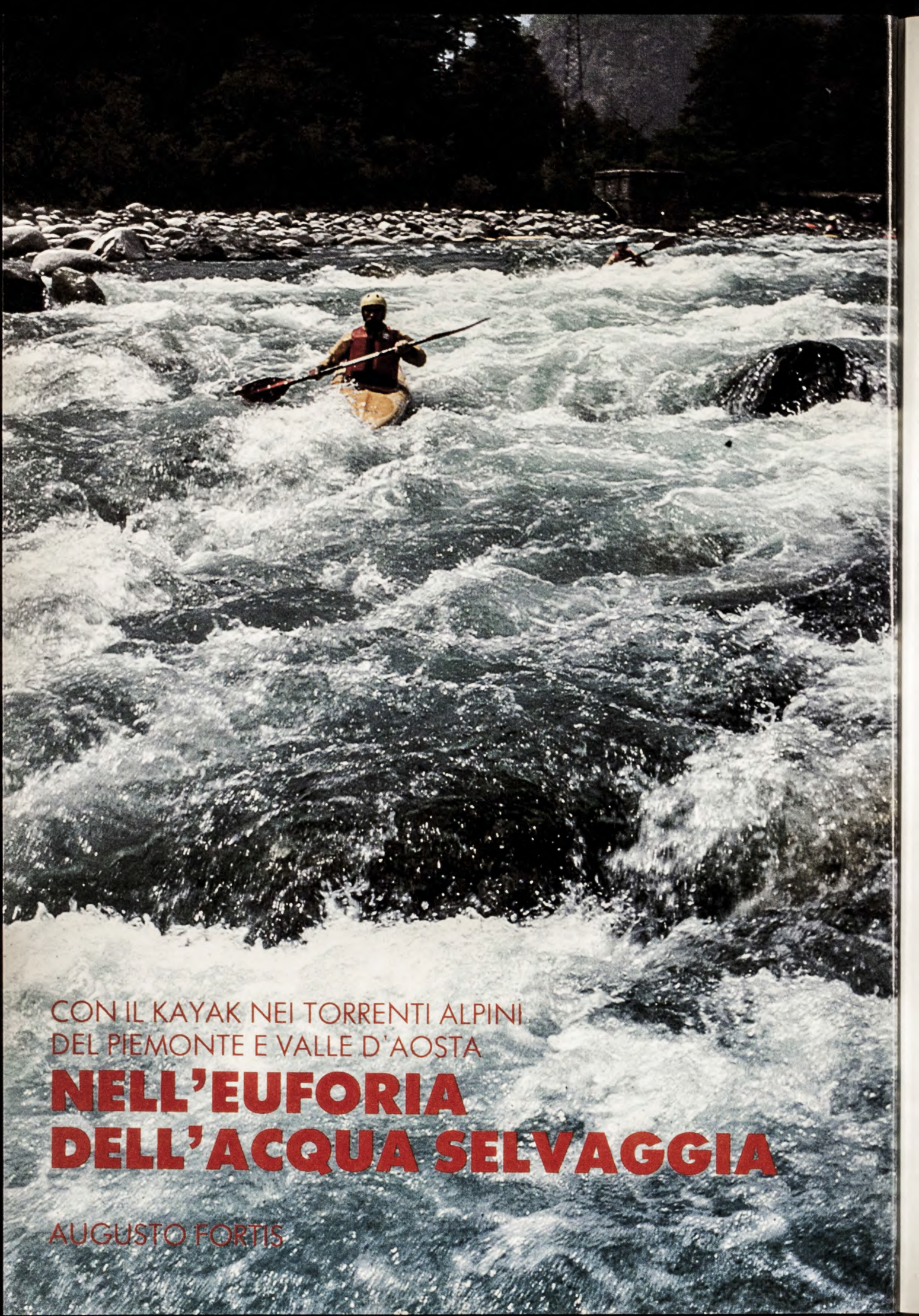
(2) Una oncia corrisponde a 28,35 grammi. Durante le prime tre tappe che si svolgono tra villaggi abitati, i portatori provvedono personalmente al reperimento dei viveri necessari per il quale ricevono giornalmente 15 rupie. Da Askoli in poi i viveri vengono forniti dalla spedizione. Ad Askoli vengono pure acquistate le capre. Uccise e macellate a Payu forniranno ai portatori carne fresca durante la risalita del ghiacciaio del Baltoro.

Diversi pareri

Di fronte a questi dati, i pareri degli alpinisti che ho incontrato durante il mio soggiorno a Askoli sono quanto mai differenziati. Ne propongo qualcuno a stimolo di un possibile e proficuo dibattito. Per Renato Casarotto, di passaggio con la moglie verso una meta tenuta allora prudentemente segreta, la paga è decisamente inferiore ai pericoli e alle fatiche connesse con il lavoro richiesto, anche se sproporzionata rispetto al reddito medio del Paese. Si ripete in fondo quanto avveniva sulle Alpi nell'Ottocento, quando una guida in una buona stagione estiva guadagnava quello che serviva per vivere tutto l'anno. Anche Alberto Re, al seguito di una spedizione francese di guide-clienti, appare dalla parte dei Balti. Le spedizioni alpinistiche costituiscono tuttavia una risorsa economica in grado di contribuire al decollo economico della valle. I portatori, infatti, possono investire le somme guadagnate per migliorare il proprio tenore di vita, acquistando vestiti e suppellettili e aggiornando le tecniche agricole (ad esempio tubazioni permanenti al posto dei canali di piastre che richiedono una continua manutenzione), come è avvenuto in India alla base del Trisuli.

Di diverso avviso si sono dimostrati i giapponesi della spedizione al K2, che si sono lamentati della brevità delle tappe (due di esse non raggiungono gli otto chilometri) e Gianni Calcagno, profondo conoscitore della psicologia dei portatori che ha utilizzato in ben quattro spedizioni. Secondo Gianni sarebbe da rivedere tutta la normativa che li riguarda e che non evita durante la marcia estenuanti trattative sulla paga, sulla lunghezza delle tappe e sulle razioni di viveri, dovute soprattutto al desiderio di ottenere dallo straniero, in quanto ricco, il maggior vantaggio possibile. «Ma per questo - sostiene Agostino da Polenza, capo della spedizione di Quota 8000 - occorre anche una visione più aperta e professionale dei governi locali rispetto alle spedizioni, oltre a una diversa impostazione dello spirito con cui le spedizioni si muovono nel Paese che le ospita.» L'atteggiamento di alcune di esse, pronte a parole a commiserare i portatori, ma poi senza scrupolo nell'ingannarli per risparmiare qualche rupia, facendo finta di aver dimenticato la bilancia e dando loro da trasportare anche 30 chili di peso, non contribuisce certo a instaurare un rapporto corretto e di reciproca collaborazione.

Giancarlo Corbellini
(Sezione di Lodi)



CON IL KAYAK NEI TORRENTI ALPINI
DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

NELL'EUFORIA DELL'ACQUA SELVAGGIA

AUGUSTO FORTIS



In apertura: la rapida "dell'occhio" sul Sesia, nel tratto a valle di Vocca (Foto A. Fortis). In questa pagina: a lato, un "appoggio" in rapida e, in basso, un momento emozionante in "acqua bianca". (Foto A. Alessandrini).



Con il kayak si può andare dappertutto. Basta che ci sia l'acqua. Di acqua il kayak ne ha bisogno poca per poter scendere.

Meglio se quest'acqua è corrente. Ci sono anche gli amanti dell'acqua calma e tranquilla. Ma il vero kayak è quello praticato nell'acqua turbolenta, così detta «selvaggia».

Il kayak è ancora lontano dal diventare uno sport di massa; in fondo che non lo diventi se lo augurano gli stessi «addetti ai lavori».

Il suo maggior pregio, e lo si capisce subito, è quello di essere un'attività ecologica e il suo diffondersi oltre un certo limite comporterebbe una inevitabile violenza alla natura e alla

montagna, dove normalmente esso si pratica. Invece i canoisti vogliono conservare la «purezza» dei loro *rodei* acquatici.

Diventano sempre più numerosi, anche in Italia, coloro che si avvicinano per la prima volta a questo sport. I tipi di torrenti presenti in Piemonte sono due: con caratteristiche alpine fino al Colle della Maddalena, con caratteristiche appenniniche fino al Passo di Cadibona.

La differenza che esiste fra il discendere un torrente alpino e uno appenninico è notevole. L'acqua è l'elemento fondamentale: nei torrenti alpini è abbondante nei mesi estivi (da

maggio a metà luglio), mentre scarseggia nello stesso periodo negli appenninici. Le rapide nei torrenti alpini sono violente, le morte (zone d'acqua relativamente calma a lato delle rapide, o dietro i massi) instabili, i passaggi, talvolta stretti e precisi, impongono una buona capacità tecnica di manovra nell'acqua selvaggia. Ci sono poi i massi da evitare, i salti con entrata e uscita complicata. La pendenza è quasi sempre sostenuta (normalmente su un torrente di media difficoltà è di circa il 20%) tale da impedire una buona visuale a chi è seduto nel kayak. Sovente le curve sono strette, con corrente molto veloce. Se il torrente è stretto e tortuoso, come capita spesso, un albero di traverso con scarsa visibilità può diventare una trappola mortale.

Il torrente appenninico è invece caratterizzato da una portata minore, con pendenze mai esasperate, curve anche strette, ma con una buona possibilità di arresto in morta per poter visionare il tratto successivo; le rapide non sono mai eccessivamente violente.

Il passaggio tra la zona alpina e quella appenninica in Piemonte non è netto. Infatti le Alpi degradando verso l'Appennino, a partire dal Colle della Maddalena fino al Colle di Cadibona, danno origine alle Alpi Marittime. Queste per la loro posizione favorevole rispetto al mare (quindi disgelo anticipato) e per la pendenza non eccessiva offrono, pur essendo in una zona alpina, torrenti che hanno però caratteristiche tipicamente appenniniche.

Ne è un esempio il Tanaro, con i suoi affluenti di sinistra: Corsaglia, Ellero, Pesio, Stura di Demonte, tanto per citarne qualcuno fra i più noti. Questi, a partire da aprile fino alla fine di maggio, sono meta di molti canoisti, che in kayak li discendono senza desiderare ancora rilevanti difficoltà. L'aria oramai deliziosamente tiepida di questa zona alpina favorisce, con l'inizio della primavera, il disgelo con il conseguente ingrossamento dei torrenti. La portata d'acqua per il lento sciogliersi delle nevi è costante e questo permette di trovare un'ottima palestra di acqua bianca. Sulle acque del Tanaro e dei suoi affluenti fino alla Stura di Demonte scorrono ogni anno una moltitudine di canoe di diversi club, sia italiani, che internazionali. I più preparati tecnicamente e con esperienza scelgono i tratti medio-alti, con difficoltà dalla terza alla quinta classe. Citerò solo alcuni di questi tratti: il Pesio da Certosa di Pesio a Chiusa Pesio, il Corsaglia da Corsaglia a Torre Mondovì, il Tanaro da Ormea a Priola.

I meno preparati tecnicamente, gli amanti del paesaggio, scelgono in prevalenza i tratti me-

dio-bassi dei torrenti, con difficoltà dalla seconda alla terza classe. I tratti più noti e più frequentati sono sugli stessi torrenti già citati precedentemente, cambia solo l'imbarco e lo sbarco. Qui i principianti si imbarcano dove sbarcano i più esperti. Vengono così percorsi il Tanaro da Ceva a Cherasco, il Corsaglia da Torre Mondovì a Bastia Mondovì, il Pesio da Chiusa Pesio a Carrù, l'Ellero da Villanova a Mondovì, la Stura di Demonte da Vinadio alla confluenza nel Tanaro.

Su questi tratti di solito i principianti sono accompagnati nella discesa in kayak da canoisti più esperti, per prevenire eventuali pericoli. Questi possono essere rappresentati da alberi posti di traverso alla corrente, resti di pilastri di vecchi ponti in rovina, sbarramenti idroelettrici non superabili in canoa, che debbono essere trasbordati e superati a piedi.

Dal Colle della Maddalena fino al Lago Maggiore, i torrenti acquistano caratteristiche tipicamente alpine, con rapide violente e ricche d'acqua e con pendenza spesso sostenuta. In questo tratto, sono 50 i torrenti navigabili in kayak, ma certamente in futuro con la diffusione di questo sport questo numero tenderà a salire. Anche su questi torrenti, di cui citerò solo i più importanti come il Maira, il Pellice, la Dora Riparia, la Stura di Lanzo, l'Orco, il Sesia, il Sermenza, il Mastallone, lo Strona, il Toce... esistono ampie possibilità di scelta nel tratto da discendere in kayak a seconda delle capacità tecniche. I più bravi possono partire sul Maira da Ponte Marmora, sulla Stura di Lanzo da Ceres, sulla Dora Riparia da Cesana, sul Sesia da Piode, tanto per citarne qualcuno.

I meno preparati tecnicamente troveranno nei tratti medio-bassi, fino alla confluenza nel Po, da maggio a fine luglio, acqua anche per discese di più giorni, campeggiando lungo le sponde dei fiumi e dei torrenti sopracitati.

Il Piemonte, per i motivi già elencati, è la regione più importante d'Italia per la pratica del kayak, sia su acque «selvagge» (termine introdotto di recente e derivante dal tedesco *wildwasser*, che sta ad indicare acque violente e difficili), che su acque tranquille.

Sono circa 200 i tratti che possono essere affrontati in giornata, con percorrenza di due o tre ore per torrenti impegnativi, mentre su acqua calma si possono percorrere fino a 30-40 km al giorno. Chi va in kayak in Piemonte, da aprile fino a settembre non ha che l'imbarazzo della scelta, a seconda delle sue capacità.

Il Sesia è il torrente più conosciuto del Piemonte. Conosciuto anche all'estero. Sul tratto compreso fra i paesi di Balmuccia e Varallo

ogni anno nel mese di giugno viene disputata una gara di alto livello tecnico. Conosciute all'estero sono anche le gole della Stura di Demonte, nel tratto fra Gaiola e Roccaspavera, per la bellezza dell'ambiente. Qui ogni anno a settembre si disputa una gara nazionale.

La Valle d'Aosta, notoriamente famosa per la sua posizione alpina, circondata da centinaia di ghiacciai, è purtroppo poco conosciuta per quanto riguarda i percorsi in kayak. Conosciuto è solo il suo fiume principale, la Dora Baltea, già percorso in canoa dal 1935. Poco conosciute le possibilità offerte dai suoi numerosi affluenti. Questi sono tutti di spiccata caratteristica alpina, con forti dislivelli e massime portate coincidenti con lo scioglimento delle nevi in alta quota (nei mesi di giugno, luglio, agosto). Molti di questi affluenti, come ad esempio il Grand' Eyvia, la Dora di Niviolet, la Dora di Rhêmes (proveniente dal Parco Nazionale del Gran Paradiso), il torrente Buthier di Valpelline, a causa dell'abbondanza d'acqua e della forte pendenza sono continuamente sbarrati con dighe per alimentare centrali idroelettriche.

I percorsi fattibili coincidono generalmente con lo scarico delle centrali elettriche, fino alla successiva presa d'acqua. Sono quindi percorsi che risentono della variazione di portata nell'arco della giornata a seconda delle esigenze idroelettriche. Alcune di queste centrali sovente scaricano l'acqua all'improvviso, creando delle onde di piena molto pericolose. Attualmente sono conosciuti per le discese in kayak solo tre degli affluenti della Dora Baltea: il Lys, l'Evançon, la Dora di Rhêmes, nei tratti alti immediatamente a valle dei relativi ghiacciai, dove ancora le opere idrauliche non sono presenti.

Probabilmente in futuro altri torrenti verranno scoperti e segnalati per la pratica del kayak in Valle d'Aosta. Interessante è il Grand' Eyvia nel tratto presso Cogne, la Dora di Ferret, la Dora di Valgrisenche. Di certo si sa che sul torrente Buthier si organizzano gare.

Un capitolo a parte merita invece la Dora Baltea. Conosciuta in Italia e anche all'estero, è il torrente alpino per eccellenza della Valle d'Aosta; fu discesa dai pionieri del kayak con imbarcazioni di tela gommata su intelaiature in legno. Furono percorsi i tratti da Montjovet a Bard e da Quincinetto fino al Po. Con l'avvento delle fibre sintetiche (vetroresina, kevlar) fu possibile alzare sempre più verso monte il punto d'imbarco. Oggi si può partire da Courmayeur su di un percorso usato come campo di allenamento su acque difficili da

molte squadre agonistiche italiane e straniere. Molto sfruttata per fini idroelettrici, la Dora Baltea ha il vantaggio che gli sbarramenti sono concentrati quasi esclusivamente nel tratto fra Bard e Quincinetto.

Caratteristica di tutti i torrenti della Valle d'Aosta è l'acqua torbida, dovuta alla presenza dei ghiacciai e alla sabbia in sospensione. Questo inconveniente rende ancora più difficile la discesa in kayak su questi torrenti, in quanto non permette di vedere i sassi e gli ostacoli dall'imbarcazione.

Si devono necessariamente evitare onde che potrebbero celare massi, contro i quali si andrebbe a cozzare. Per gli esperti questo non è un problema. È necessario saper effettuare con sicurezza l'eskimo (tecnica che permette di ritornare in superficie dopo il capovolgimento, usando la pagaia come leva di appoggio nella fase di risalita) e l'ingresso in morta, indispensabile per dare tregua alla discesa.

Il settore agonistico occupa all'interno della FICK (Federazione Italiana Canoa Kayak) 10.000 atleti tesserati. Un quarto delle gare nazionali vengono disputate in Piemonte e nella Valle d'Aosta con due tipi di imbarcazioni: il kayak e la canadese aperta o chiusa a seconda delle difficoltà dei torrenti, con materiali che vanno dalla vetroresina, al diolene, al kevlar e per ultimo al polietilene. Per uno sport apparentemente molto individuale il conoscersi per conoscere diventa indispensabile. Nessun canoista serio si lancerebbe mai in una discesa che non conosca senza una ricognizione personale del tratto del torrente, o per lo meno senza aver preso le sue brave informazioni da qualcuno che è già disceso. Una recente piena può sempre aver creato una rapida dove non c'era, dietro una curva può sempre essere in agguato un tronco galleggiante.

Imbarcazioni sempre più affidabili, attrezzature individuali tanto perfezionate quanto indispensabili e corsi di discesa con maestri possono diventare incentivi determinanti per i giovani amanti della natura e di un'attività che mette alla prova la loro efficienza fisica, al motto: sì all'avventura, ma senza rischio.

Oggi è difficile dire «non lo sapevo». Anche la pubblicistica è corsa in aiuto di tutti coloro che sono esperti, o che vogliono cimentarsi nella canoa. Vi sono infatti manuali di discesa, elenchi delle acque selvagge possibili e di quelle impossibili, raccomandabili cioè agli esperti. Il libro-guida «In canoa 47 itinerari dall'Appennino Ligure alle Alpi Lepontine» fornisce una rassegna di acque selvagge in Piemonte, Valle d'Aosta e Canton Ticino (ed.

Scendere i torrenti in kayak significa anche penetrare in un ambiente alpestre poco noto, spesso anzi inaccessibile a piedi, che varia dal selvaggio isolamento delle gole ai tratti più distensivi, fra sponde coperte di folta vegetazione.
(Foto A. Alessandrini).



Centro Documentazione Alpina-Torino)
Altre notizie analoghe si possono trovare nel libro «In canoa sui torrenti alpini» (ed. Zanichelli) il quale fornisce una rassegna di 50 discese in acque selvagge in Francia, Jugoslavia, Austria, Germania, Svizzera e Italia (Alpi Carniche e Giulie), autore Robert Steidle. I volumi dedicati al kayak, oltre a contenere meticolose pagine di note tecniche, riescono ad affascinare anche i non canoisti, per la ricchezza di fotografie, indicazioni turistiche, osservazioni ecologiche e informazioni sulle cose, un po' più in là dell'acqua, che vale la pena di fare, o di vedere.

Augusto Fortis
(Sezione UGET - Torino)



MAURO BERNARDIN

**FAUNA, FLORA
ITINERARI
NEL PARCO
DELL'ARGENTERA**



Nella pagina precedente: il M. Gelas e uno dei circa 400 esemplari di stambecco che sono stati introdotti nella zona del Parco (Foto M. Bernardin).

Quella parte di territorio oggi nota col nome di Parco dell'Argentera, cominciò ad essere area protetta, sia pure in forma e superficie diversa dall'attuale, nel lontano 1857, quando il Comune di Entracque donò a Vittorio Emanuele II il vallone della Rovina quale riserva di caccia.

Con vari ampliamenti, avvenuti nei decenni successivi, la riserva giunse, all'inizio di questo secolo, ad occupare una superficie quasi uguale a quella odierna.

Dopo la seconda guerra mondiale, venendo a decadere, col passaggio dalla monarchia alla repubblica, i fondamenti giuridici sui quali la riserva si basava, si ebbero alcuni anni d'incertezza, finché, nel 1953, fu varata la riserva di caccia e pesca Valdieri-Entracque.

Infine, e siamo ai giorni nostri, nel 1980 con legge della Regione Piemonte è stato istituito il Parco Naturale dell'Argentera, il cui territorio fa parte dei Comuni di Entracque, Valdieri e Aisone, in Provincia di Cuneo.

Esso è amministrato da un Consiglio Direttivo, formato da 21 membri, nominati dai Comuni sopraccitati.

Nel 1983 il Parco ha effettivamente iniziato a funzionare, con l'apertura degli uffici di Valdieri.

Attualmente l'organico è di 19 persone, di cui 16 guardaparco e 3 impiegati amministrativi.

Il territorio

Il perimetro del Parco racchiude una superficie di 25883 ettari, compresa tra 3297m e 870 m, confinante, lungo il lato sud e sud ovest con il Parco Nazionale del Mercantour, in Francia.

Il suo territorio, pur non comprendendo tutte le Alpi Marittime, racchiude la parte più importante della catena, con i gruppi del Gelas e dell'Argentera.

Il gruppo del Gelas è delimitato, per quanto riguarda la zona interna al Parco, ad est dal Colle del Sabbione (2308 m) e ad ovest dal Colle di Finestra (2471 m).

Le punte più importanti sono il Monte Clapier (3045 m) la Cima Maledia (3061 m) e il Monte Gelas (3143 m).

Il gruppo dell'Argentera, situato al centro del Parco, comprende le due cime più alte delle Marittime, Cima Sud (3297 m) e Cima Nord

(3286 m). Di questo gruppo fa parte una vetta alpinisticamente molto importante, il Corno Stella (3050 m). Tra la Punta Gelas di Lourousa e il Monte Stella è racchiuso il Canalone di Lourousa, lungo 800 metri, il più importante delle Marittime. All'estremità occidentale è situato l'imponente Monte Matto (3097 m).

Quasi tutto il territorio del Parco è compreso nel bacino del Gesso, con una caratteristica configurazione a ventaglio. A monte di Valdieri, il Gesso si sdoppia in due rami principali, quello della Valletta, a destra e quello di Entracque, a sinistra, che a loro volta, addentrandosi nel Parco, si suddividono in rami più piccoli.

Il Gesso della Valletta, all'altezza di S. Anna di Valdieri, stacca verso destra il Vallone della Meris e successivamente, nei pressi di S. Giacomo, si divide nel Vallone della Barra, a destra e nel Vallone di Monte Colomb a sinistra.

Tutta la zona del Parco è ricchissima d'acqua, che è presente un po' ovunque, sotto forma di limpidi laghetti e di spumeggianti torrentelli.

Gli accessi da Cuneo

Partendo da Cuneo, indicherò gli itinerari stradali da utilizzare per raggiungere le località di partenza per i rifugi e per le varie escursioni.

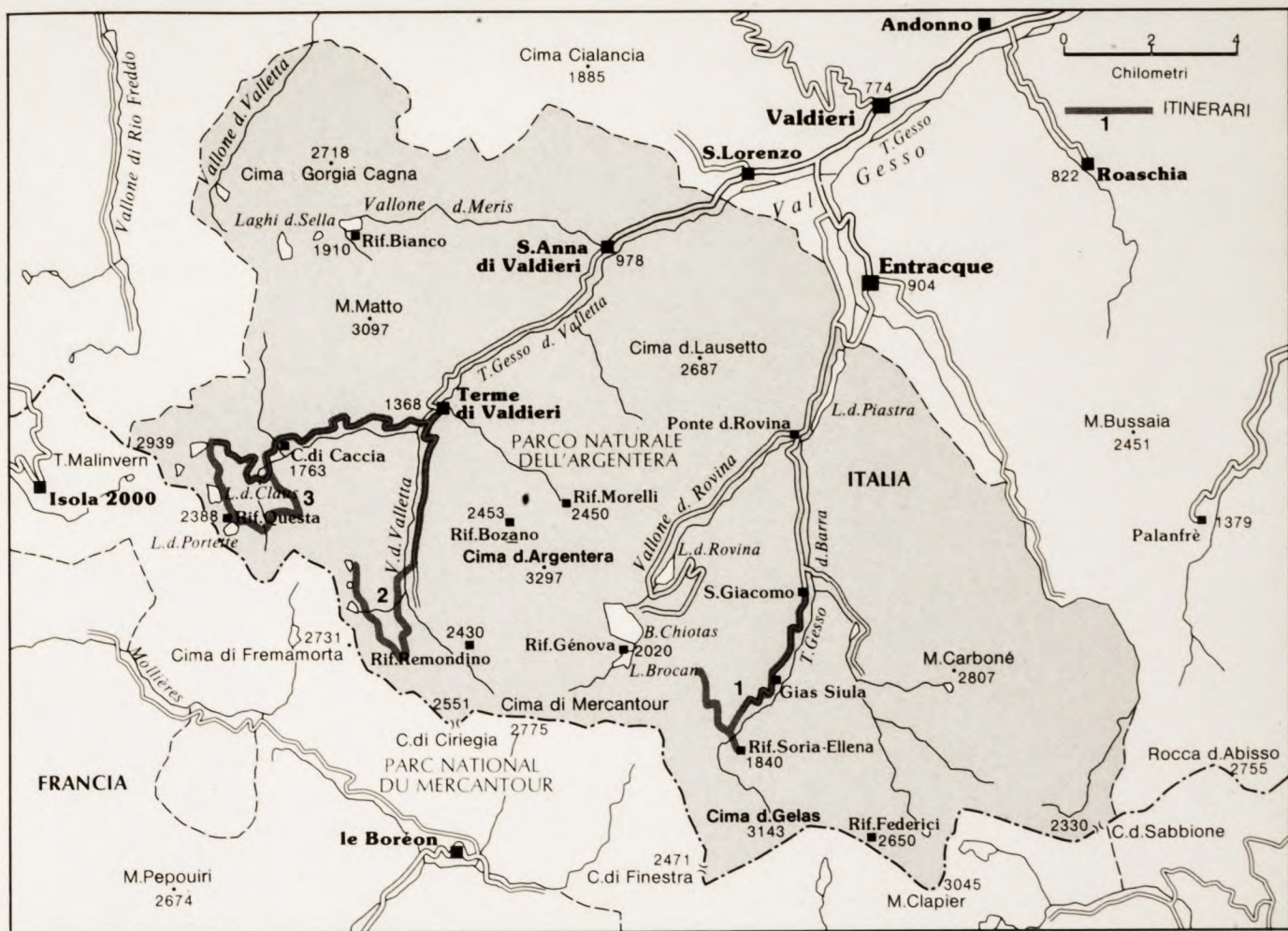
Da Cuneo a S. Giacomo d'Entracque (31 km).

Da Cuneo per la statale n. 20 si raggiunge Borgo S. Dalmazzo. Da qui si imbecca la provinciale n. 22 della Vallé Gesso, che tocca in successione Aradolo, Andonno e Valdieri.

A monte di Valdieri la strada si biforca: si prende la diramazione di sinistra e dopo circa 1 km. si abbandona questa direzione, che porterebbe ad Entracque e si piega a destra. Dopo aver costeggiato il bacino artificiale della Piastra, si giunge ad un nuovo bivio: prendendo la strada di destra, si sale al Vallone della Rovina, quella di sinistra, invece, in pochi chilometri porta a S. Giacomo di Entracque (1213 m).

A monte di S. Giacomo la valle si divide: a sinistra il Vallone di M. Colomb (Pra del Rasur), a destra il Vallone della Barra (Praiet).

Da Cuneo alle Terme di Valdieri (33 km).



Si percorre l'itinerario precedente fino al bivvio a monte di Valdieri.

Qui si prende la diramazione di destra, raggiungendo prima S. Lorenzo, quindi S. Anna di Valdieri (978 m), già residenza estiva dei Savoia.

Da qui, con continua salita, si giunge in 7 km alle Terme di Valdieri, (1368 m), luogo molto suggestivo, sede di cure termali.

Dalle Terme partono due strade: una, a sinistra, percorre il Vallone della Casa, detto anche della Valletta e giunge al Pian della Casa, (1770 m); l'altra, a destra, sale al Pian Valasco, 1800 m circa.

I rifugi

La zona del Parco dell'Argentera è servita da un buon numero di rifugi, generalmente incustoditi.

Prima di salirvi occorre passare dalle persone

incaricate, a fondovalle, per prelevare le chiavi.

I rifugi sono i seguenti:

Federico Federici al Pagari.

È posto a 2650 m, di fronte alla parete nord est della Maledia.

È raggiungibile in circa ore 4,30 da S. Giacomo di Entracque, prendendo il vallone di M. Colomb.

Chiavi presso la trattoria Gelas, a S. Giacomo.

Dado Soria-Gianni Ellena al Praiet.

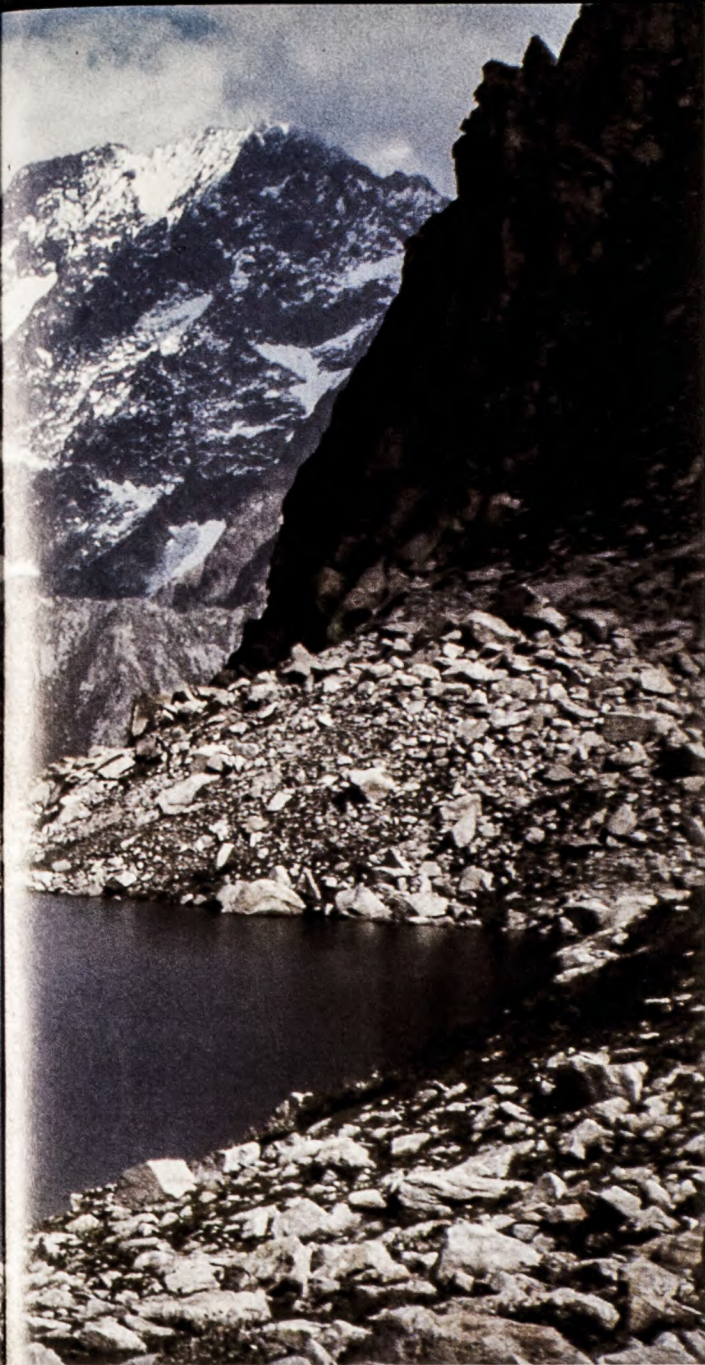
È situato a 1840 m, nell'alto vallone del Gesso della Barra.

Da S. Giacomo è possibile proseguire in auto, su strada non asfaltata, per circa 3 km, fino a raggiungere il Gias della Siula, 1433 m (a piedi ore 0,45).

Da qui, in un'ora, si giunge al rifugio.

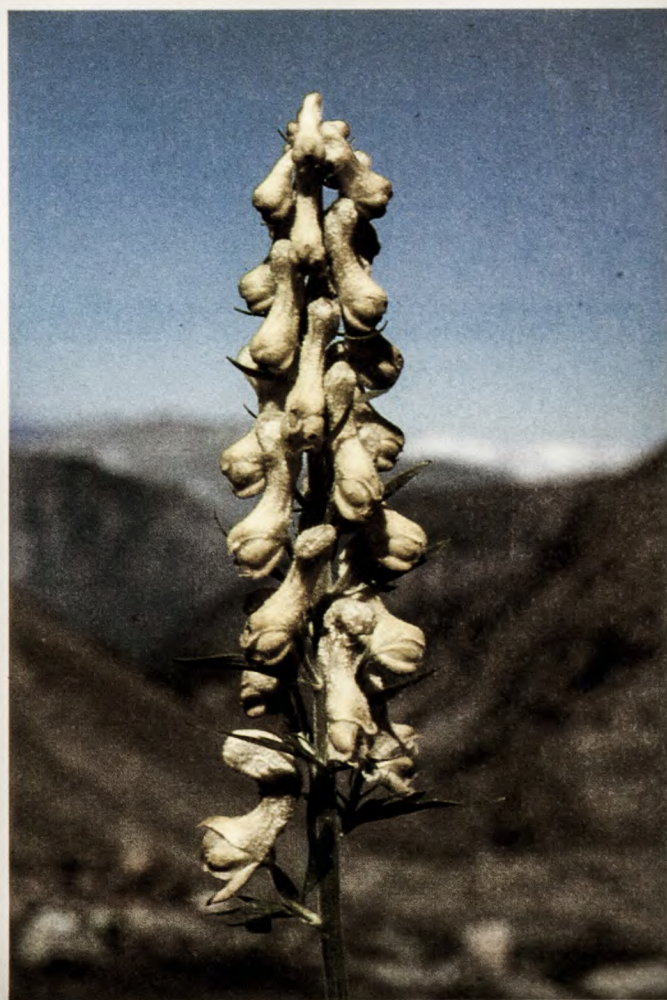
Chiavi presso la latteria Giordana, a Entracque.





A lato: il Corno Stella e la Serra dell'Argentiera dai laghi di Fremamorta; in basso un muflone, animale anch'esso visibile nel Parco e una delle numerosissime marmotte (Foto M. Bernardin).

In questa pagina: l'espressione curiosa di un camoscio (Foto M. Bernardin), una Campanula alione e, in basso, Aconitum vulparia (Foto B. Ghibaudo).



Genova al Chiotas.

Sorge a 2020 m, sulla sponda del lago Brocan. Raggiungibile in ore 1,30 dal lago della Rovina, cui si accede per l'omonimo Vallone.

Franco Remondino alla Nasta.

Si trova a 2430 m, su un promontorio, di fronte alla parete ovest della Cima di Nasta.

Lo si raggiunge salendo al Pian della Casa in auto dalle Terme (6 km di strada dissestata), quindi proseguendo a piedi in ore 1,30.

Chiavi a S. Anna di Valdieri, presso G.B. Piacenza.

Lorenzo Bozano.

Costruito alla base della parete sud ovest del Corno Stella, a 2453 m.

Dalle Terme di Valdieri si percorrono 3 km in auto, salendo verso il Pian della Casa. Giunti al Gias delle Mosche, si prosegue a piedi e in ore 2,30 si perviene al rifugio.

Chiavi presso l'albergo Turismo, alle Terme.

Costanzo Morelli-Alvaro Buzzi.

Sorge nell'alto Vallone di Lourousa, a 2450 m.

Vi si accede in ore 3, dalle Terme di Valdieri.

Chiavi presso G.B. Piacenza, a S. Anna.

Emilio Questa alle Portette.

È posto sulla riva settentrionale del lago delle Portette, a 2388 m.

Lo si raggiunge salendo dalle Terme di Valdieri (sconsigliabile percorrere in auto la strada mulattiera fino al Valasco, in quanto pessima), in circa 3 ore.

Chiavi presso l'albergo Turismo, alle Terme.

Dante Livio Bianco.

Si trova sulla sponda orientale del Lago Sottano della Sella, nel Vallone di Meris, a 1910 m.

Vi si accede da S. Anna di Valdieri, in ore 3.

Chiavi presso G.B. Piacenza a S. Anna.

La fauna

Il camoscio è l'ungulato più diffuso nel Parco: se ne contano circa 4500 capi e può essere avvistato facilmente, un po' dovunque.

Lo stambecco, presente in circa 400 esemplari, è stato introdotto dal Parco del Gran Paradiso a partire dal 1920. Si può osservare soprattutto nel Vallone della Barra, ma solamente verso maggio-giugno: quando la neve a fondovalle lascia spazio all'erba novella, è possibile vederlo facilmente, negli altri periodi occorrono alcune ore di cammino e occhi collaudati.

Il muflone, immesso nel Parco del Mercantour, è visibile in qualche branchetto, nella zona del rifugio Remondino.

Tra gli altri mammiferi presenti nel Parco ricordiamo: la marmotta, con numerosissimi

esemplari, il cinghiale, la lepre comune, la faina, lo scoiattolo, la martora, la volpe, l'ermellino. Tra i rapaci domina su tutti l'aquila reale, con circa dieci esemplari. È abbastanza facile osservarne due, anche tre, impegnate nella quotidiana battuta di caccia.

Le altre specie più appariscenti dell'avifauna sono: il gallo forcello, la pernice bianca, la coturnice, il gracchio. Le acque dei torrenti sono ricche di trote marmorate e trote fario.

La flora

La flora del Parco comprende circa 1900 specie di piante superiori.

Si possono distinguere le seguenti fasce altitudinali:

— un piano collinare, fino a 900-1000 metri di altezza, avente ancora una leggera fisiologia termofila e occupato da roverella, rovere, castagno e carpino bianco;

— un piano montano, fino a 1600-1800 metri, caratterizzato dalla presenza del faggio e, in subordine, dell'abete bianco e da una limitata presenza dell'abete rosso;

— un piano subalpino, fino a 1600-2200 metri, occupato dal larice, dal pino montano, dal cembro, da arbusteti di ontano verde, da ginepro nano, da rododendro e da pascoli;

— un piano alpino, oltre i 2200 metri, caratterizzato da pascoli alpini, dalla vegetazione detritica e dai raggruppamenti rupicoli.

In particolare si deve ricordare che il territorio del Parco presenta molti preziosi endemismi, specie cioè che sono tipiche di questa zona e non sono riscontrabili altrove.

Tra gli endemismi più conosciuti ricordiamo:

— *Saxifraga florulenta*, *Saxifraga pedemontana*, *Viola nummularifolia*, *Viola Valderia*, *Potentilla valderia*, *Silene cordifolia*, ecc. La *Saxifraga florulenta*, endemismo esclusivo delle pareti rocciose silicee delle Alpi Marittime, oltre i 2400 m di quota, è caratterizzata da una densa rosetta basale e da un vistoso racemo di fiori rosei.

Gli itinerari

Gli itinerari a disposizione dei visitatori sono numerosi. Mi limiterò ad indicare alcuni tra i più significativi, sia dal lato paesaggistico, sia da quello naturalistico.

Il periodo migliore per osservare la flora è, logicamente, quello estivo, mentre per la fauna e il paesaggio, consiglio il periodo autunnale, in quanto, allora, gli animali sono al culmine della loro bellezza, col pelo invernale; l'aria inoltre è tersa, priva di foschia. Stranamente invece in questa stagione, durante le mie gite, spesso non incontro anima viva.

1) *Gias della Siula 1433 m - Colle Fenestrelle 2463 m*

È questo il miglior itinerario, in quanto consente di osservare animali in abbondanza e, dal lato del paesaggio, offre due magnifici panorami: verso sud est, imponente, il Monte Gelas, verso ovest la Serra dell'Argentera, con ai piedi il bacino artificiale del Chiotas.

Dal Gias della Siula, si sale al rifugio Soria-Ellena, in ore 1. Raggiunto il Pian del Praiet, proprio sotto al rifugio, si piega a destra e, salendo con numerosi tornanti, su comodo sentiero, in ore 2 si perviene al Colle Fenestrelle (2463 m, totale ore 3 di marcia).

2) *Pian della Casa 1770 m - Laghi di Fremamorta 2350 m*

Questo itinerario è consigliabile soprattutto dal lato paesaggistico, in quanto dai Laghi di Fremamorta si ha una magnifica vista sul gruppo del Corno Stella, Argentera, Nasta e sul Pian della Casa; verso nord si scorge il massiccio del Monte Matto.

Giunti all'inizio del Pian della Casa, si abbandona la rotabile e si attraversa il torrentello (ponte), dirigendosi verso sud, in direzione del Colle Ciriegia.

Dopo alcuni tornanti, si lascia la mulattiera e si devia a destra, dirigendosi verso nord, fino a raggiungere il Gias della Losa, (2050 m, ore 1).

Si prosegue su mulattiera fino a superare la bastionata rocciosa che si erge in alto, quindi, salendo a mezza costa, si incontra la strada militare che, in pochi minuti, porta al Lago mediano di Fremamorta, (2350 m, ore 2,15 dal Pian della Casa).

Da qui si possono raggiungere, su strada pianeggiante, gli altri due laghi esistenti sul pianoro.

3) *Giro panoramico sul Pian Valasco*

Questo itinerario, permette di ammirare, nella stagione estiva, l'abbondante fioritura del magnifico pianoro del Valasco; si svolge tutto su ottime strade militari.

Dal Pian Valasco, raggiunto in ore 1,15, partendo dalle Terme di Valdieri (si noti la turrita casa di caccia, fatta erigere da Vittorio Emanuele II), si prende la mulattiera che sale al Colletto di Valasco. Dopo un'ora, giunti a un gias posto a 2169 m, la si abbandona e si imbecca la strada militare che si incontra sulla destra; si prosegue per un'ora, superando il ruscello che scende dal Lago delle Portette, fino a giungere, a 2300 m, all'incrocio con la

mulattiera che sale dal Valasco al rifugio Questa.

Si continua diritti, superando un promontorio, oltre il quale si perviene al Lago del Claus (2344 m).

Proseguendo ancora per un'altra ora si raggiunge, infine, il Lago Inferiore di Valscura (2274 m).

Da qui inizia la discesa che in breve, superata una galleria scavata nella viva roccia, ci porta ad incontrare la strada che sale al Questa. La si imbecca a sinistra e, dopo mezz'ora, si è nuovamente sul pianoro del Valasco, avendo compiuto in quota un percorso a semicerchio, con belle viste sul vallone sottostante.

Si ridiscende quindi alle Terme.

Il tempo totale della gita è di circa ore 6.

— Altri itinerari, che permettono di completare la conoscenza delle varie zone del Parco, sono quelli che portano ai rifugi Morelli-Buzzi, Federici, Livio Bianco.

Conclusioni

Il parco dell'Argentera ha sicuramente le carte in regola per poter aspirare ad una posizione di rilievo nell'ambito dei Parchi italiani, perché la fauna e la flora sono abbondanti e possono essere ammirate con una certa facilità, anche grazie all'orografia del Parco, molto favorevole alla pratica dell'escursionismo; in più la sua superficie non è enorme e quindi il visitatore può sentire a portata di...gamba anche gli angoli più lontani.

A questo proposito, sarebbe importante riattivare alcuni vecchi sentieri, attualmente semiabbandonati, che permetterebbero di allargare il numero degli itinerari a disposizione degli escursionisti.

È pure auspicabile l'aumento della cifra annualmente a bilancio, per permettere un'adeguata attività promozionale da svolgere a favore del Parco.

Se la popolazione residente e quindi le amministrazioni comunali che, di fatto con i loro rappresentanti nel Consiglio Direttivo, hanno il potere decisionale, capiranno l'importanza anche economica di far sviluppare organicamente il Parco, questo potrà arrivare a quei traguardi ai quali, grazie alle sue potenzialità, può certamente aspirare.

Mauro Bernardin

(Sottosezione di Finale Ligure)

Bibliografia:

Sui sentieri del re - Ed. L'Arciere

Alessandro Gogna - La valle Gesso - Ed. Tamari

Piera e Giorgio Boggia - La valle Gesso - Ed. L'Arciere



TREKKING
FRA LAZIO E ABRUZZO
**UN NATURALISTA
A SPASSO
SUGLI
ERNICI-SIMBRUINI**

FRANCESCO PUSTORINO

Pereto, in provincia dell'Aquila, è un piccolo borgo appenninico arroccato su di un colle a circa 800 m sul livello del mare; ci siamo arrivati verso le due del pomeriggio, con un autobus di linea, dopo essere scesi alla stazione ferroviaria «Oricola-Pereto», sulla linea Roma-Avezzano. Il negoziante ci ha aperto la bottega di alimentari fuori orario e poiché il pane era terminato ci ha procurato delle grosse pagnotte fatte in casa dai vicini, con la cordialità e la disponibilità della gente di montagna, qualità ancora vive nei luoghi ove il turismo di massa non è ancora giunto a intaccare le vecchie abitudini della popolazione. Era l'inizio della nostra piccola «avventura» sui Monti Simbruini ed Ernici e nonostante il cielo leggermente coperto eravamo ansiosi di dare il via a quella «scarpinata» di un'ottantina di chilometri al confine fra Lazio e Abruzzo, che ci avrebbe condotti, in meno di sei giorni, a Sora, in provincia di Frosinone.

Perché proprio i Monti Ernici e Simbruini? Era un po' che ci pensavo: io sono un naturalista, non un alpinista e della montagna mi interessano gli aspetti naturali, più che gli aspetti alpinistico-sportivi (insomma, non mi vergogno a dire che, non di rado, preferisco camminare piano e guardarmi attorno!). I monti Ernici e Simbruini costituiscono, nel loro insieme, la più vasta area naturale, quasi senza soluzione di continuità, dell'Appennino Centrale, intaccata solo marginalmente da attività antropiche di un certo disturbo (per esempio gli impianti sciistici di Campo Staffi e Campo Catino). Non a caso la Regione Lazio ha istituito sui Simbruini un Parco Naturale Regionale (L.R. 29/01/1983, n. 8) e ha in progetto di realizzarne un altro sui Monti Ernici; sul versante abruzzese, del resto, le associazioni protezionistiche premono per salvaguardare anche le aree di pertinenza della Regione Abruzzo (e il Piano Regionale dei Parchi, almeno sulla carta, lo prevede) al fine di formare un unico grande Parco Naturale dell'Appennino Centrale, che andrebbe quasi a saldarsi col Parco Nazionale d'Abruzzo: un progetto grandioso, certamente non facile da realizzare, ma sicuramente auspicabile, considerando i motivi di interesse scientifico e paesaggistico di queste montagne.

Lo scopo del trek, insomma, era quello di osservare personalmente questo ambiente e di rilevarne gli aspetti naturalistici più appariscenti anche se, sotto sotto, un'altra molla mi spingeva, forse con maggior forza, all'impresa: l'esigenza di vivere a contatto con la natura, senza attrezzature sofisticate e tecnici smi superflui, il bisogno fisico di camminare

Foto grande: creste verso il M. Pratiglio, poi ci si immerge di nuovo nella faggeta prima di risalire verso il M.

Crepacuore. Al centro: primo sole sulle creste calcaree, al campo fra il M. del Passeggio e il Pizzo Deta. In basso: in marcia sulla cresta del M. Viglio.

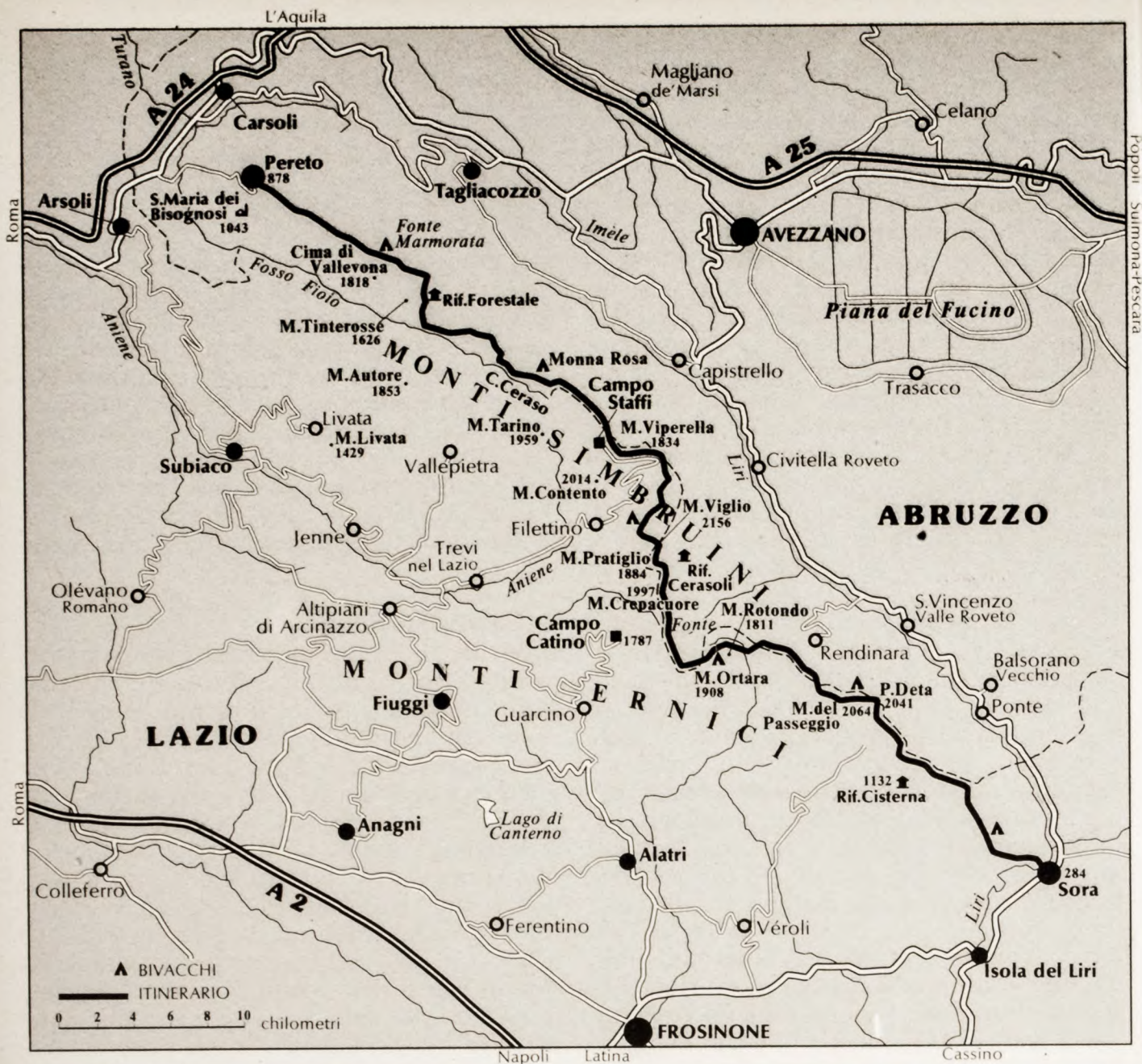
Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Pustorino.

per alcuni giorni attraverso luoghi ove la presenza umana fosse limitata a qualche pastore e ad eventuali escursionisti locali. Voglia tanta, dunque, ma non sempre è facile trovare chi ti segua in queste iniziative e partire da soli non è del tutto prudente. Fra gli amici qualcuno lavora, qualcuno vuole riposare, qualcuno ha già altri impegni; finalmente, quando già stavo per rinunciare, due amici romani, Gianna e Dario, pur dichiarandosi «poco allenati», accettano di seguirmi. Alfine, si parte!

L'ambiente naturale

I Monti Simbruini ed Ernici sono situati al confine fra il Lazio e l'Abruzzo e, assieme, formano un'unica catena montuosa disposta in direzione NO-SE, cioè secondo la disposizione generale degli Appennini. A nord ovest i Simbruini sono delimitati dal taglio netto dell'autostrada Roma-L'Aquila, mentre confini naturali sono a nord le Valli dell'Imele e del Turano, a est l'alta Valle del Liri e a ovest l'alta Valle dell'Aniene; a sud est si erge il Monte Viglio (2156 m), la più alta vetta del gruppo, quasi a costituire un limite naturale coi Monti Ernici; questi ultimi, sempre fiancheggiati a oriente dalla Valle del Liri, culminano nei 2064 m del M. del Passeggio e proseguono verso sud est fino a Sora e Isola del Liri. Le quote sono mediamente più basse sui Simbruini, nonostante i 2156 m del già citato M. Viglio (Cima di Vallevona 1818 m, M. Autore 1853 m, M. Tarino 1959 m, M. Cotento 2014 m, M. Viperella 1834 m), mentre sui Monti Ernici, più aspri e scoscesi, quasi tutte le cime si aggirano attorno ai duemila metri (M. Crepacuore 1997 m, il Pozzotello 1995 m, M. Ginpro 2004 m, M. del Passeggio 2064 m, Pizzo Deta 2041 m).

Simbruini ed Ernici sono monti formati in prevalenza da calcari mesozoici (soprattutto Cretacei) intercalati da conglomerati e ricoperti ai margini da sedimenti terziari; nel complesso presentano caratteristiche simili a quelle degli altri massicci calcarei abruzzesi, ad essi paralleli e disposti più a oriente (Velino-Sirente-Meta e Gran Sasso-Maiella). Particolarmente abbondanti, soprattutto sui Monti Ernici, sono i fenomeni carsici che



causano un impoverimento della rete idrica superficiale e, localmente, caratteristici aspetti geomorfologici con doline, inghiottitoi, polije e veri altipiani carsici, detti «campi» (Campo Catino, Campo Ceraso, etc.).

Vale la pena di citare l'area carsica fra il M. Calvo e il Prato di Camposecco, nonché il famoso Pozzo d'Antullo (una depressione carsica di 150 m di diametro e di circa 60 m di profondità nei pressi di Collepardo).

Nonostante l'estensione dei fenomeni carsici e la conseguente riduzione delle acque di scorrimento superficiale, queste montagne non sono affatto povere d'acqua; in particolare i Simbruini (che pare derivino il loro nome dal latino «sub-imbribus» = sotto le piogge) sono assai ricchi di sorgenti perenni, grazie appunto alle abbondanti precipitazioni che, nelle aree di massima elevazione, superano generalmente i 2000 mm annui.

La vegetazione è ricca e variata, caratterizzata nelle aree a quota minore dalla penetrazione di specie mediterranee (leccio, fillirea, terebinto) e dalla presenza, soprattutto sugli Ernici, di estesi querceti (roverella, cerro); oltre i 600 m la vegetazione xerotermitica si dirada per lasciare spazio a boschi misti di latifoglie termofile (con prevalenza di aceri, carpini, biancospini, ornielli) e a rari, antichi, castagneti. Ma è alle quote maggiori che il bosco d'alto fusto assume un aspetto caratteristico e imponente, con estese faggete che coprono fittamente i versanti montani, mediamente fino ai 1800 m di quota, interrotti solo dalle aree pascolive di origine antropica ricavate, nei tempi passati, con ampi diboscamenti.

Oggi tuttavia il pascolo estivo in quota è assai diminuito e, a differenza delle altre aree appenniniche dove l'allevamento ovino domina

su quello bovino, sui Simbruini sono molto più abbondanti le mandrie semi-brade di bovini da carne; numerosi comunque anche i cavalli, mantenuti allo stato semi-brado, sia sulle pendici degli Ernici, sia su quelle dei Simbruini.

Da segnalare, inoltre, la presenza sporadica del Tasso (*Taxus baccata*), una specie arborea presente spontaneamente nella fascia appenninica con areali piuttosto limitati (per esempio nella Valle dell'Inferno).

Oltre i 1800 m generalmente il bosco di faggio termina bruscamente per lasciare spazio alle praterie d'alta quota e ai macereti calcarei, mancando quasi del tutto quella fascia degli arbusti contorti che, sulle Alpi, siamo soliti osservare come formazione di transizione fra la vegetazione arborea e gli alti pascoli. Anche la fauna di questa regione è assai interessante, annoverando fra l'altro alcuni esemplari di lupo e, quasi certamente, alcuni esemplari di orso marsicano, oltre ai consueti mammiferi di media taglia, la cui presenza è confermata dagli escrementi facilmente rinvenibili (volpe, tasso, martora, donnola, puzzola, etc.); particolarmente ricca l'avifauna che annovera specie come l'aquila reale, il fringuello alpino, il picchio muraiolo, la coturnice, etc.

L'itinerario

Il percorso da noi seguito si snoda dapprima in territorio abruzzese, lungo i pascoli di Macchialunga (primo bivacco) e di Campolungo, parallelamente alla linea di cresta che dal santuario di S. Maria dei Bisognosi porta alla Cima di Vallevona (1818 m) e al Monte Tinterosse (1626 m); in questo tratto, dove in estate sono numerosi i bovini al pascolo, le «fontane» non mancano e il problema della carenza d'acqua non si fa ancora sentire; ricordiamo il fontanile S. Mauro, la fonte Marmorata (fra Macchialunga e Campolungo) e la bella fonte Vetrina, nei pressi del Rifugio Forestale di Piano Morbano. (Il rifugio forestale è chiuso e non utilizzabile come punto d'appoggio). Dal rifugio forestale, passando per la fonte Grascitone, siamo scesi sul Fosso Fioio (al confine fra Lazio e Abruzzo) e abbiamo seguito il confine regionale abbandonandolo due volte: dapprima in località Prezietta (dirigendoci verso i pascoli di Cesa Cotta fino alla località Coste Calde da cui, lungo la strada sterrata al limite del bosco, siamo tornati sul Fosso Fioio) e poi a Campo Ceraso (dirigendoci verso Monna di Campo Ceraso, dove abbiamo bivaccato la seconda notte). Da Monna di Campo Ceraso ci siamo diretti verso la sella che conduce alla fonte della

Ceria e, dopo una breve puntata alla fonte per fare rifornimento d'acqua, abbiamo deviato verso la località Campitelli, dirigendoci poi verso Serra San Michele e Campo Staffi (un modesto centro sciistico in provincia di Frosinone, pressoché disabitato nei mesi estivi: generalmente è aperto un bar-trattoria).

Da Campo Staffi è d'obbligo passare per la fonte della Moscosa (a circa 5 km) per fare scorta d'acqua: da questo punto il problema dell'acqua si fa critico (volendo mantenersi in quota) ed è bene avere abbondanti scorte e, per quanto possibile, razionarle. Dalla fonte della Moscosa le possibilità sono due: o salire alla cima del M. Viglio, o proseguire in costa; noi abbiamo optato per la seconda possibilità, passando lungo il versante occidentale del Viglio fino a raggiungere, superato un ampio anfiteatro morenico, la cresta di sud ovest (terzo bivacco).

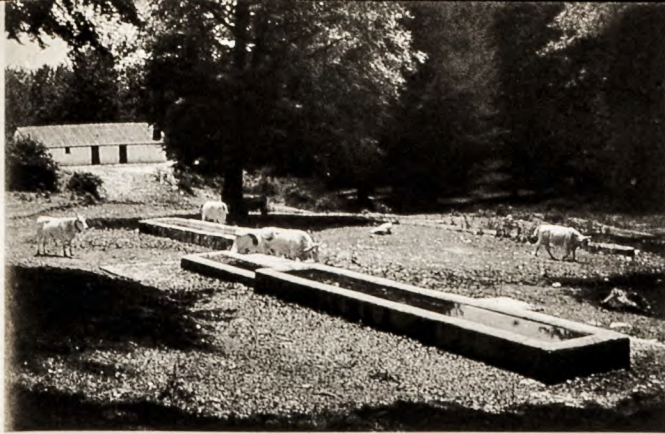
Il mattino successivo abbiamo raggiunto la linea principale di cresta a 2000 m circa e, lasciandoci alle spalle il Viglio, l'abbiamo percorsa tutta (M. Pratiglio, Femmina Morta, M. Crepacuore, Peschio delle Ciavole) fino alla fonte del Pozzotello, altro punto importante per il rifornimento d'acqua.

A circa 4 km in linea d'aria verso occidente si trova la stazione sciistica di Campo Catino e un rifugio del C.A.I.

Dalla fonte del Pozzotello abbiamo proseguito ancora lungo il confine regionale raggiungendo il M. Ortara, il M. Rotondo (quarto bivacco) e la Valle dell'Inferno (quest'ultima seguendo un sentiero segnato che, lungo le pendici del Monte Rotondo, abbandona la linea di cresta e scende piuttosto ripido, in mezzo alla faggeta, in territorio laziale, fino alla fonte della Valle dell'Inferno). È questa l'ultima fonte incontrata sul nostro cammino e da questo punto la morfologia del territorio si fa più aspra; dalla Valle dell'Inferno siamo tornati sulla linea di cresta, al confine fra le province di Frosinone e dell'Aquila, passando dal M. Prato, dal M. Ginepro e dal M. del Passeggio; qui una nebbia piuttosto fitta consigliava di fermarsi e, trovato un passaggio che dalla linea di cresta conduce dietro al M. del Passeggio (versante nord) abbiamo piantato le tende (quinto bivacco) nei pressi di un minuscolo nevaio che lo scarso sole del mese di giugno non aveva ancora disciolto e che ci ha consentito di integrare, previa bollitura, la nostra razione d'acqua.

Da Campo Staffi avevamo incontrato solo tre escursionisti che andavano verso Campo Catino (M. Pozzotello) e un pastore alla fonte della Valle dell'Inferno; e su queste cime, a





Nella pagina accanto: il M. Viglio (2156 m), che si vede sullo sfondo, è la cima più alta del complesso degli Ernici-Simbruini; in basso, un enorme faggio domina il campo a Monna di Campo Ceraso. Qui a lato: fonte in Valle dell'Inferno; le "fontane", utilizzate per abbeverare il bestiame, sono punti di ristoro essenziali, data la scarsità di corsi d'acqua in queste zone.

quasi duemila metri di quota, seduti accanto al fuoco per scaldarci e mangiare qualcosa, abbiamo provato un vago senso di solitudine, rotto appena dalle luci del paese di Rendinara che, al dissolversi della nebbia, brillavano in lontananza, nel buio, in fondo al Vallone del Rio. La fatica dei giorni passati non ci ha impedito di soffermarci a pensare al «perché» del nostro «giro», ma non ci sono spiegazioni razionali: non basta il mio «interesse scientifico» per la natura o «la voglia di fare una bella camminata» che ha spinto Dario e Gianna a seguirmi. È forse la necessità, anche fisica, che c'è in molti di ricercare un contatto stretto con la natura che oggi sembra dimenticato; quel bisogno di «wilderness» di cui si comincia finalmente a parlare, ma che pochi comprendono a fondo: non «esasperata impresa sportiva» o «conquista della natura» come rivalsa personale, ma un passare nella natura «in punta di piedi», senza lasciare traccia del proprio passaggio; e non per semplice spirito ecologico appreso, ma perché in quelle condizioni ci si trova bene, a proprio agio, nonostante le scomodità.

Il giorno dopo, superando la sella fra il M. del Passeggio e il Pizzo Deta, ci siamo avviati alla conclusione del trek: Vado della Rocca, Serra Comune, Linguaggio della Forca; qui Dario, che doveva essere a Roma in serata, ci ha lasciati, scendendo dal Vallone di Sambucito verso Balsorano vecchio (località Case Ponte).

Io e Gianna, invece, non volendo rinunciare alla meta originaria (Sora) abbiamo proseguito.

La mancanza d'acqua ci avrebbe consigliato di scendere al Rifugio della Cisterna, ma un briciolo di pigrizia, la meta relativamente vicina e l'idea che a quote più basse avremmo certamente trovato qualche fonte ci hanno spinti a proseguire, oltre la sella fra la Serra Alta e l'Acereto e poi giù, abbandonando il confine Abruzzo-Laziale, verso Sora. Purtroppo nessuna fontana si trova lungo la mulattiera che porta a Sora lungo questo vallone e, a chiunque voglia intraprendere l'itinerario descritto, consigliamo caldamente di consi-

derare il Rifugio della Cisterna come una tappa d'obbligo.

Per quanto ci riguarda, comunque, un errore di valutazione si è poi trasformato in un'interessante esperienza umana poiché, dopo aver camminato fino alle nove di sera, con la gola secca e i piedi in condizioni non ottimali (!), a meno di un'ora da Sora abbiamo incontrato Pasquale e Domenico, due pastori saliti a mungere le pecore e le capre del loro recinto; dopo i primi attimi di diffidenza ci hanno dato dell'acqua... e non solo dell'acqua: anche un vinello rosso e fresco che è sceso piacevolmente anche nello stomaco di un quasi-astemio come me. Abbiamo mangiato con loro e ci siamo accampati nell'uliveto di Pasquale; al mattino, riposati e ristorati, abbiamo dato una mano ad accendere il fuoco per la lavorazione del latte e, alla fine, ci siamo accomiati da loro raggiungendo rapidamente Sora (la mulattiera giunge a fianco del Convento dei Passionisti).

Una sosta inattesa che, al di là delle solite e banali riflessioni sull'ospitalità rurale, ci ha ricordato soprattutto che in queste aree naturali e in parte ancora selvagge c'è anche l'uomo; ed è giusto che ci sia, pur nel rispetto dell'ambiente naturale e in un'ottica di utilizzo razionale del territorio. Non intendo affatto fornire un'immagine idillica e anacronistica del pastore che vive ancora sulle montagne col gregge di pecore! Domenico è un cassaintegrato della Fiat e Pasquale è un prepensionato dello Stato: casi particolari, forse, ma che rispecchiano una situazione economica non certo rosea, che si regge localmente proprio perché la terra è ancora una risorsa reale e utilizzata. Un piccolo uliveto e quattro pecore non bastano per campare, ma costituiscono un utile complemento a un'occupazione precaria e non sempre sicura; giusto per ricordare che di risorse agricole e zootecniche ne abbiamo buttate via già troppe a favore dell'industria e forse sarebbe bene ripensarci su, in fase di pianificazione territoriale.

E questo vale anche per i Parchi (nazionali o naturali che siano) affinché non diventino piccole oasi di protezione in un mare di sfacelo ecologico, ma solo aspetti particolari nel quadro di una più ampia e oculata gestione

del territorio, ove ci sia spazio anche per l'uomo in un corretto rapporto con l'ambiente naturale.

Francesco Pustorino
(Sezione di Milano)

Note tecniche

Percorso: da Pereto (AQ) 878 m a Sora (FR) 284 m

Periodo consigliato: fine giugno-luglio per la fioritura. Naturalmente il trek può essere effettuato anche nei mesi estivi e all'inizio dell'autunno.

Itinerario, dislivelli e tempi di percorrenza:

L'itinerario descritto è stato svolto senza un'accurata preparazione preliminare e, per cause involontarie, senza la completa copertura cartografica 1:25.000 (completa, comunque, a 1:100.000). Inoltre, dato il carattere del trek, sono state numerose le soste per osservazioni naturalistiche, per documentazione fotografica e per orientarsi e decidere il percorso (soprattutto in zone prive di sentieri segnati). Mi sembra inutile, quindi, fornire dei tempi di percorrenza precisi: l'itinerario descritto può essere percorso in molto meno tempo (almeno un giorno o due in meno) e i tempi riportati si riferiscono esclusivamente alla nostra esperienza.

1° giorno: Da Pereto (878 m) alla Fonte Marmorata (1334 m ca.); disl.: 534 m.

Tempo: 4 ore ca.

2° giorno: Dalla Fonte Marmorata (1334 m ca.) a Monna di Campo Ceraso (1501 m ca.).

Disl.: + 450 m; - 283 m.

Tempo: 8 ore.

3° giorno: Da Monna di Campo Ceraso (1501 m ca.) alla cresta SO del M. Viglio (1800 m ca.).

Disl.: + 480 m; - 181 m.

Tempo: 8 ore.

4° giorno: Dalla cresta SO del M. Viglio (1800 m ca.) al M. Ortara - M. Rotondo (1908 m ca.).

Disl.: + 649 m; - 541 m.

Tempo: 8 ore.

5° giorno: Dal M. Ortara - M. Rotondo (1908 m ca.) al M. del Passeggio - Pizzo Deta (1950 m ca.).

Disl.: + 805 m; - 763 m.

Tempo: 7 ore.

6° giorno: Dal M. del Passeggio - Pizzo Deta (1950 m ca.) al Colle S. Angelo (600 m ca.).

Disl.: + 300 m; - 1650 m.

Tempo: 10 ore.

7° giorno: Dal Colle S. Angelo (600 m ca.) a Sora (284 m).

Disl. — 316 m.

Tempo: 1 ora scarsa.

Dislivello totale: in salita 3140 m ca.; in discesa 3734 m ca.

Percorsi alternativi e sentieri segnati

Partendo da Pereto è possibile salire al Santuario di S. Maria dei Bisognosi (1043 m) e, percorrendo la linea di cresta fino alla Cima di Vallevona (1818 m) e al M. Tinterosse (1626 m), ricongiungersi all'itinerario descritto in località Piano Morbano (presso il Rif. Forestale); altra possibile deviazione è quella che dalla Fonte della Mosciosa (dopo Campo Staffi) porta alla cima del M. Viglio (2156 m, sentiero segnato) e si ricongiunge al nostro percorso lungo la linea di cresta che porta al M. Pratiglio.

Il percorso descritto si snoda sia in zone prive di sentieri (in minima parte), o lungo sentieri non segnati (indispensabile la bussola), sia lungo sentieri segnati; in particolare, ben segnati sono i sentieri in provincia di Frosinone (banda gialla verticale fra due bande rosse), fra i quali ricordiamo quello dal M. Pratiglio alla Fonte del Pozzotello, passando dal M. Crepacuore (senza numerazione) e quello dal Pozzotello alla fonte in Valle dell'Inferno (dapprima n. 6, poi con doppia numerazione n. 4-6).

Precisazioni

Nell'area laziale dei Monti Simbruini è stato istituito un Parco Naturale Regionale e la legge istitutiva prevede, fra le norme transitorie in attesa della definizione del piano di assetto, il divieto di campeggio nell'area del Parco; anche per questo motivo abbiamo percorso il primo tratto dell'itinerario in territorio abruzzese, ovviamente solo per una questione di correttezza formale giacché, come naturalista, il mio comportamento, teso a non procurare il minimo danno all'ambiente naturale, è stato lo stesso che avrei mantenuto se avessi bivaccato in zona-parco.

In effetti il problema principale sollevato dalla pratica del trekking (oggi molto in voga) è proprio quello della compatibilità fra un certo tipo di escursionismo «selvaggio» e la protezione della natura. Indubbiamente l'impatto sull'ambiente naturale di un flusso turistico in continuo aumento non può essere propriamente definito positivo, ma se i principi basilari dell'educazione ambientale verranno maggiormente diffusi e recepiti dagli utenti della natura forse, in futuro, si potrà parlare molto più realisticamente di quanto si faccia oggi di compatibilità fra il cosiddetto «turismo-natura» e le esigenze di conservazione dei beni ambientali.

Per quanto riguarda i treks, soprattutto se effettuati senza punti di appoggio e con bivacchi «volanti» (con o senza tenda) suggerirei, anche se può sembrare superfluo, alcune precauzioni affinché l'impatto sull'ambiente naturale sia minimo o addirittura nullo.

Non effettuare treks in gruppi numerosi.

Accendere fuochi solo in luoghi predisposti o, comunque, con le debite precauzioni (usando solo legna raccolta a terra e spegnendo bene le braci, eventualmente con terriccio).

Non abbandonare i rifiuti nell'ambiente: se indispensabile bruciare i residui cartacei e interrare bene lo scato-lame.

In ogni caso non abbandonare, né interrare, residui di plastica (non biodegradabili) e contenitori in vetro (gli animali al pascolo possono ferirsi).

Non lavarsi col sapone nelle «fontane» (che vengono usate prevalentemente per l'abbeverata del bestiame).

È sottinteso, ovviamente, un rispettoso comportamento nei confronti della fauna e della flora.

Bibliografia

AA.VV. - Conosci l'Italia, vol. I - L'Italia fisica - T.C.I. Milano, 1957.

AA.VV. - Conosci l'Italia, vol. VII - Il Paesaggio - T.C.I. Milano, 1963.

AA.VV. - Guida alla natura d'Italia - Mondadori - Milano, 1971.

Ardito S. - A piedi nel Lazio, vol. I.

Ardito S., Cipparone M. - Viaggio in un parco da fare. Airone, n. 43 (Novembre, 1984).

Pratesi F., Tassi F. - Guida alla natura del Lazio e dell'Abruzzo - Mondadori - Milano, 1972.

Regione Lazio (a cura di) - Lazio Verde - Roma.

Note esplicative alla carta geologica d'Italia (fogli 145 - 151 - 152).

Cartografia

Fogli I.G.M. (1:100.000): n. 145 (Avezzano)

n. 151 (Alatri) n. 152 (Sora)

Tavolette I.G.M. (1:25.000):

Indispensabili:

145 III SE (Pereto) 151 I NO (Vallepietra)

151 I SE (Civitella Roveto) 152 III NO (Balsorano)

Utili per una copertura totale alla scala 1:25.000:

145 II SO (Tagliacozzo) 151 I NE (Capistrello)

151 II NE (Vico nel Lazio) 152 III SE (Sora)

152 III SO (Isola del Liri)

ARMANDO ASTE: UN ALPINISMO NON DISGIUNTO DALL'IMPEGNO SOCIALE

INTERVISTA DI
LEOPOLDO ROMAN

Il 22 gennaio 1985, alle ore 16, Armando Aste, assieme ad altri tre giovani compagni di spedizione, è in vetta al Cerro Astillado nelle Ande Patagoniche, cima raggiunta per via nuova. Alcuni giorni dopo, gli stessi alpinisti tentano di salire il Cerro Torre per lo spigolo sud est. Raggiungono metà parete poi, per motivi diversi, non ultimo il tempo inclemente, decidono di ripiegare.

Quando ho letto queste notizie su "Lo Scarpone", sono rimasto veramente stupito nel sapere che Armando Aste, a cinquantanove anni suonati, era ancora in piena attività. E che attività! Cimentarsi infatti sul terribile Cerro Torre a quell'età lo trovavo semplicemente incredibile.

Che Aste fosse però un alpinista determinato, forte e inflessibile, lo avevo capito dall'arditezza delle vie che in Dolomiti aveva aperto. Anche Lorenzo Massarotto, alpinista di punta dell'ultima generazione, che ne aveva ripetute molte in solitaria, soleva dirmi: "Chi svaluta Aste, vuol dire che non conosce i suoi itinerari".

Avevo sentito dire che continuava ad andare in montagna, ma nulla di più preciso. La notizia di quella sua ascensione andina ha acceso però in me il desiderio di conoscerlo e di riportarne in una intervista le impressioni raccolte, in quanto considero che la figura dell'uomo Aste, sia una delle più belle e limpide dell'alpinismo italiano del dopo-guerra.

Lo incontro, verso la fine di ottobre del 1985, nella sua casa di Rovereto, dove vive con la moglie e alcuni familiari, fra i quali una prozia di ben centodue anni.

Un Armando Aste in gran forma, che sprizza energia da tutti i pori e sempre con una gran voglia addosso di andare in montagna. Sareb-



be dovuto partire di nuovo, proprio in quei giorni, per una spedizione in Patagonia, con in programma un obiettivo prestigioso.

Purtroppo una malattia grave del fratello più giovane, che vive con lui, lo teneva lontano dalla meta tanto agognata. "Nella mia personale classifica dei valori — dice infatti Aste — vengono prima la famiglia, il lavoro e la disponibilità verso il prossimo, quando ne ha bisogno. Non ho mai trascurato di essere coerente con questi miei principi, né quando avevo trent'anni, né tanto meno ora. In questo momento per me la più bella impresa sarebbe quella di riuscire a tirare fuori mio fratello dal tunnel della malattia".

Armando Aste, operaio di un'industria manifatturiera locale, ormai in pensione da quasi cinque anni, è di una sincerità unica. Un personaggio indubbiamente controcorrente in un'epoca in cui molti giovani forse confidano un po' troppo nell'alpinismo per realizzare se stessi. Alcuni suoi giudizi sono lapidari: "Per me — dice — l'alpinismo è sempre stato un orgoglioso piacere egoistico e sbaglia chi lo vuole vestire di contenuti filosofici che non ha. Come non è giusto considerarlo semplicemente uno sport, perché sarebbe impossibile determinarne l'esattezza dei risultati, come ad esempio avviene in atletica. A chi mi

In questa pagina: lo Spiz d'Agner nord, una delle vette più care ad Aste, che vi ha aperto due vie nuove, sullo spigolo di sinistra, dedicata ad Andrea Oggioni e su quello a destra del gran diedro in ombra, dedicata a Fausto Susatti. Nella pag. accanto, da sin.: la Torre Trieste da ovest; Aste nel 1957 ha realizzato la prima invernale della via Carlesso-Sandri (Foto L. Roman) e la parete nord ovest della Punta Civetta. La "via di destra", uno dei capolavori di Aste, è oggi una delle più ambite ascensioni nel gruppo della Civetta (Foto L. Massarotto).

chiede — continua — perché vado in montagna, io rispondo semplicemente perché mi piace. Ecco, l'unico accostamento che mi riesce è fra alpinismo e poesia. Un alpinista vive nel tempo attraverso le sue vie, come un poeta attraverso le sue poesie”.

Ed Aste di soddisfazioni ne deve avere avute parecchie, visto che le sue vie vengono sempre più spesso scelte come obiettivo dagli scalatori di classe. Specialmente le prime ripetizioni, le prime solitarie e le prime invernali, rappresentano per gli autori delle grosse imprese e, di conseguenza, un certo prestigio nell'ambiente alpinistico è assicurato.

In quell'ambiente alpinistico nel quale Armando Aste non si è però mai trovato a suo agio. Perché se da un lato gli ha donato alcune amicizie carissime e ancor adesso molto salde, dall'altro lo ha fatto oggetto di provocazioni (come ha scritto nel suo libro autobiografico "Pilastrini del cielo") spesso "insolenti e larvate”.

Certamente ingiustificate, visto che per Aste, a vent'anni dalla apertura, parlano le sue vie, quasi tutte meravigliosi capolavori di intuito alpinistico, meta ambita di ogni alpinista. Belle, lineari, superbe, disegnate sulle più famose pareti delle Dolomiti, risentono soltanto — come ci tiene a sottolineare lo stesso Aste — dell'influenza delle teorie di Comici sui tracciati a goccia d'acqua.

“Mi hanno accusato di avere usato troppi chiodi, eppure Aiazzi, che ha arrampicato anche con Bonatti, mi diceva che non aveva mai visto nessuno andare forte in libera come il sottoscritto”.

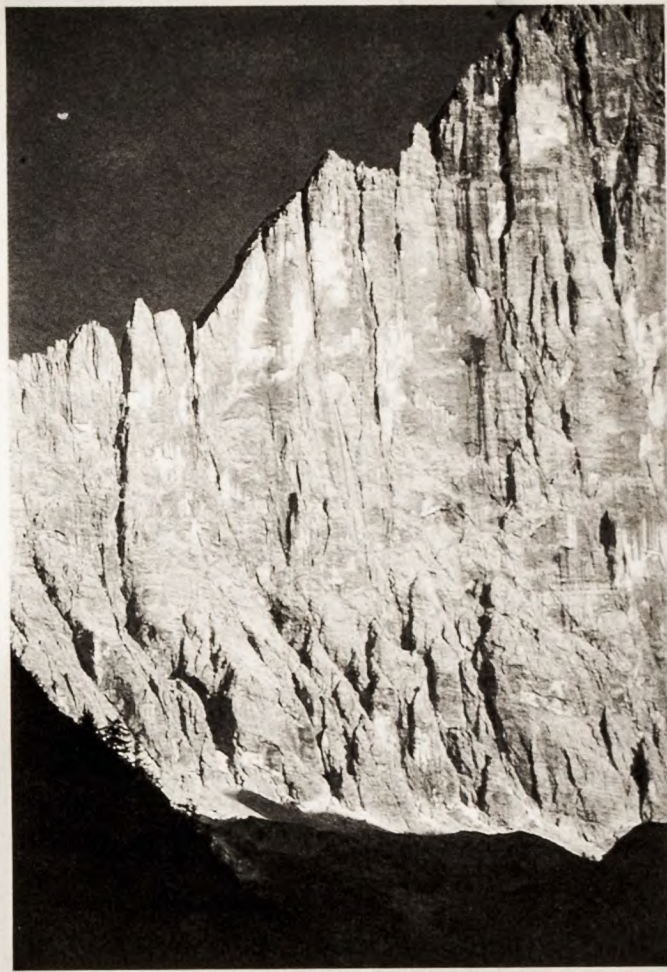
“E a proposito di chiodi — continua Aste — devo dire che nelle mie relazioni indicavo anche quelli usati per le soste. Si fa presto a far tornare i conti. Su una via come quella dell'Ideale in Marmolada ci sono quasi trenta soste. Anche due soli chiodi per sosta fanno sessanta. Ecco perché molte volte venivano fuori numeri grossi. So che adesso fanno inorridire, adesso però nessuno conta più i chiodi di sosta”.



“Eppoi io — continua Aste — nei miei percorsi ricercavo la logicità e la linearità, anche se queste dovevano costarmi qualche chiodo in più. Non ho mai aggirato con lunghe traversate ostacoli che, sia pur artificialmente, si potevano superare. Quello che mi interessava era una via più diretta possibile.”

Per questo ha fatto ricorso anche ai chiodi a pressione?

“Quelli li ho usati più che altro per sicurezza. E le assicuro in non più di tre o quattro vie: quattordici sull'Ideale, uno sull'antecima della Busazza e uno sullo spallone del Campanile Basso, che mi ricordi. Forse si poteva passare lo stesso, ma data la compattezza della roccia con grave pericolo per la nostra vita in caso di caduta. Non si dimentichi che allora arrampicavamo in scarponi e non c'erano friends, uncini, ancorette ed altri marchingegni del genere che, per la verità, non avrei usato comunque. Perché, se devo essere sincero, era, è e rimarrà per sempre fuori dalla mia logica fare una doppia su un uncino, come ho letto recentemente che altri hanno fatto sulla parete sud della Marmolada. La vita è troppo importante per rischiarla inutilmente. Mi creda è meglio un chiodo in più!”



Nei momenti di maggior fulgore lei arrampicava a tempo pieno?

“No, io sono sempre stato un alpinista a part-time. Inoltre con l'alpinismo non sono mai riuscito a guadagnare una lira. Anzi se non sono mai andato in Himalaya è perché mi mancavano i mezzi economici, non certamente quelli fisici!”

Cosa pensa dei giovani d'oggi?

“Sono indubbiamente molto forti, anche se devo amaramente constatare che per loro l'alpinismo è diventato un'occupazione totale. Grazie a questo impegno giornaliero il livello degli arrampicatori si è innalzato notevolmente, ma non è possibile fare dei confronti con il passato. L'alpinismo è come una scala, alla quale ognuno, in ogni epoca, aggiunge uno scalino. Si sale sempre più in alto, passando però per gli scalini che altri hanno messo. Sarebbe ingiusto oggi dimenticare quello che all'inizio del secolo Preuss ha fatto senza corda e chiodi, o l'impresa di Hermann Buhl sul Nanga Parbat nel 1953 e dove Irvin, Mallory, Norton e Somervell sono arrivati sull'Everest nel 1924.”

Oggi va molto forte l'arrampicata sportiva, come la vede?

“Assieme ad altre specializzazioni (ndr: sassismo, cascatismo, eccetera) è uno dei tanti rami di quel grande albero che è l'alpinismo. Adesso sono verdi, fra qualche anno sono convinto si secceranno per lasciare spazio a qualche altro rametto, che con il tempo potrebbe seccarsi nuovamente. L'importante per me è che sia l'albero a rinvigorirsi sempre di più.”

Lei dunque è pessimista sul futuro dell'alpinismo?

“Tutt'altro, fra tanti profeti che dettano leggi, che poi sono i primi a non rispettare, ci sono giovani e meno giovani che mi sembra portino avanti con coerenza e bravura la linea che fu di Preuss, di Gervasutti, di Buhl. Alludo a Renato Casarotto, a Lorenzo Massarotto, a Bruno De Donà e al mio compaesano Sergio Martini, che è già arrivato in vetta a due ottomila e che in Dolomiti ha fatto cose egregie.”

Secondo lei chi è il più forte degli alpinisti oggi in attività?

“Non è possibile fare delle graduatorie perché in alpinismo, come le ho già detto prima, non si può determinare l'esattezza dei risultati. Non è come in atletica, dove chi fa i cen-

La cordata che realizzò sulla Cima d'Ambiez la "via della concordia": da sin. A. Miorandi, A. Oggioni e A. Aste; J. Aiazzi ha scattato la foto, riprodotta da "Pilastrì del cielo" per gentile concessione dell'Autore.

to metri piani in nove secondi e otto decimi è il più forte."

Certo però che scalare in meno di cinque ore la parete nord dell'Eiger, o in tre ore la via dell'Ideale in Marmolada, o in giornata fare due volte la nord delle Jorasses, è pur sempre un grosso exploit. Non ne è convinto?

"Sicuramente sì, se quello è l'unico obiettivo, ma ancora una volta le ricordo che non bisogna dimenticare il passato. Ad esempio la cosiddetta invenzione delle grandi cavalcate nelle ventiquattro ore non è attribuibile né a Boivin, né a Profit, né ad Escoffier, bensì a Claude Barbier, che nel 1961, in meno di venti ore, riuscì a scalare, in splendida successione, tutte e cinque le pareti nord delle Cime di Lavaredo. E senza l'ausilio di elicotteri o deltaplani!"

Se mettessero in vendita le pareti delle Dolomiti, quali acquisterebbe?

"La Sud della Marmolada e la Nord Ovest della Civetta".

Oggi è molto frequentata la valle del Sarca, a due passi da casa sua. Perché lei non vi ha aperto nessuna via?

Con una parete sud della Marmolada a disposizione, o con uno Spiz d'Agner Nord che aveva una sola via, le sarebbe sembrato giusto dedicare le poche giornate libere che avevo alla paretina del Colodri?"

Era importante per lei e per i suoi compagni di cordata, la velocità?

"Non era certamente l'obiettivo che ci proponevamo. Anzi, erano così belli i momenti che trascorrevamo in parete che molte volte ne prolungavamo volutamente la permanenza. Come ad esempio successe quella volta sulla via dell'Ideale, quando io e Franco Solina raggiungemmo la famosa grotta. Si stava talmente bene al riparo da tutto ed era così accogliente che, anche se era appena mezzogiorno, decidemmo di fermarci lì a trascorrere la notte. Oppure quella volta che sulla Torre del Focobon dissi al mio compagno Josve Aiazzi: peccato, fra una lunghezza saremo fuori, perché non ci fermiamo su questo bel terrazzo a passare la notte? Mi rendo conto però che erano altri tempi."

Quanti bivacchi ha fatto nella sua carriera?

"Certamente più di duecento."

Ma era capace di andare veloce?

"Quando occorreva sì. Ad esempio per rag-

giungere i miei compagni che mi avevano preceduto in vetta al Crozzon del Brenta, attaccai lo spigolo nord alle sei e mezzo di sera e poco prima delle nove ero con loro."

Mi parli degli alpinisti della sua epoca.

"Cesare Maestri era uno dei più forti e pur essendo stato qualche volta polemico anche nei miei confronti l'ho sempre considerato un generoso. Stimavo molto Barbier, anche se avevo delle perplessità già allora sulle scalate in velocità finì a se stesse. Di lui conservo dei ricordi personali molto cari, come una lettera che mi scrisse complimentandosi quando realizzai la prima solitaria alla via Desmanson-Mazeaud sulla Cima Ovest di Lavaredo."

C'è qualche alpinista che secondo lei meriterebbe una fama maggiore di quella che invece ha?

"Certamente Casimiro Ferrari è uno che dovrebbe essere molto rivalutato. Considero le sue vie sul Cerro Torre e sul Fitz Roy di importanza storica."

E Messner come lo giudica?

"Un grande alpinista dotato di non indifferenti mezzi economici, che oggi sono determinanti per realizzare il suo tipo di alpinismo. È inoltre un manager molto astuto che sa vendere bene le proprie imprese."

Ogni alpinista, almeno agli inizi, ne ha avuto un altro come punto di riferimento. A lei chi ha indicato la strada?

"Hermann Buhl è stato e rimane tutt'ora il mio alpinista prediletto, non solo per quello che ha fatto, ma per il suo modo di concepire l'alpinismo. Non dotato fisicamente ha saputo con la costanza, la volontà e la passione vincere dei limiti che la natura gli aveva imposto e toccare dei vertici che forse nessun altro ha ancora raggiunto."

C'è un'impresa che avrebbe voluto fare e che per motivi diversi non ha potuto concretizzare?

"Il diedro che adesso si chiama Philipp-Flamm sulla Nord Ovest della Civetta. Avevo già portato il materiale all'attacco e per l'indomani era in programma l'ascensione. Verso sera però, allenandomi su un masso vicino al rifugio Tissi scivolai e presi una forte botta all'anca. Quando ritornai guarito era già stato salito."

E dei suoi compagni di arrampicata chi ricorda con particolare affetto?

"L'amicizia era una condizione essenziale per arrampicare assieme, pertanto li ricordo tutti



con molta cordialità.”

(n.d.r.: Aste ha arrampicato in Dolomiti e partecipato a molte spedizioni nelle Ande Patagoniche con parecchi alpinisti fra i quali Franco Solina, Josve Aiazzi, Fausto Susatti, Milo Navasa, Angelo Miorandi, Marino Stenico, Armando Biancardi, Toni Gross, Mariano Frizzera, Graziano Maffei, Sergio Martini, Bruno De Donà, Vasco Taldo, Carlo Casati, Nando Nusdeo, Giancarlo Frigeri, Cesarino Fava).

Aste, ha dei rimpianti?

“Sì, per la montagna ho forse trascurato di dedicare un po’ più di tempo a persone che ne avevano bisogno. Soprattutto agli ammalati e ai bisognosi.”

Prega ancora molto?

“Come tutti coloro che hanno fede. Anzi questa fede in Dio, della quale sono sempre stato fiero, cerco di trasmetterla anche agli altri, facendo il catechista.”

È vero che in passato ha svolto una intensa attività sindacale?

“Lavoravo in fabbrica e consideravo giusto partecipare alla vita di fabbrica tutelando i diritti dei lavoratori. Negli ultimi anni mi ero però staccato dal sindacato, in quanto non ne dividevo più le scelte. Lo scriva pure.”

Lei concluse la sua fatica autobiografica, pubblicata dieci anni or sono, con la promessa di dare alle stampe un nuovo libro. A che punto è la stesura?

“Pilastrì del cielo, pubblicato in tremila copie, è andato subito a ruba. Molti continuano a richiedermelo, ma purtroppo l’editore non ha mai voluto ristamparlo. Materiale per una nuova pubblicazione ne ho molto, quello che però mi manca, anche se sono in pensione, è il tempo per riordinarlo. Tutto sommato preferisco ancora dedicarmi alla montagna che alla stesura dei ricordi.”

Ritornando a parlare di alpinismo c’è un sogno che vorrebbe si realizzasse?

“Sì quello di ricostituire la cordata che tracciò sulla parete est della Cima d’Ambiez la “via della concordia”. Purtroppo so che non è più possibile perché Andrea Oggioni è morto. Però il ricordo che ho di quei momenti, durante i quali quattro alpinisti da rivali si trasformarono in amici, è uno dei più cari e rimarrà per sempre indelebile nella mia mente. (n.d.r. con Andrea Oggioni c’era Josve Aiazzi, con Aste, Angelino Miorandi).

Leopoldo Roman
(Sezione di Bassano del Grappa)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

I.I.S.
LE CAVITÀ NATURALI DELL'IGLESIENNE

I.I.S.
Castellana Grotte, 1982.

Putnam, W. - Jones, Ch. - Kruszyna, R.
CLIMBER'S GUIDE TO THE ROCKY MOUNTAINS OF CANADA NORTH
A.A.C., New York, 1979.

Ladner, Th.
ALBUM DE LA VALLÉE D'AOSTE (reprint)
Pheljna, Courmayeur, 1984.

Ladner, Th.
ALBUM DEL CANAVESE (reprint)
Pheljna, Courmayeur, 1984.

Sonnier, G.
LE COMBAT SINGULIER
Albin Michel, Paris, 1974.

Mollaret, J.J.
AU-DELA DES CIMES
Cerf, Paris, 1975.

Carlesi Piero, Sfardini Pier Angelo
SENTIERI DI LOMBARDIA
C.A.I., Milano, 1984

Amy Bernard, Gorgeon Bernard
CALCAIRES DE PROVENCE
Glenat, Grenoble, 1983

Neumiller Martine e Roberto
LE LIVRE DU VERCORS
Glenat, Grenoble, 1983

Odier Bernard e Hubert
TUTTE LE ALPI IN SCI DALL'AUSTRIA AL MEDITERRANEO
C.D.A., Torino, 1984

Bersezio Lorenzo, Tirone Piero
GRAN PARADISO, VANOISE, DELFINATO. NEI GIARDINI DELLO SCI.
C.D.A., Torino, 1984

Vogler Romain
LES ÉTATS UNIS. SHAWANGUNKS COLORADO-YOSEMITE...
Denoël, Paris, 1984

Asselin Jean Michel, Perroux Godfroy
CASCADES DE GLACE. LIEUX ET SA-VOIRS
Acla, Paris, 1984

L'ANNÉE MONTAGNE 1984/1985
Acla, Paris, 1984

Bellardone Patrizia
MISCELLANEA QUINTINO SELLA
Biblioteca Civica, Biella, 1984

Patria E.
L'ITINERARIO DEL MONGINEVRO NELL'ETÀ DELLA RESTAUZIONE (estratto)
Torino, 1984

Desio Ardito
L'ANTARTIDE
UTET, Torino, 1984

Museomontagna
VECCHI RIFUGI IN VALLE D'AOSTA (catalogo mostra)
Museo della Montagna, Torino, 1984

Museomontagna
AI LIMITI DEL MONDO. ALBERTO M. DE AGOSTINI IN PATAGONIA E TERRA DEL FUOCO
Museo della Montagna, Torino, 1984

Novella Damiano
TRIONFO E TRAGEDIA DI RENZO E GIORGIO
Vercelli, 1984

Autori Vari
LA SCOPERTA DELLE MARITTIME, MOMENTI DI STORIA E DI ALPINISMO
L'Arciere, Cuneo, 1984

Maraini Fosco
KARAKORUM NO SHUMPÔ TOCHÔ KIROKU GASHERBRUM 4 (edizione in giapponese)
Riron-sha, Tokyo, 1962

Gansser Fritz
SCIALPINISMO IN SVIZZERA
340 itinerari scelti
CAI-CAS, Berna, 1984

Girardi Alberto
IL SENTIERO NATURALISTICO «ALBERTO GRESELE» SULL'ALPE DI CAMPOGROSSO
C.A.I., Milano, 1984

GLACIERS IN CHINA
Shanghai Scientific, Shanghai, 1980

GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI 1985
Priuli e Verlucca, Ivrea, 1985

Kinzi H.
ZEITSCHRIFT FÜR GLETSCHERKUNDE UND GLAZIALGEOLOGIE
Universitätsverlag Wagner, Innsbruck, 1976

Floreancigh Renato
IL LAGO DI GARDA
Ramperto, Brescia, 1984

Floreancigh Renato
IL LAGO D'ISEO
Ramperto, Brescia, 1984

Jorio Pier Carlo
LA VITA DELLA MONTAGNA NEI SUOI OGGETTI QUOTIDIANI
Priuli e Verlucca, Ivrea, 1984

Tassi Franco
IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
Martello, Firenze, 1984

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Samivel
AMATORE D'ABISSI
Personaggi e fantasie nel Monte Bianco anni '30
Ed. Zanichelli, Bologna 1984, Traduzione di Attilio Boccazzi-Varotto; 58 schizzi, pag. 176, L. 12.800.

Personaggi e fantasie nel Monte Bianco anni '30 raccontati e disegnati da Samivel; ma si tratta proprio di un romanzo? Non sono molti i casi di un romanzo ambientato in montagna, con atmosfere e personaggi credibili e, soprattutto, privo di retorica. «Amatore d'Abissi», di Samivel, ha atteso quarant'anni la sua traduzione italiana e si dimostra fin dalle prime pagine, in questo senso, un esperimento riuscito. È pubblicato nella collana «Idee di Alpinismo» dell'editore Zanichelli. Nella prosa vivace di uno scrittore come Samivel il lettore ritrova l'ambiente alpinistico del Monte Bianco degli anni '30, i rifugi, i personaggi di un alpinismo che per molti è ancora quello di oggi.

Gli anni in cui nasce questa vicenda sono quelli della corsa alle grandi pareti nord, dell'alpinismo eroico e competitivo; ma non è questo l'oggetto del volume. Piuttosto, accanto alla benevola presa in giro di alcune «manie» non sempre tramontate, emerge la presa di coscienza della ricchezza di aspetti, naturali e spirituali, del mondo dell'alta montagna. Una scoperta molto vicina alla nostra sensibilità di oggi.

Samivel è da tempo molto noto in Italia come studioso della cultura alpina e come disegnatore umoristico (questo volume è corredato da una cinquantina di sue vignette), ma solo da pochi anni ha cominciato ad essere tradotto nella nostra lingua.

F. Masciadri

Alberto Paleari
A PIEDI IN OSSOLA

Gubetta Editore - Domodossola
1985 - form. 16,5 x 23,5 cm., 142
pag., numerose foto a colori. L.
20.000.

Alberto Paleari, intervenendo al
Convegno sulla Letteratura del-
l'Alpinismo tenutosi a Torino in
febbraio, disse che «un buon viag-
giatore è curioso». Prendendo lui
stesso alla lettera questa affer-
mazione, si è lasciato spingere
dalla curiosità ed ha redatto (so-
stenuto anche da una profonda
conoscenza dei luoghi) un'ottima
guida escursionistica della val
d'Ossola.

Paleari, quasi ossolano (essendo
nato a Gravellona Toce), ha col-
mato con la sua guida un vuoto
che era veramente notevole: man-
cava infatti, inesplicabilmente,
una guida escursionistica moder-
na dell'Ossola. Ad eccezione del
lavoro di Gianfranco Francese de-
dicato alla Val Vigizzo e pubbli-
cato nel '76 da Tamari, l'escursion-
ista aveva ben pochi strumenti
sottomano per avventurarsi sui
tantissimi sentieri dell'Ossola.
Questo vasto comprensorio della
provincia di Novara, che si incu-
nea nella Svizzera tra il Vallese e il
Ticino, presenta una varietà di
possibilità escursionistiche che
occorreva finalmente far conosce-
re. Certo, descrivere tutti i sentieri
dell'Ossola sarebbe stato un la-
voro improbo e giustamente l'Au-
tore ha fatto una selezione di 65
itinerari in tutte le vallate ossola-
ne, con l'aggiunta della Val Gran-
de. Ma il criterio di scelta utilizzato
non è stato quello dei «65 itinerari
più classici» o dei «65 itinerari più
frequentati». Innanzitutto perché
buona parte dei sentieri sono po-
chissimo, o per niente, frequentati
e quasi mai segnalati.

Seguendo i passi di Paleari (ada-
gio, come consiglia lui) si potrà
così scoprire non solo l'Ossola più
conosciuta di Macugnaga o del-
l'Alpe Devero, ma anche, e spe-
cialmente, l'Ossola più appartata
e sconosciuta, più silenziosa e
selvaggia. Tra le proposte di Pa-
leari ci sono lunghi itinerari in
quota, escursioni quasi «estreme»
ma anche molte gite brevi e in

bassa quota, ideali per un escur-
sionismo familiare. Dei 65 itinerari
proposti solo 9 raggiungono una
vetta «non perché — spiega l'Au-
tore — l'Ossola manchi di belle e
facili vette adatte agli escursionis-
ti, ma perché le ho ritenute meno
interessanti delle loro pendici».

La guida si presenta con un'ac-
curata veste grafica, con una ven-
tina di belle foto a colori, opera
dello stesso Paleari e di Eliseo
Uberti; la cartografia utilizzata è
quella della Carta Nazionale Sviz-
zera.

C. Possa

AA.VV.
**«IL NUOVO ATLANTE ZANI-
CHELLI»**

Ed. Zanichelli, Bologna, 1985.
Atlante di 210 pag. formato 24,5
x33,5 cm, rilegato con coperta
cartonata, completamente illustra-
to a colori. L. 26.000

La comparsa di quest'opera m'ha
fatto venir voglia di ricercare in
soffitta il mio vecchio atlante di 35
anni fa e ho visto quanta strada si
sia fatta fra la semplice raccolta di
carte di allora e la «via» enciclo-
pedica che gli atlanti seguono ora:
si riesce a compendiare la geo-
grafia fisica, l'ecologia e una sem-
pre più immediata cartografia, in
testi e disegni leggibili da tutti!

In effetti l'Atlante è articolato in
una prima «Sezione Enciclopedi-
ca» di 57 pag., in cui si trattano i
principali aspetti dell'astronomia,
del paesaggio e della geografia
antropica con tavole a doppia pa-
gina; segue la «Sezione Cartogra-
fica» che copre tutto il pianeta e
pone in evidenza il rilievo (con im-
mediata comprensione di laghi e
ghiacci) attraverso scale e con-
fronti opportuni e tecniche moder-
nissime. I toponimi sono general-
mente affiancati dalla dizione ori-
ginale.

Un testo per tutti, anche per esi-
genti, per capire e situare le mon-
tagne nel contesto del pianeta nel-
la maniera migliore.

C. Casoli

MOMENTI DI ALPINISMO

1985. Numero speciale della Rivi-
sta della Montagna interamente
dedicato all'alpinismo. Volume di
128 pagine - cm 21 x 28, illustrato
con fotocolor e carte topografi-
che. Prezzo L. 10.000.

Sommario: Nel sud est della Spa-
gna; Quell'Appennino gelato; Il
cosmo; Il paradiso può attendere;
Il sole freddo; Il re della libera; Va-
rappes al Salève; Chi salverà Hen-
ry e Vincendon? Calanques; So-
gno di Sea; La strada segreta del
ghiaccio.

Hanno collaborato Lorenzo Bor-
doni, José Luis Clavel e Andrea
Beretta, Stefano Ardito, Claudio
Orso, Paolo Masa, Roberto Man-
tovani, Pietro Crivellaro e Alberto
Papuzzi, Michel Piola, Claude
Deck, Bernard Vaucher e Paola
Mazzarelli, Maurizio Oviglia e Da-
niele Caneparo, Gian Carlo Gras-
si.

Si può trovare nelle edicole o ri-
chiedere alla Rivista della Monta-
gna - Centro Doc. Alpina - Via del-
la Rocca 29 - Torino.

F.M.

Danilo Pianetti - Giorgio Peretti
**SCI ALPINISMO NELLE DOLO-
MITI**

Editore Zanichelli - Bologna, cm
21 x 26, 142 pag., 88 fotografie a
colori e in b/n L. 32.000.

Un nuovo libro di itinerari scialpi-
nistici in Dolomiti? L'attento let-
tore può porsi l'interrogativo dopo
che recenti volumi hanno ampia-
mente descritto le possibilità della
regione. Effettivamente un certo
numero di gite vengono ripropo-
ste, sia perché particolarmente si-
gnificative, sia perché vengono
arricchite di alcune interessanti
varianti. Ma soprattutto bisogna
dar atto agli Autori della loro ac-
curata ricerca di nuovi itinerari di
tipo classico, spesso scegliendoli
in zone meno frequentate.

Nel volume vengono proposte 60
escursioni, spesso in traversata,
che permettono di percorrere ed
esplorare tutti i gruppi dolomitici
tra l'Isarco e l'Adige a occidente,

la Valle di Sesto e il Piave a oriente.

Gli itinerari, tranne alcune eccezioni, non richiedono di superare i ben maggiori dislivelli a cui si è abituati in altre zone delle Alpi, ma il maggior tempo a disposizione permette con più tranquillità di godere gli incantevoli panorami che le Dolomiti sanno offrire. Gli Autori, che hanno percorso tutti gli itinerari descritti, hanno preparato accurate relazioni accompagnate da precisi schizzi cartografici con riportate quelle indicazioni di andamento del terreno e di quote che permettono un sicuro orientamento allo sciatore alpinista. Ogni itinerario è inoltre illustrato da una o più fotografie.

Il volume si presenta in elegante edizione. Il suo formato tuttavia non permette che possa esser portato facilmente in gita. Per questo vi è allegata una guida tascabile che riporta tutte le indicazioni della gita, oltre a riprodurre integralmente le cartine topografiche inserite nel testo.

L. Gaetani

AA.VV.

LAGHI ALPINI DEL BRESCIANO. Paesaggio, natura, archeologia, antiche descrizioni.

Editoriale Ramperto in collaborazione con il Consorzio BIM Valle Camonica, la Comunità Montana Valle Camonica, la sezione di Brescia del CAI. Indagine catastale sui laghi alpini condotta dal Centro Studi naturalistici bresciani in collaborazione con il Museo civico di Scienze Naturali di Brescia. Pagine 130, 100 foto a colori e in b/n. Lire 35.000

Non è un libro di montagna come tanti altri: è un vero e proprio atlante dei laghi alpini della provincia di Brescia, con documentazione preziosa sia per coloro che vogliono approfondire gli studi di idrobiologia, sia per i singoli turisti ed escursionisti che, invogliati dalle bellezze illustrate nelle foto, vorranno visitare questi posti meravigliosi e spesso poco conosciuti. Il volume si presenta con due parti distinte: una generale inerente ai caratteri vegetazionali,

all'idrobiologia animale, alla preistoria e all'antica cartografia e una parte più tecnica e di dettaglio, ove ogni singolo lago è descritto con le proprie caratteristiche fisiche, ambientali, ecc.

La competenza riconosciuta dei vari Autori che fanno capo al Museo di Brescia e al Centro Studi naturalistici è garanzia di un ottimo lavoro. Hanno collaborato infatti, oltre al prof. Berruti, Paolo Biagi, Pierfranco Blesio, Arturo Crescini, Cinzio De Carli, Franco Rapuzzi e Ornello Valetti.

La presentazione del volume, infine, è firmata dal prof. Bruno Parisi, Presidente del nostro Comitato Scientifico Centrale.

P. Carlesi.

Domenica Primerano - Alessandro Casagrande

VIAGGIO NELLE DOLOMITI TRA IMMAGINI E LETTERATURA

Luigi Reverdito Editore. Pagine 221 - Lire 68.000

Ecco un libro più da guardare che da leggere; un libro che ogni alpinista metterebbe più che volentieri nella propria biblioteca; un libro che chi non va in montagna, ma ha un amico che ama «scarpinare» in montagna, qualora glielo regalasse si guadagnerebbe la sua gratitudine.

Non è che nel volume manchino le parole. Domenico Primerano vi traccia una sintetica storia dell'alpinismo e Alessandro Casagrande con annotazioni e osservazioni geografico-naturalistiche presenta l'ambiente dolomitico in modo che chi avvicina il regno favoloso delle Dolomiti possa capire come si è formato, quali sono i legami che intercorrono tra le forme dei gruppi montuosi e la costituzione geologica degli stessi, quali sono e sono state le varie cause naturali che lentamente, ma inesorabilmente, ne hanno modificato e modificano l'aspetto generale e particolare, perché la vegetazione presenta aspetti così vari al variare dell'altitudine. Casagrande elenca i principali gruppi dolomiti e ne descrive la morfologia, la storia geologica, i ghiacciai, i la-

ghi, la flora e la fauna che li caratterizzano. Attraverso una conoscenza più approfondita l'escursionista potrà così rimanere - scrive Casagrande - «appagato non solo dal punto di vista estetico, ma anche da quello culturale - naturalistico; esso potrà rispondere alle molte domande e ai mille problemi che inevitabilmente si pongono quando il suo sguardo, non più superficiale e frettoloso, si ferma ad osservare attentamente ogni particolare aspetto della natura».

Ma sono soprattutto le stupende fotografie a colori che attanagliano l'attenzione di chi sfoglia il libro, a tal punto che solo in un secondo tempo si avverte il desiderio di leggere i brevi brani che completano le moltissime pagine illustrate, tutti tratti dai testi classici della letteratura alpina, così da «suggerire - si legge nella introduzione al volume - una diversa, ma complementare interpretazione di uno straordinario spettacolo naturale».

Sfilano così davanti agli occhi le parole scritte a mano a mano negli anni passati da autori-scalatori celebri, quali - citiamo alcuni nomi a titolo d'esempio - Emilio Comici, Riccardo Cassin, Armando Aste, Severino Casara, Tita Piaz, Reinhold Messner, Guido Rey, D.W. Freshfield, Giuseppe Mazzotti, Cesare Maestri, W.A. Coolidge, Paul Grohmann, John Ball, Giusto Geruasutti, Antonio Stoppani.

F. Campiotti.

Guido Spada e Vladimiro Toniello **IL CANSIGLIO. GRUPPO DEL CAVALLO - PREALPI VENETE**

Guide storiche etnografiche naturalistiche n. 3. Tamari Editori in Bologna, 1985. L. 14.000

L'interesse sempre più vivo dimostrato dall'uomo nell'epoca attuale per la natura in ogni sua manifestazione affonda senz'altro radici non esigue nell'esigenza di evasione dalla caoticità rumorosa e sovente malsana dei centri urbani, ma risponde anche, indubbiamente, a un bisogno inconscio dell'uomo di risentirsi parte di un contesto naturalistico.

I manuali tecnici del CAI

L'ALLENAMENTO DELL'ALPINISTA

L. 6.000 (non soci L. 10.000).
100 pagine nel formato unificato
13,5 x 20,5 con robusta rilegatura

È una dispensa con la quale la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo prende in esame e sviluppa l'argomento dell'allenamento quale fattore essenziale per tutti gli sport e per l'alpinismo, trattando i vari problemi con un linguaggio tecnico volutamente semplificato al massimo.

È stata realizzata dall'Istruttore Nazionale di Alpinismo Maurizio Perotti, che si è avvalso del prezioso aiuto dell'Istruttore Nazionale di Alpinismo Andrea Ponchia, che ha curato la parte fisiologica, e del Prof. Antonio De Vivo.

TECNICA DI ROCCIA

L. 10.000 (non soci L. 15.000).
204 pagine nel formato unificato
13,5 x 20,5 con robusta rilegatura

Frutto di lunghe ricerche e della preziosa esperienza degli Istruttori Nazionali di Alpinismo, questo manuale tratta in modo chiaro il sistema di assicurazione oggi conosciuto come «Sistema degli Italiani».

Il testo, inizialmente concepito ad uso degli Istruttori Nazionali di Alpinismo, ha assunto in seguito una veste didattica tale da divenire utilissima opera di studio per tutti gli alpinisti che vogliono dedicarsi all'arrampicata su roccia. Esso è il risultato congiunto ed armonico dell'esperienza di tanti Istruttori Nazionali di Alpinismo, di tanti studi di laboratorio e della sintesi di numerosi convegni internazionali, ed è stato redatto a cura del Gruppo Orientale degli Istruttori Nazionali di Alpinismo della Scuola Centrale, per la maggior parte provenienti dalla Scuola di Alpinismo «F. Piovan» di Padova: Sergio Billoro, Giuliano Bressan, Massimo Flamini, Max Gasser, Giuseppe Secondo Grazian, Antonio Mastellarò e Andrea Ponchia, con la paziente collaborazione dei disegnatori Anna Assereto e Marco Simionato, che hanno graficamente saputo dimostrare ciò che la

Commissione voleva esprimere. Una segnalazione particolare merita l'Istruttore Nazionale Giuseppe Secondo Grazian, che ha saputo splendidamente coordinare questo attivissimo gruppo di lavoro con la solita tenace pazienza, con profonda conoscenza tecnica della materia e con intelligente entusiasmo.

Le Scuole e i corsi di alpinismo del CAI sono stati 219 nel 1985. Gli Istruttori Nazionali di Alpinismo in attività sono attualmente 198, cui si affiancano 145 Istruttori di Alpinismo. Presso le Sezioni operano inoltre poco meno di 2000 Aiuto-istruttori. Gli allievi nel 1985 sono stati 3207, di cui 2805 risultati idonei.

SCIALPINISMO

L. 10.000 (non soci L. 15.000).
280 pagine nel formato unificato
13,5 x 20,5 con robusta rilegatura

Il volume tratta in modo ampio e organico le tecniche di progressione e prevenzione e quelle di soccorso ad uso delle Scuole del Club Alpino Italiano e di tutti coloro che si dedicano allo scialpinismo, ossia a quella vasta pratica alpinistica che contempla l'uso degli sci in salita ed in discesa per la quasi totalità del percorso.

Molte delle conoscenze trattate sono tuttavia comuni alla pratica dell'alpinismo in generale, e poiché l'alpinismo e lo scialpinismo sono attività che presentano dei pericoli, ogni tecnica ha un duplice scopo: quello di aumentare il piacere e la soddisfazione nello svolgimento dell'attività e quello di mantenere la prevenzione degli incidenti al livello massimo.

Nel ringraziare i molti che hanno collaborato con passione e buona volontà alla realizzazione del libro, desideriamo ricordare in particolare Fritz Gansser e tutti i componenti della Scuola Centrale di Scialpinismo.

Le Scuole e i corsi di Scialpinismo del CAI sono stati 103 nel 1985. Gli Istruttori Nazionali di Scialpinismo in attività sono attualmente 195, cui si affiancano 430 Istruttori di Scialpinismo. Presso le Sezioni operano inoltre poco meno di 349 Aiuto-istruttori. Gli allievi nel 1985 sono stati 1982, di cui 1423 risultati idonei.

A questa esigenza viene incontro la Tamari Editori con le «Guide storiche etnografiche naturalistiche», le quali affiancano validamente gli «Itinerari alpini» oramai largamente noti e apprezzati. Proprio per queste guide, impostate e articolate con una particolare attenzione alle caratteristiche ambientali in tutte le loro componenti, Guido Spada e Vladimiro Toniello — in collaborazione con la locale Amministrazione delle Foreste Demaniali — hanno redatto un utile e interessante elaborato sul Cansiglio, il quale consente un'adeguata perustrazione di questa importante area naturalistica delle Prealpi veneto-friulane. Gli aspetti vegetazionali e faunistici della famosa Foresta del Cansiglio e del gruppo del Cavallo, insieme alle zone carsiche e ad altre emergenze geografiche e geomorfologiche del territorio, sono proposti in un discorso organico mediante la descrizione di ben tredici itinerari ben differenziati e contrassegnati da particolare segnaletica su sentieri già esistenti, o tracciati per lo scopo specifico.

Una parte generale, cenni storici sulla zona e sulle utilizzazioni boschive nel corso dei secoli, servono da introduzione alle descrizioni sistematiche nelle quali gli Autori offrono perspicuamente agli escursionisti la risposta ad ogni interrogativo ch'essi possano porsi, rendendo note nel contempo le influenze dei fattori fisici e climatici, nonché dell'attività antropica.

Fra le presenze emergenti nel Cansiglio, dove all'interno della foresta visse in modo stanziale fino al 1975 una colonia di Cimbri, ricordiamo il Centro di Ecologia con l'annesso Museo naturalistico «G. Zanardo», il Giardino Botanico Alpino e il Laboratorio di Biospeleologia del Bus della Genziana (una delle tante grotte che si aprono nella zona carsica).

La guida, dotata di molte illustrazioni e di una funzionale cartina dei sentieri naturalistici, conclude con la descrizione di tre percorsi sci-escursionistici estremamente suggestivi.

A. Vianelli

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Cima dell'Armusso 2526 m (Alpi Liguri - Gruppo del Marguareis)

Un itinerario sulla parete nord, denominato «via dello scudo» è stato salito il 31/8/1985 da Andrea Parodi e Gian Piero Turco in 11 ore. La via attacca nel Canale dei Monregalesi, si sviluppa per 500 m ca su roccia discreta e presenta difficoltà valutate TD+, molto sostenute nella parte centrale.

Caire di Prefouns 2840 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Sulla parete ovest un itinerario di 150 m ca, dedicato a Stefano Cuneo è stato aperto il 30/8/1985 da Marco Schenone in solitaria. La via, salita in due ore circa, si svolge su roccia ottima e presenta difficoltà valutate D con passi di V-.

Punta Piacenza 2772 m (Alpi Marittime - Gruppo dell'Argentera)

«Il mistero di Nut» sulla parete sud è stato salito l'8/8/1985 da Guido Ghigo-asp. guida e Tristano Gallo del CAI Monviso in 4 ore. La via si svolge a sinistra della via di Berault, ha uno sviluppo di 220 m e presenta difficoltà valutate TD+, con un passo di VII+.

Bric Camosciera 2934 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron)

Il 4/8/1985 Fulvio Scotto, Angelo Siri e Gianpiero Vesalici hanno tracciato sulla parete nord ovest la via «Delle placche nere». L'itinerario che si svolge su roccia ottima, con uno sviluppo di 280 m, presenta difficoltà valutate D con un tratto TD e pass. di V+.

Aiguille Oubliée du Vallonet 2931 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron, versante francese)

Una via diretta sulla parete ovest, denominata «Corvo Nero non avrai il mio scalpo» è stata tracciata il 14/8/1985 da Luca Lenti e Andrea Parodi del CAI Genova con Fulvio Scotto del CAI Savona. L'itinerario che si sviluppa per 400 m su roccia mediocre, presenta difficoltà valutate ED- con pass. di VI+.

Aiguille Pierre André 2812 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron)

Il 31/8/1985 l'asp. guida Guido Ghigo con Giuliano Ghibaudo del CAI Cuneo in 3 ore e 30' hanno tracciato «L'occhio di Kali» sulla parete sud est. La via attacca fra il diedro Léprince e la variante Parize, ha uno sviluppo di 240 m su difficoltà valutate TD- con passi di VI+ e VII-.

Castellino Rosso (Alpi Cozie - Gruppo Castello Provenzale)

La via «Central Red» sulla parete ovest è stata salita, in 4 ore ca, il 31/7/1985 da Guido Ghigo-asp. guida, Fulvio Rosa del CAI Monviso e Carlo Giorda-INA/INSA. L'itinerario sviluppa 160 m con difficoltà valutate TD-.

Punta Figari (Alpi Cozie - Gruppo Castello Provenzale)

Un nuovo itinerario sulla parete est è stato tracciato il 3/8/1985 dall'asp. guida Guigo Ghigo con Tristano Gallo del CAI Monviso. La via, denominata «Serpente rosa» sale per due terzi fra la Iperfigari e la Superfigari, ha uno sviluppo di 180 m con difficoltà valutate ED- con passi di VII+ ed è stata salita in 6 ore.

Punta Caprera 3387 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

La prima salita integrale dello spigolo a sinistra dello «spigolo Bessone» è stata fatta l'1/8/1985 da Guido Ghigo-asp. guida e Carlo Giorda - INA/INSA in 6 ore e 30'. L'itinerario denominato «Via dell'amicizia alla Punta Caprera», ha uno sviluppo di 700 m su difficoltà valutate TD con un passo di VI.

Rocce di Viso 3176 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Due nuovi itinerari sono stati aperti sulla parete sud ovest. Il primo denominato «il diedro dei sonnambuli» è stato salito l'1/8/1985 da Michele e Luca Lenti con Andrea Parodi, si sviluppa per 160 m, su roccia buona, a sinistra della via Berardo, con difficoltà valutate TD; seguono 200 m di cresta facile.

Il secondo che sale ancora più a sinistra è stato superato il 19/8/1985 da Fulvio Scotto in ascensione solitaria. È un tracciato di 160 m su roccia molto buona con difficoltà valutate TD+ e passi di VI.

Viso di Vallanta 3780 m (Alpi Cozie - Massiccio del Monviso)

Il 10/8/1985 P. Bozonnet, J. F. Garlon, G.C. Grassi e J. Paillier in 6 ore e 30' hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud ovest.

La via, denominata «Vallantethics» ha un dislivello di 900 m e presenta difficoltà valutate TD con passaggi di VI.

Punta Sella 3443 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Nei giorni 4 e 15/8/1985 Gianluigi Bozzo e Rinaldo Lorenzatti del CAI Monviso hanno tracciato un itinerario sulla parete nord est. La via chiamata «dei paesanesi» si sviluppa per 500 m su un dislivello di 400 m e presenta difficoltà valutate TD con passi di V+ e A1.

Triangolo della Caprera 2900 m ca (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

La via «Eclisse della mente» è stata tracciata sulla parete ovest il 17/8/1985 da Gian Carlo Grassi e P. Marchisio in 4 ore. L'itinerario che attacca a destra della via «del cuore», con la quale ha anche due soste in comune, ha un dislivello di 250 m con difficoltà valutate ED.

Guglia delle Forciolline (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Sulla parete sud il 18/8/1985 Gian Carlo Grassi, P. Marchisio e A. Siri, in 3 ore hanno salito la via «Alp». L'itinerario sale a destra della via Gervasutti 1965, ha un dislivello di 250 m e presenta difficoltà valutate D+ con un passo di V+.

Forquin de Bioula 2955 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. Galisia-Entrelor-Bioula)

Sul contrafforte sud della Punta ovest il 16/7/1985 Moreno Giorgetti-IA del CAI di Sesto F. e Andrea Gatti-CAI Firenze, in 4 ore hanno salito la via «Anna». L'itinerario che ha l'attacco e una sosta in comune con la via Grassi del 1972, ha un dislivello di 350 m ca con difficoltà valutate D e passaggi di V-.

Becco di Valsoera 3369 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. Ondezana-Sengie-Lavina)

Il 21/7/1984 Andrea Giorda e Alessandro Zuccon, dopo preparazione precedente, hanno tracciato la via «Sturm und Drang» sulla parete ovest. L'itinerario attacca a destra della via Peregò/Mellano, ha un dislivello di circa 500 m e presenta difficoltà fino al V+ e in artificiale A1, A2, A3.

Courmaon 3162 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. di Punta Foura)

Sulla parete sud dell'Antecima (3155 m) il 21/7/1985 M. Faggionato e Claudio Sant'Unione CAI/INA in 5 ore hanno aperto una nuova via, giudicata la più interessante su questa parete. L'itinerario che sale a destra della variante Castelli-Piras, ha un dislivello di 250 m circa con difficoltà valutate TD- e passaggi di V+ e A1.

Pala di Crusionay 2505 m ca (Alpi Graie Merid. - Spartiacque Val Grande/ Val dell'Orco. Gruppo del M. Unghiasse)

La via «Monsieur Charpoua» sulla parete ovest è stata salita il 14/8/1985 da Alberto Rampini ed Enea Carradi del CAI Parma in 4 ore.

L'itinerario attacca al centro della parete e supera un dislivello di 150 m con difficoltà valutate TD+ con passi di VI+.

Petit Greuvetta 3230 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco - Mount Greuvetta)

La via «Toccata e fuga» è stata salita sulla parete sud ovest l'11/8/1985 da Carlo Giorda - INA/INSA, Guido Ghigo-asp. guida, e Tristano Gallo. L'itinerario, salito in 6 ore, si sviluppa per 500 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD+ con pass. di VI.

Petites Jorasses 3658 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Sulla parete est un nuovo itinerario che sale fra la via Manera e lo spigolo Castelli è stato tracciato il 13/8/1985 da Carlo Giorda-INA/INSA, Tristano Gallo e Guido Ghigo. La via dedicata a C. Giorda (che pochi giorni dopo perirà sulla Est delle Jorasses), ha uno sviluppo di oltre 500 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD+.

Trident du Tacul 3639 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Nei giorni 16 e 17/8/1985 Francesco Armeodo, Marco Bagliani, Daniele Caneparo e Roberto Mochino hanno tracciato sulla parete sud la via «Week-end in Transilvania». L'itinerario sale a sinistra della via Lépiney, ha un dislivello di 300 m e presenta difficoltà valutate ED.

Pyramides Calcaires 2689 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Due vie sono state tracciate sulla parete sud il 19/8/1985. Una denominata «Il Cinese disse» ad opera di Corrado Pibiri-INA e Riccardo Bessio CAI Gorizia, ha un dislivello di 300 m ca con difficoltà valutate D e un passaggio di V.

La via «Antonella» è stata salita invece da Rudy Vittori-INA ed Enrico Mercatali del CAI Gorizia, ha uno sviluppo di 350 m ca con difficoltà valutate D+ con passaggi di V+.

ALPI CENTRALI

Pilastro innominato del Col Vincent 4150 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Il 22/8/1985 Fabio Loss-FF.GG. e Silvio Mondinelli - FF.GG. e guida alpina hanno salito «via per biglia», un itinerario con un dislivello di 380 m che presenta difficoltà valutate TD+. Ore di ascensione 4.

Satellite della Pala (Alpi Lepontine - Gole di Gondo, zona del Sempione)

È un pilastro arrotondato a destra della Pala ed è stato salito il 7/7/1985 dall'asp. guida Roberto Pe con Franco Pe. L'itinerario ha un dislivello di 200 m su difficoltà valutate TD+ con passi di VI e A2.

*Cima della Madonna,
via "Black wall".*

La Sentinella (Alpi Lepontine-Gole di Gondo, zona del Sempione)

Nei giorni 3 e 4/7/1985 gli asp. guida Roberto Pe e Mauro Rossi hanno tracciato la via «Geronimo», un itinerario che sale a destra di «gocce di stella» con uno sviluppo di 320 m e difficoltà valutate ED. I salitori ritengono si possa ripetere in giornata.

Punta della Speranza 3483 m (Alpi Retiche - Monte Disgrazia cresta est)

La via «Del Corvi» sulla parete nord est è stata aperta il 15/6/1985 da Benigno Balatti, Giuseppe Lafranconi, Riccardo Riva e Fulvio De Marcellis del Gruppo Corvi - CAI Mandello. L'itinerario sviluppa 700 m su difficoltà valutate TD con pendenze fino a 90°.

Punta della Speranza 3483 m (Alpi Retiche - Monte Disgrazia cresta est)

La via «Antonello Cardinale» è stata tracciata il 30/6/1985 da Benigno Balatti, Riccardo Riva e Giulio Rompani - tutti del gruppo Corvi di Mandello. L'itinerario che sviluppa 700 m su difficoltà valutate D- è stato salito in tre ore.

Dente del Dosson 3165 m (Alpi Retiche Merid. Gruppo dell'Adamello/Sottogruppo del Carè Alto)

Il 30/8/1985 Pericle Sacchi, Gianni Treu e Antonio Bertoletti hanno risalito lo spigolo sud ovest superando difficoltà valutate AD con un tratto di V. Ore di ascensione 3,30'.

Cima Busazza 3362 m (Alpi Retiche Merid. - Gruppo della Presanella)

Sulla parete nord il 31/7/1985 Paolo Casati, Oscar Crimella, Fabio Poli e Giancarlo Valsecchi hanno salito la via «della pera» dedicandola al «XXX della U.G.E. Lecco». L'itinerario percorre il settore di sinistra con uno sviluppo di 400 m su difficoltà valutate D+ e passaggi di V nella parte finale.

Cima Ceda Occidentale 2766 m (Alpi Retiche Merid. Gruppo di Brenta/Massiccio della Tosa)

La via «Del Raonzoli» è stata tracciata sul pilastro di destra della parete sud il 9/8/1985 da Elio Orlandi in solitaria. L'itinerario che sviluppa 200 m su roccia ottima, presenta difficoltà valutate ED- con tratti di VI+.

Campanile di Vallesinella 2946 m (Alpi Retiche Merid. Gruppo di Brenta/Massiccio del Groatè)

Cesare Bettoni del CAI Brescia il 14/8/1985, in ascensione solitaria, ha salito la via «Daniele» sulla parete sud ovest. L'itinerario percorre la parte di destra, a sinistra della via Bettoni-Bedeschi, ha uno sviluppo di 250 m ca con difficoltà valutate AD+.

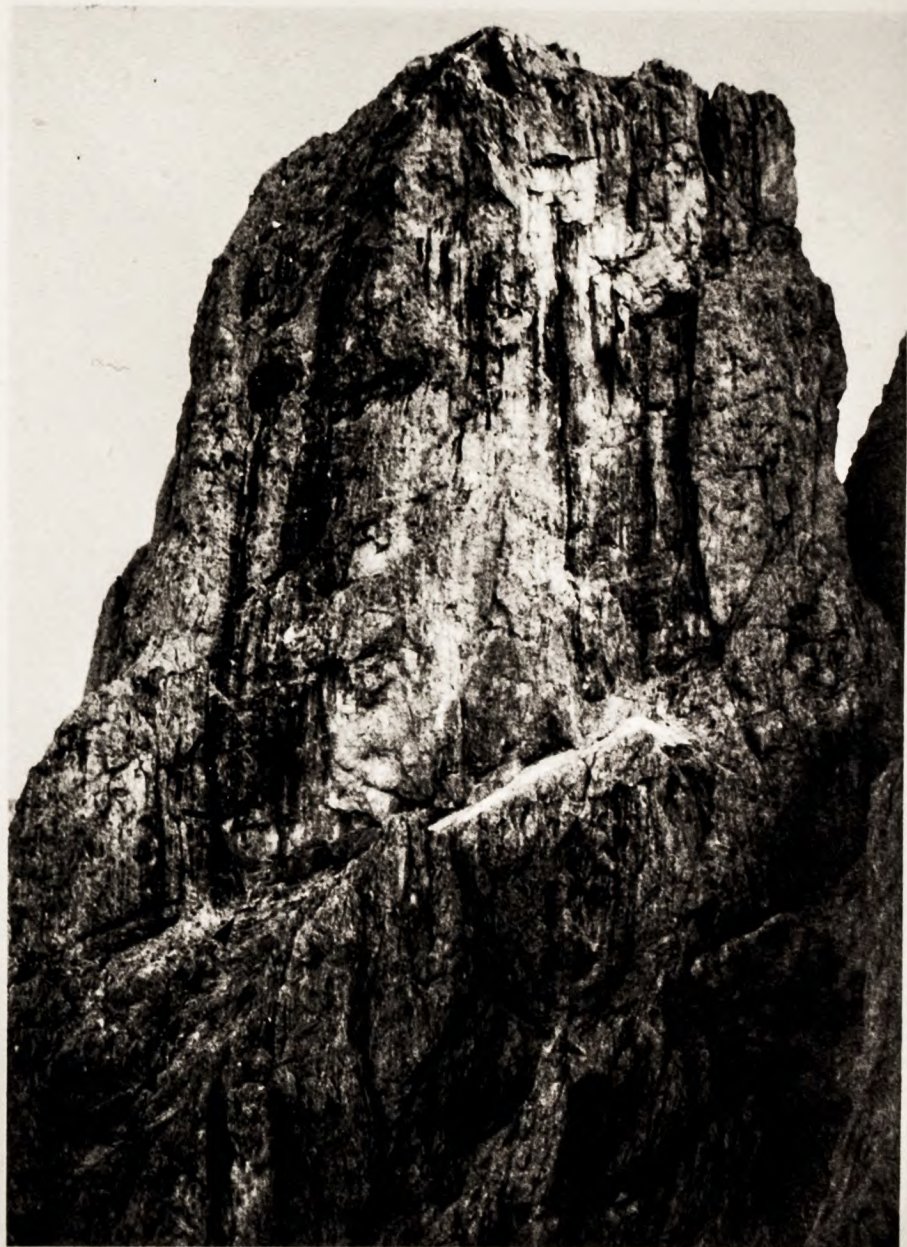
Corno di Trivena 2863 m (Alpi Retiche Merid. - Gruppo dell'Adamello/Sottogruppo del Brezzozzo)

Sulla parete ovest un itinerario denominato «via del decennale» è stato salito la scorsa estate da Fulvio Caresini, Silvana Brunetti e Massimo Carrara tutti del CAI Castiglione delle Stiviere, superando in 5 ore un dislivello di oltre 400 m con difficoltà valutate AD e un passo di V-.

ALPI ORIENTALI

Sogli Rossi 1650 m ca (Piccole Dolomiti - Gruppo del Pasubio/Sottogruppo Forni Alti)

Sulla «Grande quinta gialla» della parete sud, nei giorni 1 e 2/6/1985 Gianni Bisson, Paulino Asnicar e Bepi Magrin hanno tracciato una via dedicandola a «Juri Gaspari». L'itinerario, dallo sviluppo di 300 m ca ha in comune una lunghezza di corda con la via Padoan, sale poi a sinistra di questa su difficoltà valutate ED con passi di VII+.



nerario, dallo sviluppo di 300 m ca ha in comune una lunghezza di corda con la via Padoan, sale poi a sinistra di questa su difficoltà valutate ED con passi di VII+.

Cima della Madonna 2752 m (Dolomiti-Pale di S. Martino/Catena Centrale)

L'8/9/1985 Adriano Molinaro del CAI Ferrara, in solitaria saliva «Black Wall» sulla parete sud, impiegando 2 ore e 15' per superare un dislivello di 200 m ca con difficoltà valutate D+ ed un passaggio di VI-.

La via sale a destra della Zagonelle e si svolge su roccia ottima.

Piz Clavazes 2828 m (Dolomiti-Gruppo di Sella)

L'1/6/1985 la guida Soro Dorotei e Sandro Timillero in 5 ore hanno tracciato un itinerario sulla parete sud intersecando la via Micheluzzi nella parte centrale, proseguendo poi fra la

stessa e la Buhl. Sviluppo di 380 m con difficoltà dal IV al VI+.

Pan di Zucchero 2726 m (Dolomiti-Gruppo della Civetta)

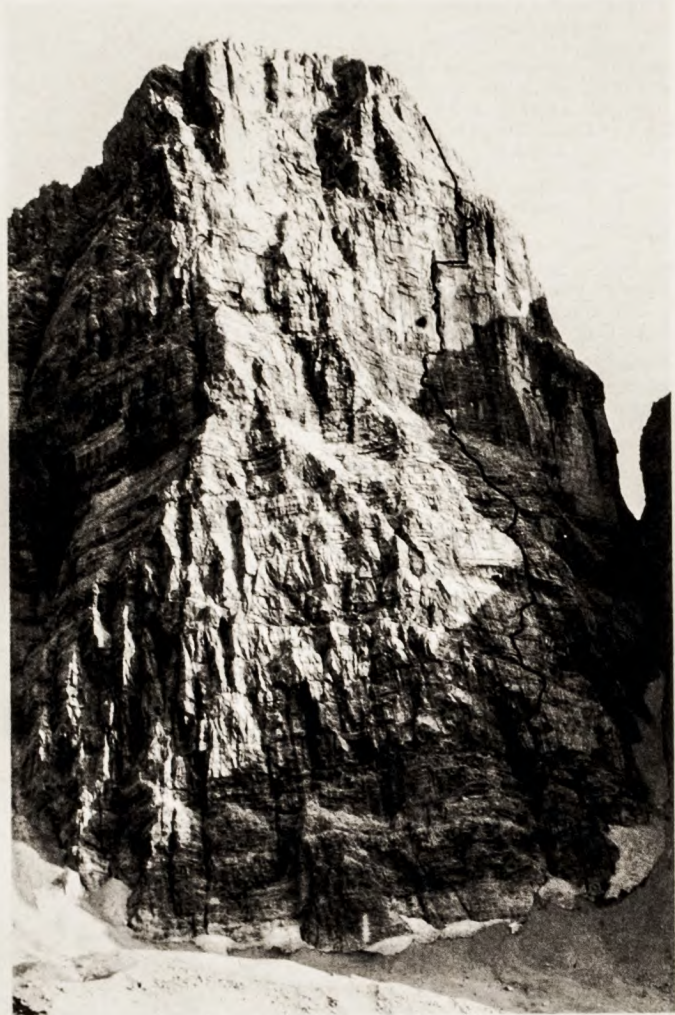
Gianni Rodighiero e Carlo Andrighetto del CAI Verona il 2/8/1985 hanno superato in 3 ore un itinerario che sale fra le vie Schober e «della talpa», raggiungendo dopo 5 tiri lo spigolo nord est superando difficoltà valutate TD- con passaggi di V+.

Primo Pilastro (Dolomiti-Gruppo della Civetta/Civetta Bassa)

Lo spigolo nord est è stato salito nello scorso agosto da Soro Dorotei e Fulcio Miari, entrambi dell'AGAI. La via denominata «Barbara» si sviluppa per 450 m su roccia ottima e presenta difficoltà dal III al V+.

Pelmetto, parete ovest con la via Dorotei-Sperandio-De Vecchi.

Pelmo, parete nord ovest, con la via Dorotei-Sperandio.



Pelmetto 2990 m (Dolomiti - Gruppo del Pelmo)

Il 21/8/1985 Soro Dorotei, Paolo Sperandio e Marzio De Vecchi in 8 ore hanno salito la parete ovest per un itinerario collocato nella parte bassa della parete. La via ha uno sviluppo di 800 m con difficoltà varie e tratti di V+ e VI.

Pelmo 3168 m (Dolomiti Orientali)

Soro Dorotei e Paolo Sperandio nei giorni 23 e 24/7/1985 in 16 ore di arrampicata effettiva hanno tracciato una nuova via sulla parete nord ovest. L'itinerario che si svolge su roccia buona, ha uno sviluppo di 900 m su difficoltà valutate ED.

Croda De Marchi 2769 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole)

La via «Tiziano Nannuzzi» sulla parete sud est è stata aperta il 3/8/1985 da Fabio Bertagnin e Ferruccio Svaluto Moreolo dei Ragni di Pieve di Cadore in 6 ore. L'itinerario di circa 500 m di sviluppo presenta difficoltà dal II al V.

Pilastro di Vallonga (proposto) (Dolomiti Orientali-Gruppo delle Marmarole)

La parete sud è stata superata il 16/8/1985 da Fabio Bertagnin e Luigi Ciotti dei Ragni di Pieve di Cadore in 6 ore. L'itinerario presenta un dislivello complessivo di 500 m con difficoltà dal II al V.

Croda Marcora 3154 m (Dolomiti Orientali-Gruppo del Sorapiss)

La via «Sandro Zardini Larasc» è stata salita sulla parete sud ovest nei giorni 27 e 28/7/1985 da Maurizio Dall'Omo e Renato Peverelli dei Ragni di Pieve di Cadore, superando un dislivello di 700 m con difficoltà valutate ED- e tratti di VI e AO.

Torre dei Fiori (Alpi Carniche - Gruppo del Peralba)

Sulla parete sud il 12/6/1985 il maresciallo Ca. Danilo Spinelli e gli alpini Frignani e Zompanti hanno aperto la «via della falce». L'itinerario ha uno sviluppo complessivo di 300 m su difficoltà valutate TD con pass. di VI.

APPENNINI

Monte Bove 2112 m (Monti Sibillini)

La cordata Paola Gigliotti-Massimo Marchini ha aperto due nuovi itinerari: uno sulla parete est, salito nel giugno 1985, raggiunge la Punta Anna con uno sviluppo di 200 m e difficoltà valutate ED.

L'altro risale lo spigolo nord est superando un dislivello di 700 m su roccia pessima con difficoltà valutata TD. Quest'ultimo è stato salito nel luglio dello stesso anno.

Corno Piccolo 2655 m (Appennino Centrale - Gruppo del G. Sasso)

Claudio Infini, Lino e Diego d'Angelo il 4/8/1985 hanno salito sulla Terza Spalla la via «Aquilotti - 85». L'itinerario che ha un dislivello di 300 m con difficoltà valutate TD+, attacca 60 m più in basso della via Antonioli-Frezzotti ed è stato superato in 3 ore e 30'.

Ama Dablam, parete sud est:
----- via normale sud ovest
—— nuova via americana autunno '85

In basso: montagne a sud dell'Ama Dablam, probabilmente non salite, situate lungo la cresta a sud del Mingbo La (Foto R. Moro).

CRONACA ALPINISTICA

L'avventura è a 7000 metri

Messner ha salito 12 dei 14 «ottomila» e già si è impegnato sugli ultimi due, che ancora gli mancano, ma molti altri alpinisti lo stanno inseguendo: il polacco Kurtyka è a 9, lo svizzero Loretan a 6, ma il gruppo è piuttosto folto. E la fine dell'alpinismo? Crediamo proprio di no, forse bisogna voltar pagina. Raggiunta la cima, gli uomini credevano di poter colonizzare l'universo in poco tempo, ma si è scoperto (anche questa è una scoperta) che l'ignoto esiste ancora attorno a noi. Umilmente ci si è rimboccate le maniche, approfondendo l'analisi anche nei particolari che ci sembravano di poco conto. L'alpinismo non sfugge a questa regola. Per ogni ottomila esistono collezioni di libri, documentazione, fotografie; ai settemila ci si è forse degnati di concedere uno sguardo. E qui, credo, la nuova frontiera. Alan Rouse, noto alpinista inglese, stima ad oltre ottomila le montagne in Asia che superano i 6000 metri, non più di un terzo sono state scalate. Problemi puramente politici, che hanno impedito e impediscono tutt'ora l'accesso ad alcune regioni, ma molto è stato reso possibile negli ultimi anni ed è auspicabile che il clima di tolleranza nei Paesi asiatici venga migliorato permettendo un più facile accesso alle regioni montuose. Ma al di là di queste considerazioni, poco dipendenti dalla nostra volontà, è la mentalità dell'alpinista himalayano che deve evolvere, abbandonando la considerazione che solo oltre gli 8000 valga la pena di salire, abituandolo ad una ricerca-studio sulle montagne del mondo, spingendolo a documentarsi, cosa non facile se non esce dai tradizionali mezzi di stampa italiani. Credo che qui stia la vera sfida degli anni '90, per l'alpinismo italiano quella degli anni '80 non è mai esistita.

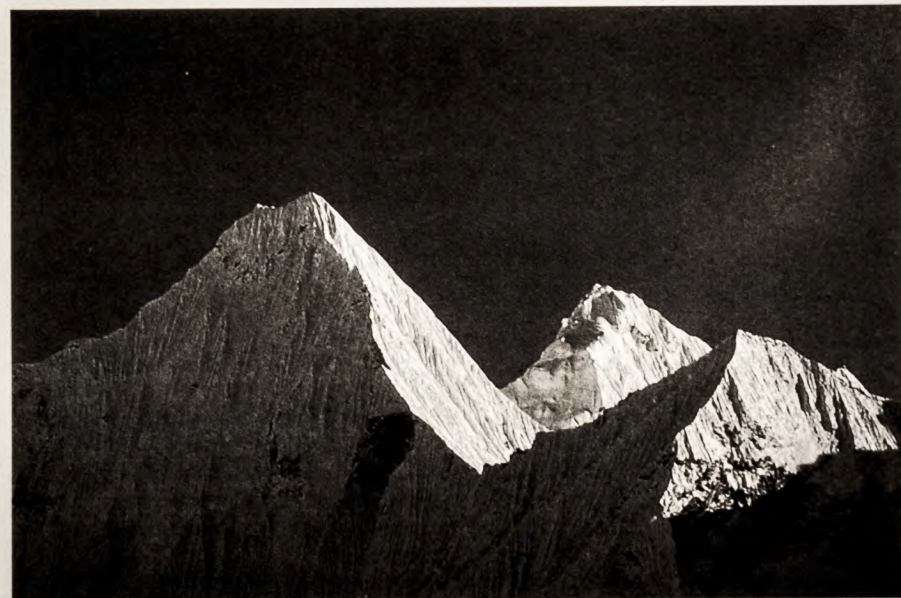
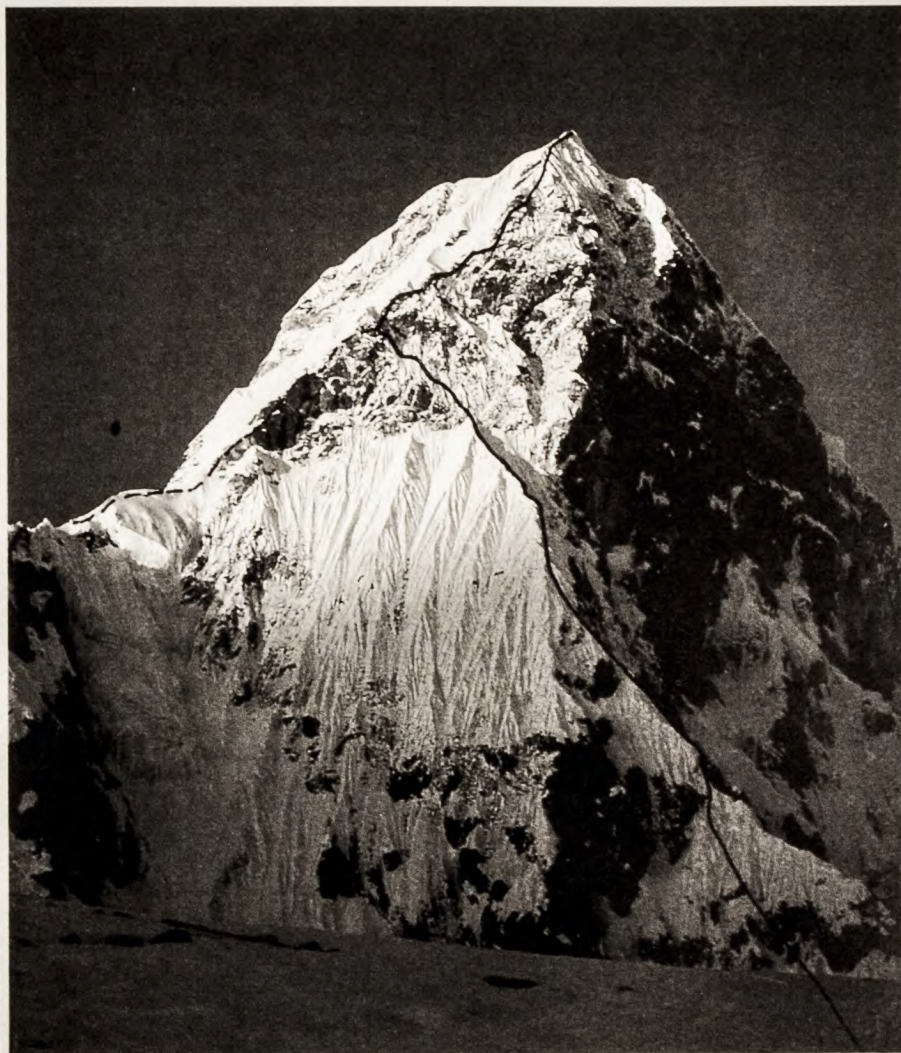
Finora si è sempre parlato delle ascensioni, specie agli 8000 metri, in modo piatto, uniforme. Ciò ha creato nei lettori non poca confusione. Ad un certo punto fare un 8000 è sembrato cosa di routine, farne due o tre addirittura, una gita in quota. È mancata la comparazione che tali imprese devono avere; questa mentalità ha privilegiato le ascensioni degli ottomila a scapito di quelle più basse, ma tecnicamente più importanti. Credo sia opportuno dare alcune informazioni.

L'utilizzo dell'ossigeno oltre gli 8000 metri

È stato un falso problema. Già nel 1946 la marina americana, nell'ambito dell'esperimento «Everest», aveva dimostrato che l'uomo, pur per periodi brevi, poteva sopravvivere a 9000 metri. Messner, nel '78, ufficializza con l'ascensione all'Everest questa realtà. Molti avevano anche prima già raggiunto quote elevate senza ossigeno, quasi tutti lo faranno poi.

«grandi» e «piccoli» ottomila

Prende sempre più piede la distribuzione degli ottomila in due serie: i grandi ottomila (Everest, K2, Kangchenjunga, Lhotse e Makalu) e i piccoli ottomila (Cho Oyu, Dhaulagiri, Manaslu, Nanga Parbat, Annapurna, Gasherbrum I, Broad Peak, Shisha Pangma, Gasherbrum II). Fra il più piccolo dei «grandi» e il più «grande» dei piccoli vi sono 262 metri di dislivello (secondo le ultime misurazioni, non ac-



cettate da tutti, però) e a quelle quote sono un salto notevole. Ecco perché l'ascensione di un ottomila va vista anche alla luce di questi valori.

Dislocazione degli ottomila

Nel 1982 Messner sale tre ottomila: il Kangchenjunga (Nepal), Gasherbrum II (Pakistan) e Shisha Pangma (Tibet). Nel 1983 lo svizzero Loretan con tre suoi amici ne sale tre in 35 giorni: Gasherbrum I, Gasherbrum II, Broad Peak. Lo imita nel 1985 il francese Escoffier inserendo tra due «piccoli» ottomila pakistani uno «grande» il K2; tutte queste ascensioni avvengono partendo dal bacino del Karakorum dove il campo base è più o meno lo stesso. Sempre in quest'area, nell'84, Messner e Kammerlander avevano dimostrato che di ottomila se ne possono salire due, in traversata, senza cioè scendere al campo base dopo la prima ascensione.

F. Wielicki, polacco, aveva altresì eseguito una prestazione fisica indubbiamente straordinaria: in 22 ore e mezzo, dal campo base (5000 metri) era salito alla vetta del Broad Peak (8047 m), ridiscendendone la sera.

Perché questi exploits accadano solo sugli ottomila pakistani è stato ben chiarito. Nel 1985, nel periodo aprile-settembre, per esempio, il governo pakistano ha concesso i seguenti permessi: 5 al K2, 6 al Broad Peak, 8 al Gasherbrum I, 11 al Gasherbrum II, 10 al Nanga Parbat (In pratica nei mesi centrali opera una spedizione ogni 15 giorni).

45 dei 55 permessi concessi sono nell'area del Karakorum e, di questi, 40 agli ottomila. Gli ottomila pakistani, ad eccezione del K2, vengono quasi sempre scalati per un medesimo itinerario; questo semplifica l'ascensione e rende possibile gli exploits precedentemente citati. In Nepal tutto questo non è ancora avvenuto (se mai lo sarà). In primo luogo il governo nepalese non concede più di tre permessi per montagna, per periodo e lungo tre itinerari diversi (diversi quindi anche i campi base); in secondo luogo, più complessa anche logisticamente è l'operazione. Tentativi di traversate a oltre 8000 metri, in parte riuscite, non mancano (Kangchenjunga, Annapurna). Messner e Kammerlander nell'85 effettuano l'ascensione per un nuovo itinerario dell'Annapurna I e dopo pochi giorni, il tempo necessario per trasferirsi da un campo base all'altro, quella del Dhaulagiri, in soli tre giorni. E qui forse una precisazione non stona: la grandezza di un alpinista sta anche in questo, nel concepire e realizzare prima degli altri nuove possibilità.

Perché solo ora

Da alcuni anni all'alpinismo vengono applicati criteri di preparazione e alimentazione da tempo usati per gli sport agonistici. I risultati sono quindi anche frutto di un nuovo modo di far alpinismo.

Non vorrei che questo disillusasse molti «alpinisti per hobby». Anzi, l'evoluzione è patrimonio di tutti, le difficoltà oltre il limite normale della vita rimangono; ci sono semplicemente più mezzi, informazioni, elementi di confronto e questo può aiutare ad andare oltre i limiti che una certa cultura ci ha imposti.

Ama Dablam Area

L'Ama Dablam, la più bella e «fotogenica» montagna nepalese è posta in vista del monastero di Tengboche, un giorno a piedi da Namche Bazar, capitale della regione sherpa di Khumbu.

Da qui in pochi giorni si è al campo base dell'Everest o, deviando a destra, poco prima, a quello del Lhotse.

Fanno corona a questa cima, simbolo dell'Himalaya, una serie di montagne, le cui altezze oscillano tra i 5800 ed i 6600 metri: itinerari facili, creste difficili, pareti estreme.

Sono interessanti e validissimi obiettivi per piccole e leggere spedizioni in cui il tempo a disposizione non sia molto. Lo stesso trek attorno all'Ama Dablam presenta caratteristiche alpinistiche, dovendo superare il colle di Mingbo La (5817 m).

Le più alte montagne del mondo

Anche le misurazioni più recenti (pur non concordando spesso tra di loro) stabiliscono che sono solo 14 le montagne che superano gli 8000 metri. Recentemente si tende a differenziare le varie punte della stessa montagna, aggiungendo al nome principale della cima una caratterizzazione geografica, in alcuni casi a ragione, trattandosi di cime ben distinte e non facilmente collegabili per cresta alla vetta principale, in altri casi meno evidenti. Si allunga così la lista dei possibili ottomila, o meglio, varianti ad un ottomila. Spesso è ob-

bligatorio salire per raggiungere la vetta principale, in altri casi l'itinerario di salita è in parte indipendente: è questo il caso del Lhotse Shar o delle punte del Kangchenjunga. Dalla rivista inglese Mountain, a cura di Alan Rouse, riportiamo l'elenco degli ottomila e varianti. Nomi ed altezze possono risultare non conformi ad altre pubblicazioni; l'Autore ha cercato di armonizzare le esigenze riportando tutti i nomi con cui queste montagne sono chiamate e si è riferito, per le altezze, alle ultime misurazioni nepalesi e alla ricca e precisa cartografia giapponese.

Nome	Paese	Area	Altezza	1ª ascensione e Itinerario	Primi salitori e nazionalità spedizione
1. Everest (Sagarmatha, Chomolungma)	Nepal/Tibet	Everest	8848 m	1953 S. Col	Edmund Hillary, (Inghilterra) Sherpa Tenzing
2. K2 (Goodwin Austen, Chogori)	Pakistan Sinkiang	Baltoro	8611 m	1954 Abruzzi Spur	Achille Compagnoni, Lino Lacedelli (Italia)
3. Kangchenjunga	India Sikkim	Kangchenjunga	8586 m	1955 S.W. Face	George Band, Joe Brown (Inghilterra)
4. Lhotse	Nepal/Tibet	Everest	8516 m	1956 N.W. Face	Ernst Reiss, Fritz Luchsinger (Svizzera)
5. Yalung Kang (West summit of Kangchenjunga)	India Sikkim	Kangchenjunga	8505 m	1973 E. Ridge	Y. Ageta, T. Matsuda (Giappone)
6. Kangchenjunga Central	India Sikkim	Kangchenjunga	8482 m	1978 Via Great Shelf (S. Face)	W. Branski, Z. Heinrich, K. Olech (Polonia)
7. Kangchenjunga South	India Sikkim	Kangchenjunga	8476 m	1978 Via Great Shelf	W. Jorzwana, E. Chrobak (Polonia)
8. Makalu	Nepal/Tibet	Makalu	8463 m	1955 Via Makalu La (N. Side)	J. Couzy, L. Terray (Francia)
9. Lhotse Middle	Nepal/Tibet	Everest	8430 m	Unclimbed	
10. Lhotse Shar	Nepal/Tibet	Everest	8400 m	1970 E. Ridge	S. Mayerl, R. Walter (Austria)
11. Cho Oyu	Nepal/Tibet	Everest	8210 m	1954 N.W. Side	H. Tichy, J. Jochler, (Austria) Sherpa Pasang Dawa Lama
12. Dhaulagiri	Nepal	Dhaulagiri	8187 m	1980 N.E. Ridge	K. Diemberger, P. Diener, E. Forrer, A. Schelbert, Nyima Dorji, Nawan Dorji
13. Manaslu	Nepal	Manaslu	8163 m	1956 N. Face	T. Imanishi, Gyalzen Norbu (Giappone)
14. Nanga Parbat	Pakistan	Nanga Parbat	8125 m	1953 Via Silver Saddle	H. Buhl (Austria)
15. Annapurna 1	Nepal	Annapurna	8091 m	1950 N.E. Face	M. Herzog L. Lachenal (Francia)
16. Gasherbrum I (Hidden Peak)	Pakistan/Sinkiang	Baltoro	8068 m	1958 S. Face	P. Shoening, A. Kauffman (Stati Uniti)
17. Annapurna 1 Central	Nepal	Annapurna	8051 m	1980 N. Side	U. Bonning, L. Greisel, H. Oberrauch (Germania)
18. Broad Peak (Faichan Ri)	Pakistan/Sinkiang	Baltoro	8047 m	1957 W. Face	M. Schmuck, F. Wintersteller (Austria)
19. Shisha Pangma (Gosainthan, Xixabangma)	Tibet	Langtang/Tibet	8046 m	1964 N. Ridge	Cina
20. Gasherbrum II	Pakistan/Sinkiang	Baltoro	8035 m	1956 S. Side	S. Larch, F. Moravec, H. Willenpart (Austria)
21. Annapurna 1 East	Nepal	Annapurna	8010 m	1974 N. Side	J. Anglada, E. Civis J. Pons. (Spagna)
22. Broad Peak Central	Pakistan/Sinkiang	Baltoro	8000 m	1975 W. Face & S. Ridge	K. Giazek, M. Kesicki, J. Kulis, B. Nowaczyk, A. Sikorski (Polonia)

PER UN TURISMO DIVERSO; IL CASO DEL TURISMO DI MONTAGNA: "TESI DI DOBBIACO 1985"

Fra i tanti Congressi e Convegni, che si moltiplicano a tutto vantaggio della diffusione di cultura, solo alcuni possono avere rilevanza per il C.A.I. nella prospettiva dei suoi fini istituzionali. Uno di tali Convegni figura sotto il titolo di «Colloqui di Dobbiaco - Per un futuro nel futuro», che ogni anno si propongono di «immaginare, discutere e proporre nuove soluzioni che siano a lungo termine economicamente valide, ma allo stesso tempo compatibili con le esigenze di un equilibrio ecologico e sociale». Ogni anno, con un tema specifico di particolare rilevanza. Per l'anno 1985 è stato scelto il tema «Per un turismo diverso; il caso del turismo di montagna» approfittando, a Dobbiaco tra il 12 ed il 14 settembre scorso, della posizione della Val Pusteria quale punto di congiunzione tra più culture, per facilitare lo scambio internazionale di idee, di esperienze. E questo sulla base della convinzione, maturata negli ambienti competenti come fatto indiscusso che lo sviluppo del turismo, specie nella regione alpina, costituisca lo strumento più valido per garantire la crescita economica e raggiungere obiettivi sia demografici, sia di produzione del reddito. Allo stesso tempo «si moltiplicano, tuttavia le riserve e le voci critiche su uno sviluppo turistico che proceda secondo gli schemi attuali, i quali mettono in crisi le basi naturali del turismo stesso; si è messa cioè in moto una discussione su costi e benefici per l'economia, l'ambiente e la società... è ormai maturata l'esigenza di ripensare il turismo stesso secondo una nuova concezione...» (Prof. J. Krippendorf, Ist. Di Ricerca sul Turismo - Univ. di Berna, CH). Intanto in diverse regioni alpine è maturata anche una serie d'esperienze pratiche volte ad un turismo più «soffice» e ad uno sviluppo economico più equilibrato; perciò appunto lo scopo dei Colloqui '85 è stato quello di dare un contributo innovativo; donde la formulazione delle seguenti «Tesi di Dobbiaco 1985» secondo il testo conclusivo fatto pervenire ai partecipanti al colloquio '85.

«Tesi di Dobbiaco» 1985

Tesi 1

L'attuale crisi ecologica, economica e sociale offre l'occasione per un vasto ripensamento ed apre la via a nuove prospettive.

Tesi 2

Il turismo può dare un contributo fondamentale all'obiettivo di assicurare la sopravvivenza a lungo termine delle regioni montane come ambiente di vita, di lavoro e di svago. Esse tuttavia corrono il rischio di non sopravvivere anche con il turismo, quando il turismo tende a distruggere la propria base, ovvero il paesaggio e la cultura locale

Tesi 3

La necessità di oggi è: porre dei limiti e soprattutto accettare dei limiti. Ciò può avvenire attraverso rinunce, raccomandazioni, divieti, stimoli, ma soprattutto favorendo una coscienza diversa. È necessario anche individuare in tempo i luoghi ove il turismo deve venire escluso del tutto.

Tesi 4

Ogni sviluppo turistico deve adeguarsi in modo coerente alle peculiarità ambientali e culturali della regione. Il turista deve adattarsi a queste peculiarità e non viceversa. L'offerta turistica deve pertanto presentare un profilo locale inconfondibile, da mettere in rilievo anche nella pubblicità turistica. Basta quindi con l'offerta livellante, da proporre è un'offerta più differenziata.

Tesi 5

Gli svariati interessi collegati con lo sviluppo turistico vanno coordinati nel quadro di precise priorità di obiettivi concordati. In ogni caso vanno anteposti gli interessi della popolazione locale agli interessi dei non residenti. In questo contesto sono da prendere in particolare considerazione le esigenze di un'agricoltura rivolta al mantenimento del paesaggio culturale.

Tesi 6

I progetti turistici vanno integrati in piani generali da elaborarsi sin dall'inizio con la partecipazione di tutti gli interessati. Questa parte-

cipazione va favorita con misure appropriate

Tesi 7

L'evoluzione del contesto socio-economico non lascia prevedere un ulteriore sviluppo della domanda turistica secondo gli schemi attuali. Un ulteriore incremento quantitativo della capacità turistica non è pertanto esente da rischi anche sotto il profilo puramente economico. La velocità di sviluppo va ridotta.

Tesi 8

Ecologia è allo stesso tempo economia di lungo termine. Ciò vale per un futuro nel futuro anche e soprattutto nel campo del turismo.

Tesi 9

Il turismo deve dare vita ad esperienze percettive e sensoriali in senso lato. La bellezza deve diventare una dimensione importante. Questi valori vanno conservati e coltivati. Va migliorata la qualità estetica dell'architettura.

Tesi 10

Una futura politica del turismo deve mirare a favorire una collaborazione tra città e campagna, tra turista e luoghi ricettivi e ciò in base al principio di una equa ripartizione dei costi e dei benefici. Il pericolo di condizionamenti esterni sia a livello politico che economico va sempre tenuto presente e combattuto.

Tesi 11

Il tempo del turismo rappresenta per molti il tempo della maggiore libertà. Qui sta l'occasione di praticare autodeterminazione, comprensione reciproca e solidarietà, anche con la natura, e di sperimentare nuove forme di vita. Il turismo può pertanto esercitare impulsi positivi anche per una migliore vita quotidiana.

Il turismo è stato creato per l'uomo e non l'uomo per il turismo.

I partecipanti ai «Colloqui di Dobbiaco» hanno proposto di esaminare la possibilità di dar vita a un centro studi alpini a livello europeo, il cui obiettivo dovrebbe essere quello di favorire e mettere in pratica nuove forme di sviluppo (turistico) più in armonia con le esigenze sociali ed ecologiche.

OSSERVAZIONI SU L'ASSICURAZIONE DINAMICA CON IL MEZZO BARCAIOLO

Con riferimento al paragrafo dell'articolo di C. Zanantoni, apparso nel numero 5/85 della Rivista del C.A.I., intitolato «Il mezzo barcaiole o, più in generale, i freni per assicurazione dinamica», riteniamo opportuno mettere a conoscenza i lettori anche delle nostre esperienze in fatto di *Assicurazione dinamica*.

Le molteplici prove da noi effettuate hanno dato dei risultati contrastanti con quanto scrive Zanantoni nel suo articolo; egli afferma infatti che bisogna effettuare l'assicurazione dinamica «*trattenendo la corda al massimo delle proprie capacità*» anziché cercare di lasciarne scorrere un tratto, arrestando così più dolcemente la caduta del compagno.

Le prime perplessità sull'esattezza di questa affermazione sono sorte quando, in occasione del Corso I.N.A. 1984, uno di noi, mentre si svolgevano le prove di trattenuta in caso di volo, ha notato che molte assicurazioni eseguite «*trattenendo la corda al massimo delle possibilità*», si concludevano in assicurazioni statiche e spesso difficili da portare a termine, in quanto, tentando di arrestare la caduta bruscamente, la corda tendeva a scivolare fra le mani, con la conseguente possibilità di «*mollare tutto*» causa le inevitabili bruciature (ricordiamo che, usualmente, l'alpinista non arrampica con i guanti, i quali invece vengono spesso usati quando si effettuano queste simulazioni). Contrariamente, lasciando scorrere un conveniente tratto di corda, si riusciva a dosare l'arresto della caduta con conseguente minor strappo al compagno volato e minor sollecitazione all'ancoraggio, che non sempre, nella realtà, è dei più buoni. E da notare che in quell'occasione *anche qualche Istruttore Nazionale della Scuola Centrale del CAI poneva dei dubbi sul «metodo Zanantoni»*.

Ciò premesso, al fine di tentare di eliminare queste perplessità, in occasione del Corso Perfezionamento Rocca che abbiamo organizzato *in seno alla nostra Scuola e svoltosi l'autunno scorso nella palestra di Roccapendice (Teolo - PD)*, abbiamo effettuato

moltissime prove di trattenuta simulando il volo con un copertone da camion, sia con il metodo suggerito da Zanantoni, sia accompagnando lo scorrimento del tratto di corda intercorrente tra la mano che assicura (ben stretta attorno ad essa) e il moschettone.

Le prove sono state eseguite da una ventina di persone con caratteristiche fisiche diverse (corporatura - forza - ecc.), sia con fattore di caduta 2 (cioè senza rinvii intermedi), sia con fattore di caduta inferiore a 2 (cioè con uno o più rinvii intermedi).

Il risultato è stato il seguente: opponendo la massima resistenza allo strappo, si sono avute quasi sempre *bruciature* alle mani per l'impossibilità di poter trattenere la corda e, nella maggioranza dei casi sono usciti i chiodi; si è potuto *inoltre notare chiaramente il brusco arresto* dell'ipotetico compagno volato. Invece, nella quasi totalità delle prove effettuate, *lasciando scorrere la corda nel moschettone*, fino all'arresto spontaneo del volo, sia i *chiodi* di rinvio che quelli di sosta, *sono rimasti al loro posto*; le mani, inoltre, non hanno subito bruciature. (Va aggiunto che, in entrambi i casi, i chiodi erano stati infissi di proposito non molto bene, *per avvicinarsi il più possibile ad un eventuale cattivo ancoraggio*).

Queste prove, viste con i nostri occhi e provate con le nostre mani ci inducono a pensare che non sia conveniente, al lato pratico, cercare di trattenere la corda, bensì lasciar scorrere un tratto della stessa, creando forza frenante tramite il maggior scorrimento possibile del mezzo barcaiole nel moschettone, diminuendo così la sollecitazione degli ancoraggi e arrestando non bruscamente il compagno che cade.

Concludendo, pensiamo che sia opportuno *che tutte le Scuole di Alpinismo diano la possibilità ai loro allievi ed istruttori di provare i due sistemi di assicurazione*, in modo che possano rendersi conto in prima persona di quanto può succedere in situazioni simili al reale e non solo enunciare i risultati di prove di laboratorio, che re-

stano per altro di indubbio interesse per tutti.

Esortiamo infine tutti coloro che affrontano l'alpinismo a dedicare una parte del loro allenamento per provare questo tipo di manovre fino ad assimilarne le tecniche più idonee, al fine di non compiere alcun errore qualora si trovasse nella situazione di doverle usare per davvero.

Non ce ne voglia per questo l'amico Zanantoni, speriamo invece di dare lo spunto per un dibattito costruttivo fra tutti coloro che praticano la montagna e soprattutto all'interno delle Scuole di Alpinismo che ne divulgano la sicurezza.

Daniele Bortolozzi - I.A.

Pietro Penzo - I.A.

(Scuola di Alpinismo

«Sergio Nen»

della Sezione di Venezia del CAI)

RISPONDE C. ZANANTONI

IL «METODO ZANANTONI» NON ESISTE

Leggo con piacere la lettera inviata dagli istruttori Bortolozzi e Penzo e mi affretto ad accettare la cortese offerta del Direttore della Rivista di farle seguire una mia risposta. Questo per tre motivi:

1. L'indubbio interesse che la lettera ha per gli alpinisti attenti ai problemi dell'assicurazione.
2. Il piacere che mi fa avere, una volta tanto, una critica esplicita, chiara e ponderata.

Il problema dell'assicurazione è veramente complesso e richiede discussioni e riflessioni approfondite. I più preferiscono limitarsi ad un'alzata di spalle e magari all'affermazione categorica di qualche loro convincimento, quando non si lasciano andare a considerazioni poco benevole nei confronti di chi cerca ancora di insistere su certi problemi; quindi ben venga una lettera, come quella inviata dagli amici di Venezia, che ha richiesto loro riflessione e tempo, più di quanto molta gente sia disposta a comprendere.

3. La preoccupazione che si confondano le mie opinioni personali con quelle su cui, per il momento, si attestano sia la Commissione Sicurezza della UIAA che (spero) la Commissione Materiali e Tecniche e la Commissione Scuole di Alpinismo.

Un'altra lettera, relativa ad alcune affermazioni contenute sia nell'articolo di Bellotti che nella mia nota, mi è stata inviata direttamente dall'amico Andrea Bafile. Essa solleva anche una serie di problemi che meritano di essere trattati a parte. La cito solo per accomunarla a quella di cui ora si parla nel proporre, come dirò, di vederci e discutere, eventualmente «sul campo» a Teolo. Bisogna giungere o a un punto di vista unitario, o ad una pubblicazione che esponga chiaramente i vari punti di vista, per evitare di disorientare gli allievi, o chi legge le varie pubblicazioni più o meno ufficiali.

Bisogna soprattutto, credo, mirare alla diffusione della comprensione dei fatti che avvengono nell'assicurazione, perché non esistono prescrizioni assolute; l'alpinista deve possedere le capacità di discernimento che gli consentano di scegliere la tecnica più adatta alle circostanze.

Colgo l'occasione per dire che in varie occasioni mi è stata manifestata insoddisfazione, da parte di istruttori di Alpinismo, per una insufficiente comunicazione fra le due Commissioni, Materiali/Tecniche e Scuole. Su questo punto ritornerò nel seguito, ad evitare che esso sfugga ad un lettore disattento. Mi preme per ora soltanto dichiarare ancora una volta la mia disponibilità e asserire che tale comunicazione è di fondamentale importanza, almeno per la Commissione Materiali e Tecniche, che non dovrebbe ridursi a studi teorici e al contributo alle Norme UIAA, bensì fornire un valido supporto alla Commissione Scuole. Dirò di più: la Commissione Materiali e Tecniche, composta di pochi membri sparsi per l'Italia, non può operare degnamente se non appoggiandosi alla Commissione Scuole, che può giovare

della collaborazione di centinaia di persone, non isolate bensì di solito appartenenti a gruppi ben affiatati.

Un argomento controverso

Vorrei che fosse chiaro che non ho la pretesa di dire una parola finale sull'argomento; si è ben lontani (intendo dire il CAI con i suoi vari esperti e la UIAA, non il sottoscritto) dal poterla dire.

Voglio anche ammettere (non sorridete pensando che io stia facendo marcia indietro) che la frase «trattenere la corda al massimo delle proprie capacità» è un po' eccessiva. Era usata per sottolineare la mia opposizione a quanto da molte parti si va ancora dicendo, cioè che sia bene tentare di facilitare lo scorrimento della corda nel freno. Con questo ritengo di non proporre un'opinione personale, ma la posizione su cui si attesta, dopo molti anni di lavoro, la UIAA.

Vale forse la pena, per inciso, di ricordare che la discussione sull'uso del mezzo barcaiole (sì o no, attaccato al petto o all'ancoraggio) è proseguita per anni con accanimento in seno alla UIAA. Non posso qui rifarne la storia, vorrei solo ricordare che americani-inglesi e austriaci-tedeschi (non cito gli altri perché ne ricordo con minor precisione la posizione), partiti dal sostenere l'uso della placca Sticht attaccata all'imbracatura di chi assicura, si sono alla fine convertiti all'uso del mezzo-barcaiole attaccato all'ancoraggio, almeno nelle posizioni ufficiali dei rappresentanti nazionali in seno alla UIAA: rapidamente, cioè nel giro di qualche anno, quelli di lingua tedesca, molto lentamente e con minor convinzione quelli di lingua inglese, più legati, per così dire, al free-climbing.

La più importante battaglia vinta nella «guerra del mezzo barcaiole» avvenne senz'altro in occasione della riunione UIAA a Venezia, nel 1979. Era stata costruita a Teolo un'attrezzatura che consentiva cadute libere verticali di 30 metri.

Ora questa attrezzatura si è dovuta smontarla a causa dei conti-

nui danni inferti da ladri e vandali, e giace nel deposito del non mai abbastanza lodato Bepi Grazian. È rimasta in posto un'altra attrezzatura che consente cadute modeste e (se non ricordo male) non perfettamente libere: proprio quella utilizzata dal CAI Venezia durante le prove a cui gli scriventi si riferiscono.

Ho fatto questa digressione per ricordare che le discussioni del tipo di quella che stiamo facendo ebbero inizio, credo proprio alla palestra di Campo dei Fiori qui a Varese, con la collaborazione delle nostre due Commissioni: vorrei ricordare in modo particolare gli scomparsi Mario Bisaccia e Franco Gilardoni, il nostro «maestro di saggezza», Franco Garda e l'importante contributo della Scuola Alpina Guardia di Finanza di Predazzo.

Fin da allora erano stati messi in evidenza i fatti citati dagli amici di Venezia: e cioè che «in certe condizioni», un chiodo di rinvio mal sicuro resiste se si lascia scorrere un po' di corda, esce se si blocca la corda. Si è perciò consigliato, per anni, di favorire lo scorrimento della corda.

Le prove effettuate a Teolo e a Monaco hanno messo in luce che, quando l'energia da dissipare nel freno supera una certa soglia (cioè con notevoli altezze di caduta libera a elevato «fattore di caduta»), il problema non è quello di favorire lo scorrimento, bensì di ostacolarlo al massimo delle possibilità, tanto la corda comincia comunque a scorrere quando la sua tensione supera circa 300/350 chili; questo si fa tenendo la mano che assicura lontana dal freno (per poter lasciar scorrere più corda che si può) e cercando di resistere al meglio.

Ciò non vuol dire lasciar scorrere la corda fra le mani; questo avviene però inevitabilmente alla fine del movimento del braccio, se a quel punto tutta l'energia di caduta non è stata dissipata. Poiché quasi nessuno si porta dietro i guanti (quanto sono comodi alle fermate quando fa freddo!), a questo punto si tenterà di «tenere» bruciandosi un po' le mani (non è

vero che non lo si fa, basta chiedere a chi arrampicava ai tempi della tenuta a spalla, con la quale anche modeste cadute portavano a scorrimento della corda nelle mani: pare ci sia una istintiva tendenza del secondo di cordata a sacrificarsi fino a questo punto, cosa non poi tanto irragionevole se si pensa che «mollare» può causare non solo la morte del compagno, ma anche la propria.

Al di là di un certo limite, senza guanti non c'è niente da fare; e qui giustamente Andrea Bafile, che già su quanto ho detto avrebbe parecchio a ridire, aggiungerebbe che questo limite si sposta di molto con l'uso di uno o due dissipatori.

Dunque, amici di Venezia, direi che non c'è disaccordo fra noi. Mi sento colpevole di non avere fatto una sufficiente opera di diffusione su quanto le due Commissioni hanno fatto a Varese e soprattutto a Padova e mi dispiace di avere generato malintesi nel tentativo di correggere una impostazione iniziale («favorire lo scorrimento») che è ancora seguita da tanti.

Per quanto riguarda il secondo argomento sviluppato nella lettera, cioè il fatto che il chiodo di rinvio sia tanto meno sollecitato quanto più la corda scorre, non lo nego. Vediamo come si può valutare tale sollecitazione e quanto la si può ridurre con lo scorrimento.

Il mezzo barcaiolo, che fornisce una resistenza allo scorrimento di circa 350 kp (chilogrammi-peso), assorbe una energia di 350 kgm per ogni metro di scorrimento. Se supponiamo che ci sia il chiodo di rinvio e che il rapporto fra le tensioni nei due rami di corda non sia 1, come sarebbe senza attrito, ma circa 1,7 a causa dell'attrito sul rinvio, questo attrito porta ad un aumento di 70% dell'energia assorbita, che diviene così 600 kgm per metro di scorrimento. La cifra sale ancora se ci sono, come spesso accade, attriti fra corda e roccia.

Lo sforzo massimo sul chiodo di rinvio si verifica se i due rami di corda sono paralleli e vale $350 + 600 = 950$ kp.

Vediamo ora l'effetto dello scorrimento.

Un uomo di 80 kg accumula cadendo 80 kgm di energia per ogni metro di caduta. Anche trascurando l'energia dissipata per deformazione del corpo di chi cade (cosa non corretta per piccole cadute), si giunge alla conclusione che mezzo metro di scorrimento (tecnicamente possibile) della corda nel mezzo barcaiolo assorbe l'energia prodotta dall'uomo di 80 kg con una caduta libera di H metri data da $600 \times 0,5 = 80 \cdot H$ cioè $H = 3,75$, grosso modo 4 metri.

Questa valutazione è pessimistica, cioè errata per difetto, per le varie approssimazioni fatte.

Si possono dunque frenare anche cadute non piccole con uno scorrimento «controllato» inferiore a mezzo metro, senza arrivare a bloccaggi che porterebbero a valori più elevati della tensione sul chiodo di rinvio.

Uno scorrimento di mezzo metro (controllato ovviamente da una sola mano) si può realizzare tenendo la mano distante dal freno, bisogna però che il moschettone di assicurazione sia fermo, cioè non pendente da un lungo cordino, se no il movimento del braccio va sprecato quando il moschettone salta in alto in caso di caduta del primo di cordata.

Spero che queste osservazioni soddisfino almeno in parte gli istruttori del CAI Venezia. Se no, son sempre disposto a proseguire la discussione.

Una proposta

Già da qualche tempo ho preso contatto con Bepi Grazian ed ho previsto i fondi per una rimessa a nuovo dell'attrezzatura di Teolo. Non perché essa sia l'unica che può garantire prove aderenti alla realtà, perché è semmai il contrario: essa consente cadute che in pratica quasi mai si realizzerebbero e che comunque non verrebbero trattenute (contento, Bafile?). Essa però consente di eseguire prove «pulite» su un ampio intervallo di altezze e di fattori di caduta; è (non sto scherzando) un'at-

trezzatura unica al mondo, utile per approfondire l'analisi dei vari aspetti dell'assicurazione.

Era stata costruita in occasione della riunione UIAA di Venezia del 1979 ma anche, anzi soprattutto, per fornire un banco di prova a molti interessati (si sperava.)

Ora io non voglio sostituirmi alla Commissione Scuole nel fare proposte che mi sembrano più tipiche di tale Commissione che della Commissione Materiali e Tecniche.

Si potrebbe però proporre una serie di prove, a cui partecipassero istruttori di varie scuole, associata ad una tavola rotonda, a cui potrebbe far seguito una pubblicazione, che mettesse in luce pregi e difetti dei sistemi proposti e consentisse forse a molti di entrare meglio in contatto col problema dell'assicurazione. A cui il CAI, non Zanantoni, ha dato un contributo fondamentale.

Carlo Zanantoni

(Sez. di Bologna e Varese)

Scuola di Alpinismo "Nuovi Orizzonti"

È questo il nome della prima scuola di alpinismo del Vicentino gestita da Guide Alpine - Maestri di Alpinismo, costituita recentemente e aperta, senza limiti di età, sia a persone già esperte, sia a coloro che non hanno alcuna conoscenza dell'ambiente alpino.

I corsi della scuola coprono tutto l'arco dell'anno e comprendono salite su cascate di ghiaccio, scialpinismo e sci fuori pista; per l'estate sono previste escursioni e salite su sentieri attrezzati, stages di arrampicata nelle Dolomiti, stages di ghiaccio e misto, salite in alta montagna e per l'autunno arrampicata sportiva su strutture in bassa quota.

Per informazioni e iscrizioni telefonare, o scrivere, a:

NUOVI ORIZZONTI - Via Del Ponte 2 - 36015 SCHIO (VI). Tel. 0445/28216 (dalle ore 20 alle ore 22).

APPARECCHI DI RICERCA IN VALANGA: SPECIFICHE TECNICHE ED OPERATIVE

Premessa

I rappresentanti del Servizio Valanghe Italiano del CAI, dell'Associazione Guide Alpine Italiane e della Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo si sono riuniti al fine di suggerire le specifiche tecniche ed operative degli A.R.VA. (Apparecchi di Ricerca in Valanga) per una loro corretta fabbricazione e commercializzazione e per un ponderato acquisto da parte di tutti gli appassionati di sci-alpinismo. Dalle prove effettuate sugli apparecchi attualmente in commercio, tenendo conto delle decisioni della C.I.S.A. - K.A.R. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino), che verranno specificate più sotto, ed all'attuale stato delle conoscenze e della tecnica, le specifiche tecniche ed operative dell'apparecchio ottimale sono le seguenti:

Caratteristiche fondamentali

Massima affidabilità delle qualità elettroniche.

Frequenza: 457 khz.

Portata minima: 50 metri.

Portata massima: la più elevata possibile, tenendo presente che la «PORTATA UTILE» è pari a 1/5 della portata massima. Questo valore è emerso dall'esigenza di ottenere una probabilità di ritrovamento nei primi dieci minuti di ricerca pari al 98% nelle condizioni più sfavorevoli d'impiego.

Impiego: massima semplicità e rapidità nell'utilizzo dell'apparecchio e nella sostituzione delle batterie.

Precisione: individuazione sicura della verticale con approssimazione non superiore a 1/4 della profondità (la precisione è strettamente legata alla possibilità di una ampia gamma di regolazione del volume di ascolto, fino a valori minimi).

Profondità di ritrovamento: minimo 3 metri.

Autonomia, mantenendo inalterata la portata minima dell'apparecchio:

in trasmissione: 240 ore di funzionamento continuo a temperatura fino a -15° C;

in ricezione: 70 ore a temperatura fino a -15° C.

Alimentazione: pile a secco

Dimensioni: le più contenute possibile, comunque non superiori a mm 150 x 80 x 25.

Peso: il più contenuto possibile, comunque non superiore a gr. 300.

Compatibilità assoluta sia in trasmissione che in ricezione con tutti gli altri A.R.VA. che adottano la frequenza stabilita.

Tenuta stagna: assoluta e totale, con compensazione barica per il funzionamento con altoparlante.

Funzionamento per tutti i tipi di neve, asciutta, e umida, mantenendo le caratteristiche funzionali prescritte.

Affidabilità e robustezza: massima possibile; comunque l'apparecchio non deve subire danni per caduta libera da due metri su corpo duro in qualsiasi posizione e deve mantenere le caratteristiche funzionali prescritte.

Possibilità di allacciamento assolutamente sicuro ed indissolubile al torace: per esempio lacci applicati direttamente sull'apparecchio, tasca apposita con chiusura stabile sulla pettorina della salopette, ecc.

Test per l'efficienza delle pile.

Impossibilità di passaggio accidentale dalla posizione di trasmissione a quelle di ricezione.

Impossibilità di spegnimento accidentale o dovuto ad usura del comando di accensione.

Caratteristiche accessorie

Accensione automatica all'atto dell'allacciamento al corpo.

Comando d'emergenza per il passaggio rapido dalla ricezione alla trasmissione.

Possibilità di escludere l'altoparlante usando la cuffia.

Possibilità di isolamento termico

durante le fasi di ricerca (apparecchio all'aperto perché in mano).

Possibilità di indicazione dei segnali con sistemi vari purché si rispecchino le caratteristiche funzionali prescritte.

Attualmente vengono impiegati A.R.VA. che lavorano su frequenze diverse (khz 2,275 e khz 457) e altri che utilizzano contemporaneamente entrambe le frequenze sopradette.

A questo proposito si ricorda che, per iniziativa della CISA IKAR (Commissione Internazionale del Soccorso Alpino) e con l'accordo delle case costruttrici, gli A.R.VA. a bassa frequenza (khz 2,275) sono già fuori commercio, che gli A.R.VA. a bifrequenza usciranno di produzione a partire dal 1989 e che da quella data in poi verranno costruiti solamente A.R.VA. ad alta frequenza (khz 457).

Raccomandazioni agli utenti:

Si raccomanda che:

tutti i partecipanti ad attività connesse con lo sci-alpinismo siano muniti di A.R.VA. e pala;

tutti gli apparecchi in possesso dei componenti di un gruppo, in attesa dell'adozione della frequenza unica, siano fra loro compatibili;

siano utilizzate pile del tipo alcalino o, comunque, pile in grado di fornire l'autonomia richiesta alle temperature previste.

Si tenga infine sempre presente che il corretto utilizzo dell'A.R.VA. prevede:

l'accensione fin dall'inizio della gita e lo spegnimento solo al termine della stessa;

il controllo immediato del funzionamento dell'apparecchio sia in ricezione che in trasmissione, nonché dell'autonomia residua delle pile;

il suo fissaggio al torace sotto gli indumenti;

l'utilizzo della portata utile (pari ad 1/5 della portata massima) per il calcolo delle distanze nelle procedure di ricerca fino alla ricezione del primo segnale.

C.N.S.S.A. - S.V.I. - A.G.A.I.

Il Convegno di Trento sullo scialpinismo

Cos'è e dove va oggi lo scialpinismo? Il quesito è da "massimi sistemi", dunque se ne può parlare in lungo e in largo... Ma è certo che un giorno o l'altro bisognava pur affrontarlo, a costo appunto di disperdersi. Da questo punto di vista l'iniziativa promossa dall'assessore al Turismo e allo Sport della Provincia di Trento, Mario Malossini, per un "Convegno internazionale sullo scialpinismo", che si è svolto dal 7 al 9 dello scorso febbraio, nella città del Filmfestival, è stata utile e lodevolissima. Ed è stata anche la prima volta che la problematica di un'attività ormai di massa viene messa in discussione e analizzata, per migliorarla, per "proteggerla" o, magari, esserne... protetti.

Scialpinismo infatti non è "tutto" lo sci fuori pista. Che lo scialpinismo sia in notevole espansione è fuori di dubbio, ma se pensiamo che l'autentico sciatore alpinista è, deve essere, innanzi tutto, un alpinista, e se badiamo al fatto che per praticare alpinismo con gli sci bisogna essere forse più preparati che per praticare il solo alpinismo (giacché occorre dominare totalmente gli sci su terreno arduo, conoscere la neve ecc.), ecco che difficilmente possiamo parlare di "masse". Aumento verticale dei praticanti, invece, se parliamo di fondo e sci escursionistico, discese fuori pista da quote alte raggiunte con gli impianti (quando non con... l'elicottero) e anche di moltiplicazione degli appassionati dei canali ripidi, sul modello dei Valeruz o dei De Benedetti...

È ai candidati sciatori escursionistici che occorre soprattutto badare!

Gli atti del convegno di Trento verranno raccolti in volume e chi vorrà potrà analizzare, riflettere, provvedere. Ha detto bene, qualcuno, che il vecchio alpinista (sciatore o non) aveva una certa "testa" mentre oggi, con la "massa", c'è di tutto e c'è da preoccuparsi...

Si è parlato di Soccorso (è intervenuto anche Giancarlo Riva), di medicina (Giulio Sergio Roi), di organizzazione per interventi (Franco Garda), di valanghe (Elio Caola), di problemi giuridici e responsabilità (il giudice Carlo Ancona, che ha gelato l'uditorio...), di problemi ambientali (Ulisse Marzatico, con una relazione meritevole di essere letta sulla Rivista del CAI), del lavoro delle Scuole

del CAI (Giancarlo Del Zotto), dei problemi delle guide e degli istruttori (Cesare Cesa Bianchi e Enrico Camanni, direttore di "Alp" che ha tentato una benefica provocazione non raccolta), di eliski (Cesare Maestri e Walter Giuliano), del rapporto tra sci fuori pista e impianti (Ugo Illing), di materiali (Bizzaro della Rivista della Montagna e Tullio Faifer). Poi testimonianze di francesi (Philippe Traynard), spagnoli, svizzeri (la gita si prepara per il 70% a casa, per il 25% sul posto in fondovalle e il rimanente 5% è a ...rischio), jugoslavi, tedeschi, austriaci (Wolfgang Nairz) e cecoslovacchi. Il dibattito conclusivo, animato anche dal valoroso Toni Valeruz, è stato vivace, entusiasta, polemico il giusto. Il Trentino ha rotto il ghiaccio, lo "scialpinismo" diventa questione "di massa".

Emanuele Cassarà

ALPINISMO GIOVANILE Commissione Interregionale Veneto - Friuli - Venezia Giulia

Si è svolto a Trieste nei mesi di ottobre-novembre '85 il programma di «Speleologia; tecniche e ambiente». Tale programma, indetto dalla Commissione Interregionale, era inserito nel quadro delle attività annuali di formazione e aggiornamento che la suddetta riserva ai soli Accompagnatori di A.G., al fine di promuovere e perfezionare le tecniche di quelle discipline similari all'alpinismo e, nel contempo, ampliare le conoscenze scientifico-ambientali degli allievi con lo studio delle caratteristiche dell'ambiente in cui queste si praticano.

Durante i tre fine-settimana gli elementi del Gruppo Grotte della Sez. XXX Ottobre e alcuni elementi della locale Stazione del C.N.S.A., hanno potuto curare in modo teorico-pratico, oltre alle tecniche speleologiche e l'impostazione personale di ogni singolo allievo, anche l'aspetto scientifico dell'ambiente sotterraneo, cioè: carsismo, fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo, idrologia sotterranea, flora e fauna delle grotte, orientamento e rilievo topografico in cavità, primo soccorso e trattamento feriti in caso d'incidente in grotta.

Undici i partecipanti provenienti dalle sezioni di: Rovigo, Padova, Thiene, Agordo e XXX Ottobre-Trieste.

Bruno Zollia

Convegno delle Sezioni Tosco-Emiliane Comitato di Coordinamento

Comunichiamo il **calendario interregionale gite e manifestazioni di alpinismo giovanile 1986**, elaborato in occasione della riunione della Commissione tenutasi a Reggio Emilia il giorno 25/1/1986, per i mesi di:

GIUGNO, sabato 7 - domenica 8: incontro alla Foce di Mosceta (Massa Carrara), organizzato dalla Sez. di Pietrasanta e dal Comitato Toscano.

GIUGNO, sabato 28 - domenica 29: ritrovo giovanile alla Capanna Garnerone (Massa Carrara), organizzato dalla Sez. di Carrara e dal Comitato Toscano.

LUGLIO, prima decade: Campo didattico di Alpinismo Giovanile al Rifugio Val Piana-Ossana (Trento), organizzato dalle Sezioni di Reggio Emilia e Carpi (durata 1 settimana).

DICEMBRE, sabato 27 e domenica 28: V° Accantonamento di Alpinismo Giovanile al Rifugio Battisti (M. Cusna) organizzato dalla Sez. di Reggio Emilia.

Per eventuali informazioni e delucidazioni rivolgersi alle sezioni organizzatrici.

Facendo seguito a quanto approvato in occasione della riunione della Commissione interregionale di Alpinismo Giovanile del 25/1/1986, onde poter organizzare adeguatamente il **1° Corso per accompagnatori di Alpinismo Giovanile** invitiamo le sezioni a comunicare nel più breve tempo possibile i nominativi dei soci interessati a partecipare a tale iniziativa.

I candidati sono pregati di inviare un curriculum delle attività individuali svolte in campo escursionistico ed alpinistico e un resoconto delle iniziative svolte ed organizzate per conto della sezione di appartenenza (preferibilmente in campo escursionistico giovanile).

Si prega di inviare quanto richiesto alla segreteria della Commissione presso Roberto Montali, via Casa Bianca 72, 43100 Parma (tel. 0521/41523).

Corso Regionale Operatori T.A.M.

La Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano per il Piemonte e la Valle d'Aosta organizza il **5° CORSO REGIONALE OPERATORI T.A.M.**

che si terrà nel Parco Naturale dell'Argentera, in località Trinità di Entracque, nei giorni 28-29 giugno, con inizio alle ore 10.00 del giorno 28.

Fra gli esperti segnaliamo la presenza della dott. P. Rossi, direttrice del Parco. Il costo di iscrizione si aggira sulle Lire 40.000 comprensive di un pranzo, cena, pernottamento e 1° colazione; il pranzo della domenica è al sacco.

Per iscrizioni ed ulteriori informazioni telefonare ai seg. numeri (ore pasti): Musso Francesco (0171/492322) Sesia Ezio (011/332163) Soster Mario (0163/51452)

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 18/10/1985 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).
Invitati:

Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bramanti (Consigliere Centrale); Baroni (punto 10 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale) (Presidente della Commissione Centrale Rifugi); Riva (punti 2.1 e 2.2.) (Presidente del C.N.S.A.); Masciadri M. (punto 2.3.) (Direttore de «Lo Scarpone»).

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 19/10/1985

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 19/10/1985, approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione.

Varie ed eventuali

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

L'invitato Riva riferisce in merito al proprio intervento alla 4^a Conferenza Internazionale sulla Sicurezza in montagna nonché sulla situazione attuale del problema delle radio del CNSA e sui contatti in corso con le autorità politiche in relazione al DDL sull'istituzione del servizio nazionale della protezione civile.

Verifica aspetto formale Statuto e Regolamento

Bramanti riferisce in merito all'operato del gruppo di lavoro al quale, in ottemperanza ad una delibera dell'Assemblea dei Delegati di Trento, è stato affidato il compito di ordinare gli articoli dello statuto e del regolamento generale, con una attività che curi solo l'aspetto formale, non quello interpretativo, senza che essa possa incidere, anche in piccola misura, sulla sostanza delle norme. Presenta quindi una nuova edizione del testo dello statuto e del regolamento nel quale sono evidenziate le modifiche suggerite dal gruppo di lavoro suddetto. **Masciadri** convocherà la Commissione Legale Centrale, di cui è Presidente, in modo da poter fornire il parere di competenza per la prossima riunione del Consiglio Centrale. Il Comitato di Presidenza dispone pertanto che l'argomento sia inserito nell'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il 30/11/1985. Il Comitato assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

(Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale).

I Consiglieri Centrali: Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Carcereri, Franco, Fuselli, Lenti, Leva, Monzutti, Oggerino, Possenti, Salesi, Salvotti, Testoni, Tomasi.

Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Di Domenicantonio, Ferrario, Geotti, Porazzi, Zoia (Revisori dei Conti)

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Cogliati (Vice Presidente Veneto-Friuliano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Tita (Trentino-Alto Adige).

Zobe (Rappresentante del CAI presso UIAA); Poletto (Direttore Generale); Gualco (Redattore de «La Rivista»); Masciadri M. (Redattore de «Lo Scarpone»).

Invitati:

Baroni (Presidente della Commissione Centrale Rifugi).

Assenti giustificati: Chiergo G., D'Amore, Gaetani, Germagnoli, Guidobono Cavalchini, Osio, Sottile, Zandonella.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 14/9/1985 ad Alagna

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità, con alcune rettifiche ed emendamenti, il verbale della riunione del 14/9/1985 ad Alagna.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 14/9/1985 ad Alagna

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 14/9/1985 ad Alagna.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora la scomparsa degli aspiranti guida Corrado Vuillermoz, Piergiorgio Perucca, Piero Beta, Ettore Grappein, Carlo Flou, e del loro Istruttore Roger Aubert, travolti il 17 settembre dalla caduta di una cornice di neve e ghiaccio sul Lysskamm orientale. Il Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli ha preso parte ai funerali. Commemora inoltre la Guida Alpina Isacco Dell'Avvo, custode del Rifugio Bignami da 26 anni, stroncato il 16 settembre scorso da un male inesorabile. Il Revisore Centrale Zoia ha partecipato ai funerali. Il Presidente Generale dà quindi la parola al Consigliere **Possenti**, che ricorda il Segretario della Sezione di Teramo Carmosino recentemente perito in montagna. Il Presidente Generale informa che la signora Lelia Casa, sorella del compianto alpinista, scrittore e cineasta Casara, ha donato al Consigliere Zandonella l'archivio del fratello. Il materiale è stato consegnato alla Sezione di Belluno, la quale, dopo opportuna sistemazione e catalogazione, lo destinerà alla Biblioteca della Montagna, inaugurata il 7 settembre scorso al Palazzo Crepadona. Il materiale cinematografico, composto da diciotto fra lungometraggi e documentari, oltre a molteplici spezzoni, è stato invece destinato alla Commissione Cinematografica Centrale. Il Presidente Generale riferisce inoltre sulla situazione della Sezione di Catania e su diverse manifestazioni ed incontri.

Bilancio preventivo 1986

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il Bilancio Preventivo 1986. Approva inoltre all'unanimità la mozione proposta da **Bramanti**, che impegna il Consiglio stesso a destinare ogni eventuale maggiore entrata accertata nel corso dell'esercizio (con esclusione dell'aumento del contributo statale previsto dalla proposta di legge n. 1640 «Nuove Disposizioni sul Club Alpino Italiano») a maggiori stanziamenti per i capitoli di spesa di categoria 4^a

e 6^a, limitatamente alle spese operative degli Organi Tecnici Centrali (escluse le spese di segreteria) e ai contributi erogati dalla Sede Legale a Convegni e Sezioni.

Proposta di nomina a socio onorario di Reinhold Messner

Il Presidente Generale informa, ai sensi dell'art. 7 del Regolamento Generale, di essere in possesso della proposta di nomina di Reinhold Messner a Socio Onorario del Club Alpino Italiano per gli alti meriti alpinistici, proposta che reca la firma di tutti i componenti del Consiglio Centrale. La Segreteria Generale provvederà pertanto agli adempimenti previsti nello stesso art. 7 del Regolamento.

Stampa periodica

(durante la trattazione di questo punto gli invitati Gualco e M. Masciadri abbandonano la sala).

Il Presidente Generale comunica che il Comitato di Presidenza ritiene necessaria la predisposizione di una linea editoriale de «La Rivista» per l'approvazione da parte dello stesso Comitato di Presidenza. Il Consiglio Centrale approva.

Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva la concessione di alcuni contributi a Sezioni e Convegni.

Iniziativa legislative diverse interessanti il CAI - Informativa

Il Presidente Generale riferisce sull'iter della proposta di legge n. 1640 «Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano» tuttora in attesa di approvazione da parte del Senato. Dà quindi la parola a **Bramanti**, che riferisce sull'iter della proposta di legge n. 2767 d'iniziativa di 42 deputati, primi firmatari i soci Portatadino e Bassanini, sulla «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna».

Impianti di sicurezza nei rifugi

Il Presidente della Commissione Centrale Rifugi **Baroni** sottolinea le peculiarità che caratterizzano i rifugi alpini, in considerazione delle quali è necessario che il CAI chieda alle competenti autorità che i rifugi stessi non siano considerati alla pari delle strutture alberghiere, ottenendo quindi l'esonero dalle incombenze e procedure imposte dalla Legge 818/84 e da altri simili obblighi previsti per le normali strutture ricettive turistiche. Il Presidente Generale, accompagnato dal Vice Presidente Generale Giannini, dal Segretario Generale Botta e dal Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna **Bramanti** ha affrontato il problema degli impianti di sicurezza nei rifugi durante un incontro tenutosi presso il Ministero degli Interni a Roma nell'ambito della visita cui si è già accennato nel punto 3) dell'o.d.g. Durante tale incontro è stata decisa la presentazione, da parte del CAI, di un dettagliato rapporto e di una proposta tecnica, articolata in norme per nuove costruzioni, ricostruzioni, grosse ristrutturazioni e considerevoli ampliamenti di edifici con più di 25 posti letto e di norme a valere per i rifugi esistenti, proposta che viene illustrata da **Baroni**. Il Consiglio Centrale approva.

Regolamento lavori Assemblea dei Delegati

Il Presidente Generale fa presente l'opportunità che i lavori delle prossime assemblee dei delegati siano disciplinati da un apposito regolamento. Sentito l'intervento di **Lenti**, il Consiglio Centrale incarica la Commissione Legale Centrale di studiare e proporre un testo per tale regolamento.

Il Presidente Generale:

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta.

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 19/10/1985 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta

Il rifugio "Federico Chabod" in Valsavarenche e la cerimonia religiosa sullo sfondo dei ghiacciai, il giorno dell'inaugurazione.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Nuovo rifugio Federico Chabod in Valsavarenche

Dell'Accademico Federico Chabod, Massimo Mila ha scritto nella sua storia dell'alpinismo italiano (I cento anni del C.A.I.): «Valdostano, storico di fama europea e primo Presidente della Val d'Aosta dopo la Liberazione, oltre alla prima italiana senza guide della cresta nord est della Grivola e la prima della cresta sud della Dent d'Hérens, vanno citate numerose ascensioni compiute insieme allo zio Michele Baratono, per esempio la prima italiana e prima senza guide del Gran Paradiso per la parete sud ovest, la prima discesa della parete est dell'Aiguille Verte de Valsorey, la prima assoluta della Punta Judith, piccolo e arduo torrione tra il Morion e il Faudery nella Valpelline, la Becca di Guin per la cresta ovest, le Tour de Notre Dame».

Del partigiano Federico Chabod, così hanno scritto Alessandro ed Ettore Passerin d'Entreves in Rivista Storica Italiana: «Quel riconoscimento che i suoi compaesani non seppero o non vollero tributargli da vivo, parve volessero dargli finalmente quel giorno in cui tutta Aosta accompagnava il feretro del suo grande figlio verso l'estrema dimora. Padre dell'autonomia valdostana lo salutò piangendo Eugenio Dugoni: e tale egli rimarrà nella storia della nostra Valle, se ignoranza o ingratitudine non torneranno a far velo alla verità o a torcer la storia a fini settari o faziosi.

Ma per noi, il valdostano Chabod non potrà mai esser soltanto un personaggio storico, una figura togata, il nome di una via di Aosta, di una borsa di studio, o magari di un battaglione di alpini.

Per noi Federico Chabod rimane e rimarrà com'era in quei giorni in cui lo conoschemmo partigiano e chissà che non siano stati i suoi giorni più felici: il montanaro parco di parole, ma infinitamente ge-



neroso di cuore; schivo di gesti retorici, ma pronto sempre a levare alto il bicchiere quando si trattava di porgere un saluto augurale agli amici:

«Qu'il grêle, qu'il tonne, que le diable se casse les cornes, les Valdôtains sont pas si fous de se quitter sans boire un coup!»
Le Guide di Valsavarenche hanno legnamente ricordato il montanaro Federico Chabod dedicandogli il nuovo rifugio di Montandayné, al sommo della costa Saolera, a quota 2705, ai piedi della splendida catena di montagne che vanno dal Gran Paradiso all'Herbetet.

Nato come idea nel lontano 1968, da un gruppo di Guide Alpine e di appassionati di montagna della Valsavarenche, dopo varie trattative e tanti anni persi in pratiche burocratiche, finalmente nel 1978 si è potuto affidare la costruzione dell'opera all'Impresa Blanc Marbello e Giuseppe di Valsavarenche.

Il fabbricato è sicuramente uno dei più bei rifugi della Valle d'Aosta perché costruito, nella sua struttura esterna, interamente in pietra a vista, con solette in laterizio, tramezze in mattoni, tetto in soletta piena e copertura esterna in rame.

I serramenti, sia interni che esterni, sono completamente in legno come pure l'interno dei locali che così si presentano caldi ed accoglienti come si conviene in montagna.

Di bell'aspetto, con un piano interrato adibito a cantina e deposito, un piano terra con ingresso, cucina, bar e sala da pranzo con 100 posti a sedere; un 1° piano con camerette da 2-4-6 posti, più 2 docce e 3 servizi con lavabi vari; un sottotetto ampio e spazioso con letti a castello, capaci di ospitare oltre 100 persone, con servizi adeguati e finestre su ogni lato.

Il nuovo rifugio Federico Chabod è un'eccellente base avanzata per diverse salite nel gruppo: dalla normale del Gran Paradiso per la splendida seraccata del ghiacciaio di Laveciau alla bellissima parete nord, al Piccolo Paradiso, alla Becca di Montandayné, alle

Budden, alla cresta sud dell'Herbetet.

Punto ideale anche per un'incantevole passeggiata giornaliera e, soprattutto, punto di passaggio per il giro del Gran Paradiso, sia pedestre che scialpinistico.

Questo giro è quanto di più interessante possano chiedere il turista estivo o lo sci-alpinista che amano le gioie pure della montagna: partendo dal Vittorio Emanuele II, passa al nuovo rifugio Chabod con sentiero in quota già parzialmente tracciato e con possibilità di proseguire (sentiero da costruire) verso gli alti pascoli di Montandayné per raggiungere il vallone del Money e il colle di Leyser (3060 m) su sentiero attrezzato con «ferrate» e susseguente discesa nel vallone di Leviona e all'alpeggio di Leviona Superiore (2648 m), dove sarebbe auspicabile la sistemazione della baita esistente.

Il rifugio è servito da una bellissima mulattiera che si stacca dalla carrozzabile della Valsavarenche in località Pravieux (1871 m) e si snoda in corti tornanti in mezzo a un bel bosco di pini fino a raggiungere l'alpeggio di Lavassey (2194 m) per poi continuare con tornanti più ampi su terreno boschivo sempre più rado e poi in zona aperta sino al rifugio in 2 ore, 2 ore e mezzo.

La gestione del rifugio, affidata alla S.N.C. «BI-TRE» di Berthod-Blanc, consentirà l'apertura del medesimo per il periodo estivo dai primi giorni di luglio al 15 settembre; nel periodo primaverile il sabato e la domenica e a richiesta di comitive interessate.

Domenica 28 luglio 1985 il nuovo rifugio è stato solennemente inaugurato a degnissima chiusura delle manifestazioni per il venticinquesimo anniversario della morte di Federico Chabod.

All'aperto, sul piazzale antistante il rifugio, la Santa Messa è stata celebrata dal Parroco di Valsavarenche Don Luigi Frassy e dal Canonico di S. Orso in Aosta, Don Giovanni Domaine che nell'Omelia ha ricordato Federico Chabod con vibranti e toccanti parole.

Poi, data l'ora ormai tarda, tutti i

presenti si sono convenientemente ritrovati dentro il rifugio dando inizio all'ottimo pranzo approntato dal Custode Ilvo Berthod.

Al tavolo «presidenziale» sedevano, con Don Domaine, Don Frassy e l'Assessore regionale Perrin, il Presidente Generale Priotto, il Presidente del Gruppo Occidentale del CAAI Corradino Rabbi, il sottoscritto Presidente della Sezione di Verrès, il Senatore Fosson, l'Assessore Borbey, i Consiglieri regionali Guido Chabod e Angelo Pollicini e il Past-President Renato Chabod consigliere di Ilvo per la scelta del «Vin de l'Enfer», malgrado il contrario, bigotto avviso che sotto il Gran Paradiso non si dovrebbe bere un vino «infernale».

Raffaele Bertetti

Nuovo bivacco sull'Alta Via del Lario

Dopo la ristrutturazione delle ex caserme della Finanza del Giovo e di Sommafiume, diventate ora accoglienti rifugi, i soci della Sezione di Dongo hanno aggiunto una nuova costruzione per gli appassionati di montagna.

Si tratta di un bivacco a 9 posti, situato nelle vicinanze del Lago Ledù, 2245 m, dedicato all'alpinista Bruno Petazzi «Tavan», caduto lo scorso anno mentre tentava una salita in solitaria alla Nord del Cengalo.

Con questa struttura la lunga tappa dal M. Berlinghera alla Capanza Como verrà divisa in due e potrà così essere alla portata di tutti gli escursionisti. Anche gli arrampicatori avranno un punto d'appoggio, quando vorranno cimentarsi sulle belle pareti del Pizzo Ledù e del Pizzo Cavregasco.

Alla cerimonia inaugurale, il 6 ottobre scorso, hanno partecipato una sessantina di soci delle Sezioni di Dongo, Menaggio, Como, Monteolimpino e del Gruppo Amici della Montagna di Milano, oltre alla vedova dello scomparso.

Don Eugenio Dolcini, vicario di Menaggio, ha celebrato la Santa Messa e ha benedetto la costruzione. È stata poi brevemente ricordata la figura di «Tavan».

Nuovo bivacco sopra Balme

Il 7 settembre 1985 è stato inaugurato il bivacco «Gino Gandolfo» costruito nella zona dei Laghi Verdi, a quota 2300 m., sopra Balme, nelle Valli di Lanzo.

Il bivacco è stato voluto da un gruppo di amici che hanno inteso, in tal modo, ricordare la Guida Alpina Gino Gandolfo.

Hanno inoltre contribuito alla realizzazione l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino ed il Rotary Ciriè Valli di Lanzo di cui Gino Gandolfo faceva parte.

Il bivacco si presenta come una costruzione in legno, foderata di lamiera, e può ospitare 8/10 persone.

La costruzione in legno è stata realizzata dalla ditta Rasetto di Venaria (TO), mentre la posa delle lamiere è opera della ditta Italo Giacometti di Ceres.

La scelta della zona è stata fatta tenendo presente che anticamente qui sorgeva il Rifugio Sari, andato distrutto durante l'ultima guerra.

Il bivacco servirà sia come posto tappa per la GTA, sia come base per le ascensioni alla Torre d'Ovarda e al Gruppo del Servin che negli ultimi anni erano stati trascurati perché privi di una base di appoggio.

P. De Col

Bivacco Nino Bottani - Siro Cornaglia

Si informano gli escursionisti che usufruiscono del bivacco sopra citato di proprietà del Gruppo Aquile Morbegno, (zona dei Cech a nord di Morbegno, Valtellina, nel gruppo Spluga - Malvedello) che da giugno in avanti sarà dotato di chiavi.

Chiunque vorrà servirsi della struttura dovrà preventivamente fornirsi delle chiavi presso i recapiti:

Gruppo Aquile Morbegno - V. Forestale 38 - Morbegno (SO) Tel. 0342/611022

Custode Anselo Tarca, che si trova nell'alpeggio sottostante. Albergo Belvedere di Poirà Tel. 0342/650095.

Albergo Ville di Poirà, a Poirà Tel. 0342/650111.

Tutti questi recapiti vi forniranno le chiavi dietro vostra richiesta. Potrete trovare inoltre presso gli alberghi cartolina e libretto della zona. Preghiamo tutti coloro che usufruiranno della struttura di mantenerla sempre efficiente.

Gruppo Aquile Morbegno

Rifugio Bertacchi (Alpi Lepontine)

Come abbiamo già comunicato, il rifugio Bertacchi al Lago d'Emet (2196 m) aperto dal 1 giugno al 30 settembre, ha una nuova gestione. Può essere raggiunto oltre che dalla nota stazione turistica di Madesimo anche e più facilmente dall'Alpeggio di Stuetta. Poco dopo la diga del Lago dello Spluga c'è una strada in terra battuta che dalla statale porta alla cava di beola; qui inizia il sentiero quasi pianeggiante che arriva alla Capanna Bertacchi in circa 30'.

Da Madesimo, seguendo il sentiero molto ben segnalato, raggiungeremo il Rifugio in un'ora e mezzo tra piantine di mirtillo e lamponi. Il Rifugio Bertacchi, intitolato al più grande poeta delle Alpi, è situato in una posizione geografica di notevole interesse che ne fa la base ideale per traversate ed escursioni. In primavera il Rifugio è raggiungibile con gli sci per percorsi di media difficoltà.

Ascensioni: Pizzo Emet o Timun (3208 m); Guglie d'Altare (3172 m); Gruppo del Suretta (3207 m); Pizzo Spadolazzo (2720 m).

Traversate: Val Niemet - Innerferrera (CH); Gruppo del Suretta - Passo dello Spluga.

Sci escursionistico: dagli impianti di risalita della Valle di Lei si prosegue per Alp del Crot, A. Motta, Innerferrera (CH), Val Niemet, Pass Niemet, Rifugio Bertacchi (ore 6).

Il Rifugio è dotato di 20 posti letto e servizio ristorante.

Per informazioni e prenotazioni: **Cristina Sandalini** c/o Rist. Bicocca - 23020 Pianazzo - Telefono 0343/53148.

Un'iniziativa per la sicurezza sulle ferrate

La Kong Spa, produttore dei moschettoni e attrezzi per alpinismo Kong-Bonaiti, ha promosso una iniziativa per migliorare la sicurezza delle vie ferrate, presentata in anteprima al 16° congresso INA - 1° congresso IA di Verona (19-20 ottobre 1985).

La Kong Spa ha predisposto un cartello (cm 37x60) che richiama le basilari norme di sicurezza per chi pratica una via ferrata.

Questo cartello è distribuito gratuitamente ai gruppi che gestiscono vie ferrate e che lo possono richiedere direttamente alla Kong Spa (via XXV Aprile, 3 - 24030 Montemarenzo (BG) - Tel. 0341/645675) mediante apposito modulo.

SECONDO LA U.I.A.A. - NACH U.I.A.A. - SURVANT U.I.A.A. - ACCORDING TO U.I.A.A.

IN SICUREZZA PER UNA BUONA SALITA
INDISPENSABILI: CASCO, IMBRAGATURA, COMPLETO DA VIA FERRATA
AL CORNO U.I.A.A. SE IMBRIGATORE PRINCIPALE, O DUE IMBRIGATORI A
QUANTITÀ AUTOMATICA CON SE FERRATA

SICHER KLETTERN!
NOTWENDIG: HELM, ANSELGURT, KLETTERSTENG-SET
AL CORNO U.I.A.A. SE IMBRIGATORE PRINCIPALE, O ZWEI KANNEN MIT
AUTOMATISCHER SEIL-SELBSTSCHLIESSENDEN KAMMERN

POUR UNE ESCALADE EN SECURITE
INDISPENSABLE: CASQUE, BAUDRIER, SET POUR VIA FERRATA
AL CORNO U.I.A.A. SE IMBRIGATORE PRINCIPALE, O DEUX IMBRIGATEURS
A QUANTITÉ AUTOMATIQUE AVEC SEILS BLOCANTS POUR CORDE

PRECAUTIONS FOR A SAFE CLIMB
NECESSARY: HELMET, HARNESS, VIA FERRATA SET
AL CORNO U.I.A.A. SE IMBRIGATORE PRINCIPALE, O TWO SELF-CLOSING
CAMMERS WITH SEIL FASTENING DEVICES



ATTENZIONE ACHTLUNG ATTENTION

NO **OK!**

KONG S.p.A. - ITALY

È evidente che questo cartello trova la sua più utile installazione proprio all'attacco delle vie ferrate. Il cartello offerto dalla Kong Spa non è un cartello pubblicitario ma ha contenuto di informazione e raccomandazione alla giusta prudenza.

Non bisogna infatti dimenticare che l'apparente relativa semplicità della salita su via ferrata (e il possibile, conseguente superficiale approccio) è forse la principale ragione delle situazioni pericolose o fatali che troppo spesso si sono verificate.

L'idea ed il messaggio sono stati studiati e resi operativi anche con suggerimenti e consulenze tecniche di guide, istruttori, esperti italiani e stranieri.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginato: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivaplat» delle Cartiere del Garda.



A DIVISION OF **obarAlp**
BOLZANO

LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via G. B. Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71

La montagna è il nostro secondo amore.
Passa a trovarci, diventeremo amici.

Techno Sport



LE MIGLIORI
MARCHE
PER
L'ALPINISMO

VISNADELLO (TV)

Tel. 0422/928583

Sconti ai Soci C.A.I.

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...**



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'

CAI





BANCA POPOLARE DI NOVARA

**374 SPORTELLI E
96 ESATTORIE IN ITALIA.**

Succursale all'Estero in Lussemburgo - Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo. - Ufficio di Mandato a Mosca.

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI
DI BANCA IN ITALIA E ALL'ESTERO.**

BORSA E CAMBIO.

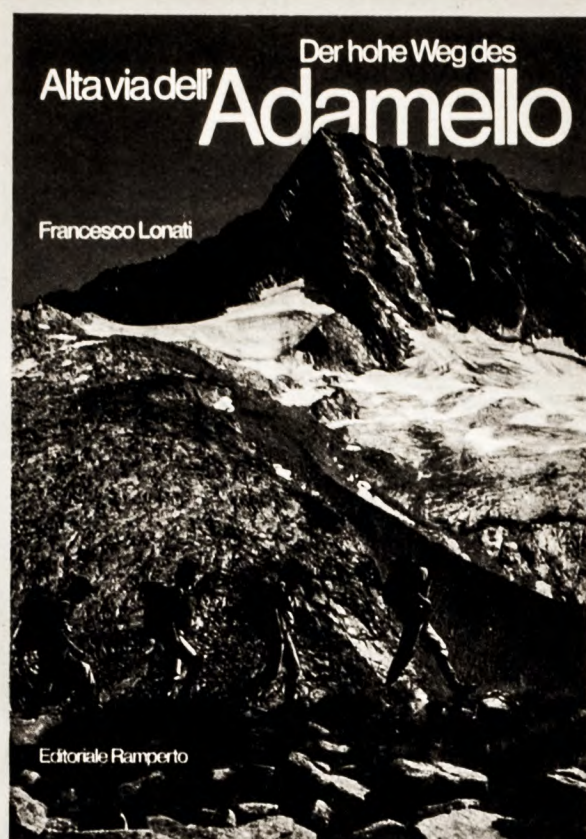
Distributrice American Express Card e Bancomat.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari ed edilizi, «leasing», «factoring», servizi di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

**Banca Popolare di Novara
sicurezza e cortesia**

Editoriale Ramperto

25127 Brescia, via Triumplina 61 - tel. 030/303688



Per scoprire, attraverso 164 immagini a colori, la splendida escursione in 5 tappe che attraversa tutto il gruppo dell'Adamello. Libro di grande formato, bellissimo nella veste grafica, ricco di contenuti: quattro ampie schede naturalistiche più tre di "taglio" storico affidate a specialisti della divulgazione, un'accurata e originale cartografia a colori, testo bilingue.

cm 23.5x34, 144 pagine, 164 illustr. a colori, 4 carte del territorio, legatura incartanata, sovraccoperta a colori. L. 45.000



cm 21x26, 136 pagine
96 foto a colori, 48 b.n.
incartanato e plastificato
L. 35.000



cm 21x26, 64 pagine
57 ill. + 8 tav. f.t. a colori
brossura, copertina plast.
L. 15.000

sconto 10% per i soci C.A.I. scrivendo a:
BRESCIALIBRI 25123 Brescia
via Mantova 41/43
vendita per corrispondenza tel. 030/45728

Spedizioni Cesa Bianchi 8000,
Meraoklu 8162m. Nepal

cesarecesa/bianchi



guida alpina e maestro di alpinismo

12 - 18 luglio

4 x 4000 WEISSMIES
LAGGINHORN
RIMPFISCHHORN
ALPHUBEL

26 - 30 luglio

GRUPPO DEL BERNINA
Alpinismo classico

2 - 8 agosto

I 4000 DEL MONTE ROSA

Per queste
e mille altre avventure
rivolgersi a

Dr. Cesare Cesa Bianchi
P.zza Repubblica, 26
20124 MILANO
Tel. (02) 6553242
(031) 643002

Nello splendido scenario dell'alta Val di Susa

RIFUGIO

GUIDO REY

m. 1850 Tel. 0122/831390

BEAULARD(TO)

Accesso: da Beaulard in seggiovia in 15 minuti, a piedi ore 1,30, da Chateaux in ore 0,45

Turni settimanali luglio-agosto - Piccole escursioni - Gite collettive
Ambiente familiare - Camerette a due o più posti

dal rifugio GUIDO REY si possono effettuare molte ascensioni a:
P. Clotesse m. 2872 - Aiguille d'Arbour m. 2667 - Grand Hoche m. 2746
Cresta Ungherini m. 2698

PENSIONE GIORNALIERA: L. 30.000 AI SOCI C.A.I. E L. 33.000 AI NON SOCI

PARTICOLARI SCONTI A GRUPPI E COMITIV

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I. (aggiornato al novembre 1985)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			segue BELLUNO		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. G. Carducci	2297 Auronzo	0435/97136
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. Città di Carpi	2100 Auronzo	0436/39139
Rif. Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/366113	Rif. C. Semenza	2020 Tambre d'Alpago	0437/49055
Rif. G. Gniffetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	BERGAMO		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/95150	Rif. Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047
Rif. Elisabetta	2197 Courmayeur	0165/843743	Rif. L. Albani	1898 Còlere	0346/51105
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43215
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/949400	Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366057	BOLZANO		
Rif. Città di Mantova	3498 Gressoney La Trinité	0163/78150	Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462
Rif. F. Chabod	2750 Valsavarenche	0165/95774	Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136
ASCOLI PICENO			Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333
Rif. Città di Ascoli	1500 Arquata del Tronto	0736/988186	Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/45494
BELLUNO			Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/97367
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/39034	Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/32901	Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/39002	Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/67155	Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/616024
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. A. Fronza	2339 Nova Levante	0471/616033
Rif. G. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/31452	Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/722005	Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/39036	Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450
Rif. P. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365
Rif. Venezia	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217
Rif. G. Volpi	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/68684
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	Rif. Trentina	2441 Predoi	0474/64140
Rif. A. Vandelli	1929 Cortina d'Ampezzo	0436/39015	Rif. Giogo Lungo	2590 Predoi	0474/64144
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. Ponte di Ghiaccio	2545 Selva dei Molini	0474/63230
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Vicenza	2253 S. Cristina	0471/77315
Rif. Città di Fiume	1917 Borca Cadore	0437/720268			



**LANTERNA
SPORT**

MILANO
via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.



JUMBO SPORT

PIAZZA ITALIA
CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA

• Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva

• Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
BRESCIA			TERAMO		
Rif. Valtrompia	1280 Tavernole sul Mella	030/920074	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	TORINO		
Rif. Lissone	2050 Savioe dell'Adamello	0364/64250	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Garibaldi	2547 Edolo	0364/94436	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. P. Prudenzi	2235 Savioe dell'Adamello	0364/64578	Rif. Città di Cirlè	1850 Balme	0123/82900
CHIETI			Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140
Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141
Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/896136	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
COMO			Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/878815
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. Cibrario	2616 Usseglio	0123/83737
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282	Rif. E. Tazzeiti	2642 Usseglio	0123/83730
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. W. Jervis	1732 Bobbio Pellice	0121/92811
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/77043
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	TRENTO		
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. G. Pedrotti	2572 Siror	0439/68308
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/998573	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
CUNEO			Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. P. Garelli	1970 Chiusa Pesio	0171/738078	Rif. Ciampedie	1998 Vigo di Fassa	0462/63332
Rif. F. Remondino	2430 Valdieri	0171/97327	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187
Rif. G. Gagliardone	2450 Pontechianale	0175/95183	Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
FIRENZE			Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. L. Pacini	1001 Cantagallo	0574/956030	Rif. F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
FORLÌ			Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. Città di Forlì	1452 S. Sofia	0543/980074	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/598100
FROSINONE			Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138	Rif. Mantova	3535 Peio	0463/71386
LUCCA			Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051	Rif. Paludei	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
MASSA CARRARA			Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
MODENA			Rif. Roda di Vael	2280 Vigo di Fassa	0462/63350
Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
NOVARA			Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491	Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810	Capanna dell'Alpino	1020 Arco	0464/516775
Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313	Rif. M. Calino S. Pietro	976 Tenno	0464/500647
Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092	Rif. Carè Alto	2459 Pinzolo	0465/81089
Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086	Vill. SAT al Celado	1200 Castello Tesino	0461/594147
Rif. Gran Baita	1420 Stresa	0323/24240	Rif. Velo della Madonna	2358 Siror	0439/68731
Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322	Rif. G. Segantini	2371 Pinzolo	0465/40384
PALERMO			Rif. Caduti all'Adamello	3040 Mortaso	0465/52615
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	TRIESTE		
PAVIA			Rif. M. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. V.A. Nassano	1400 Brallo di Pregola	0383/500134	UDINE		
REGGIO CALABRIA			Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Riccardo Virdia	1350 S. Stefano d'Aspromonte	0965/743075	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusaforte	0433/54014
REGGIO EMILIA			Rif. Giaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/54015
RIETI			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
SAVONA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
SONDRIO			Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	VERCELLI		
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	Rif. R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. F.lli Zoia	2021 Lanzada	0342/451405	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. F.lli Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. R. Bignami	2385 Chiesa Valmalenco	0342/451178	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/473201
Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513	VERONA		
Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494	Rif. Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501	Rif. Barana	2190 Ferrara di M. Baldo	045/7220032
Rif. Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370	VICENZA		
Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. C. Ponti	2559 Val Masino	0342/611455			



FERRINO, LEADER NELL'AVVENTURA

Tende collaudate da:

R. Messner



TENDE ED ACCESSORI PER ALPINISMO E TREKKING

Cataloghi a richiesta - FERRINO & C. S.p.a. - Corso Novara, 11 - 10078 VENARIA (TO) - Telef. (011) 4241341



ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

*SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO*
(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



LONGONI /SPORT

LO SPECIALISTA

**BARZANO (Co)
via Garibaldi, 33
tel. 039/955764**



Ex gestore Rifugio «CARDUCCI» 1980/85.

Ringraziando tutta la Clientela,
avverte che nella stagione 1986 gestirà il

RIFUGIO «BAJON» m 1825, nelle MARMAROLE ORIENTALI, ALTA VIA n. 5

Augurando a tutti felici escursioni, invita a ritrovarlo.
Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi:
G. A. VECELLIO PIETRO

Via Tarin, 1 - 32041 AURONZO DI CADORE (BL) - Tel. (0435) 99.400
Durante apertura tel. (0435) 76.060

APERTURA 29 GIUGNO 1986



Specializzato in:

DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo

Sci

Alpinismo



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e SANDRA

SCI • MONTAGNA • ROCCIA • SPELEOLOGIA E TUTTO PER TUTTI GLI SPORT

SCARPE DI TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 80.50.482

SCONTI AI
SOCI C.A.I.
10%



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE
PIÙ AVANZATI

- CASSIN ● SIMOND ● CHARLET-MOSER ● LAFUMA ● MILLET ● GALIBIER ● INVICTA ● MONCLER
- CERRUTI ● CAMP ● GRIVEL ● CIESSE ● ASOLO ● SCARPA ● KOFACH ● FILA
- BERGHAUS ● KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera, 35/37 - Tel. (r.a.) 3543641/2/3

Sede e uffici: 20121 MILANO - Via Volta, 7 - Tel. 6599234 - 6556570 - Telex 332357 Berton - I

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA ● CASSIN ● MILLET ● KARRIMOR ● BERGHAUS ● GRIVEL ● CAMP ● SCARPA
BRIXIA ● GALIBIER ● LA SPORTIVA ● SAN MARCO ● MONCLER ● ASCHIA ● FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)

CALZATURIFICIO
la Robusta

via Brioni 55
31030 San Vito di Altivole (TV)
Telefono 0423-564206

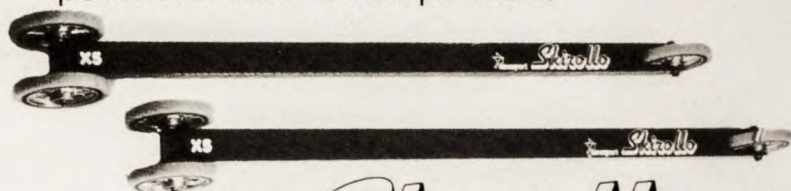


newsport

NEWSPORT di Paolo Miorin
Via Torino, 194 - I 30172 Ve-Mestre
Tel. 041/5310438-611147
Telex 311805 UPA VE I
(att. MIORIN - Tel. 5310438)

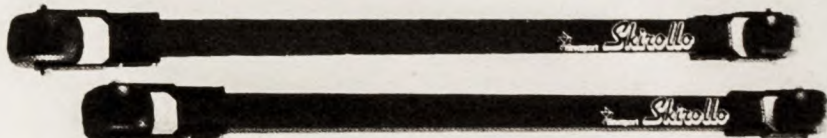


Skizollo - Sci da strada
per allenamento e competizione



Skizollo

IL NUMERO 1



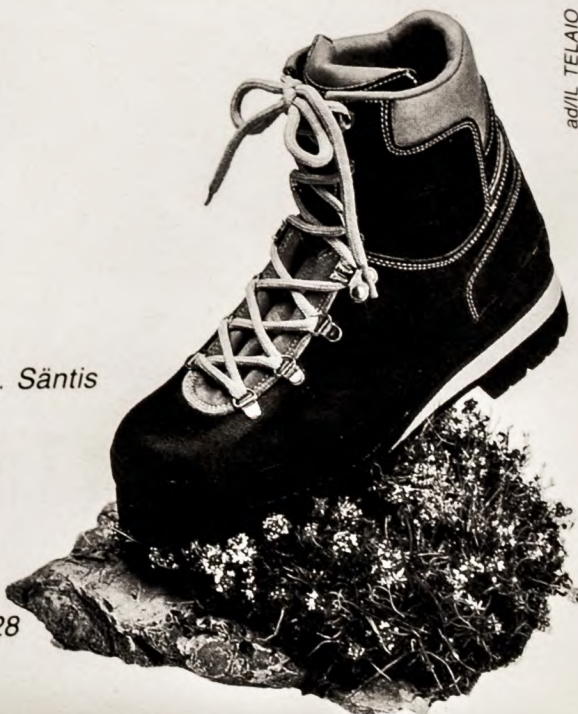
AL-MI - a due ruote
è l'ideale per il passo pattinato

**Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.**

Mod. Sântis

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328
A richiesta inviamo il catalogo.





MANFRINI EDITORI

38060 CALLIANO (TN) - S.S. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156



C. ARTONI
**LA VALLE DI FASSA
NELLE DOLOMITI**

F.to cm 21x26
Pag. 152
195 illustrazioni a colori
44 in bianco e nero
L. 18.000



L. GUARIENTO
A TOCCARE IL CIELO
42 PROPOSTE
DI SALITE SU GHIACCIO
NEL TRENTINO-ALTO ADIGE

F.to cm 11,5x16,5
Pag. 160
42 illustrazioni a colori
4 disegni in bianco e nero
L. 10.000



U. DELL'EVA
**110 ITINERARI
ALPINISTICI
DEL GRUPPO
DI PRESANELLA**

F.to cm 11,5x16,5
Pag. 192
65 illustrazioni a colori
40 in bianco e nero
L. 10.000



C. ARTONI
**GHIACCIAI E VALLI
DELL'ORTLES-
CEVEDALE**

F.to cm 22,5x29,5
Pag. 264
78 illustrazioni a colori
9 in bianco e nero con
2 cartine geografiche
L. 22.000

SCONTO SOCI CAI 20%

A RICHIESTA SARÀ INVIATO IL CATALOGO DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI



Nappy, La parola alla difesa.



Mi chiamo Nappy, sono essenziale, superleggero, di ingombro quasi zero, adatto all'emergenza e al trekking leggero. Ma questo è niente, perché sono un genio dell'abbinamento: abbinato agli altri saccopiuma LUMACA, esalto la loro perfezione. Per ottenere il massimo risultato di difesa ambientale in condizioni di estrema difficoltà. In altre parole, io vi difendo dalle ingiurie del tempo.

La tecnica di difesa personale LUMACA è fatta di quattro mosse vincenti:
● qualità garantita del piumino; ● materiali di qualità superiore; ● perfetta integrazione dei fattori difensivi; ● tecnologia di altissimo livello.



LA TECNICA DI DIFESA PERSONALE.

Richiedete il catalogo completo a: LUMACA s.r.l. S.S. S.Vitale, 1/B - 48020 S. Agata sul Santerno (Ra) - Tel. (0545) 46.499

Perfetta in ogni situazione.

MARCO BALLERINI



MAURIZIO GIORDANI



scarpa

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

PAPILLON
art. 70.004

Arstudio Bassano

"PAPILLON", l'ultimo modello della linea "SCARPA" per l'arrampicata libera, è stato studiato e realizzato per abbinare tecnicità e comodità in un giusto equilibrio. La nuova forma anatomica permette un'ottima sensibilità in punta eliminando le sensazioni di sofferenza e bloccando il tallone in modo naturale. La suola in linea con le ultimissime esigenze ha un ottimo grado di aderenza e resistenza. Questo modello è collaudato ed ha caratteristiche ottimali negli appoggi, garanzia di durata e lungo utilizzo. La continua ricerca, la scelta di materiali pregiati e l'accurata lavorazione confermano la tradizionale qualità "SCARPA"



CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132